VITA DELLA VENERABIL SERVA DI DIO SUOR MARIA ELISABETTA GIGLI LUCCHESE...

Giuseppe Pini

VITA
DELLA VENERABIL SERVA DI DIO
SUOR
MARIA ELISABETTA
GIGLI
LUCCHESE.

VITA
DELLA VENERABIL SERVA DI DIO
SUOR
MARIA ELISABETTA GIGLI
LUCCHESE

Cappuccina nel celebre Monistero di S. Carlo in Piacenza

scritta

DAL PADRE GIUSEPPE PINI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

DEDICATA

Alla Sereniſſima Altezza di

ISABELLA FARNESE
PRINCIPESSA DI PARMA
PIACENZA &c.

C Romano

IN PARMA. MDCCII.

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti.
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA SER.MA

PRendo in uno stesso due temerarj ardimenti; il primo di scriver la vita dell' ammirabil' Serva di Dio Suor Maria Elisabetta Gigli, già Cappuccina nel celebre Monistero di S. Carlo in Piacenza; il secondo di consagrarla al Nome di V. A. S.: opere invero tutte due necessitose; quella o di un grande spirito, o almeno di una gran penna; e questa o di un gran merito di chi la dedica, o di una gran benignità di chi l'accetta. Il primo ardimento è di elezione, se ben consigliatomi dalla pietà inverso Iddio, onde egli

rasti vie sempre più glorificato ne' suoi più famigliari, e più da lui diletti, come fu la prenominata Religiosa. E sia senza offesa di altrui l'aggiugnere altro motivo, che mi hà indotto all'impresa, e che è stato una virtuosa negligenza de' più stretti Congiunti di lei, che avendo maggior riguardo alla propria modestia, che alla comune utilità pareva, che trasandassero d'immortalare in Terra, sol per esser domestiche, quell'egregie virtù, che col proceder de' tempi, e col mancar successivamente de' Testimonj andavano a gran rischio di rimaner come tesori seppelliti nel bujo dell'oblivione. L'altro ardimento poi, che è quello di assumere il riveritissimo Nome di V. A. S. per quasi munire di autorevol credito, e di valido patrocinio questa mia debile operetta, egli è più tosto di necessità, che di elezione: imperocchè vedendosi ora il nostro Giglio rivestito immortalmente, come dobbiamo sperare, di quel Ceruleo manto, di cui và adorno sù gli Aurei Campi del Cielo, da chi altri può egli riconoscere, come sortitagli in dono, una cotal Divisa in quanto a' mezi del conseguirla? se non da què Gigli Azzurri in campo di oro, trà quali fù lungamente nudrito, che sono i Farnesiani, avvezzi a campeggiare, e a signoreggiare in simil guisa, non men nella Terra de' Beati, che de' Mortali: conciosiache non abbian giammai innalzato

nalzato

nalzato altro Fasto sopra la preziosa, e ricca base di terrestre Principato, che quello di Celesti principj, e aggrandimenti, come si è veduto anco di questi ultimi tempi nella Ser.ma Principessa Caterina, dappoi Suor Teresa Margherita, Carmelitana Scalza, degno Rampollo di tale Stirpe, secondo che mostran le stampe della sua Vita. Quindi argomentando diceva io tra mè medesimo: se si avesse da interrogar Suor Maria Elisabetta, sotto qual' Ombra di Patrocinio volesse ella, che uscisse per la prima volta alla pubblica luce questa presente Storia della sua religiosissima vita; non sotto altra, senza fallo risponderebbe, che sotto quella, sotto il di cui riparo le sortì di così santamente menarla in Terra: Con che verrebbe a dire: Non sotto altra qualsisia Ombra, che sotto quella, cui getta, e spande la Sacra Ombrella incorporata per altrui ristoro, e per difesa nell' Arme della Serenifs. Casa Farnese. E pertanto ò giudicato di non dovere, e di non potere altramente esporre alla comune ammirazione la celeste bellezza di questo Giglio, che col darlo fuori vergato di un cotal Nome, e adombrato di un cotal Patrocinio. E certo siccome la vita di una pianta traspiantata, e cresciuta nell'altrui suolo tutta cede in ragion del Padrone di quello: Così la vita di Suor Maria Elisabetta da lei menata entro il

Dominio

Dominio Farnese di rigorosa giustizia tutta si dee in quanto alla Umana coltura a questa Sereniss. Casa, sotto il cui Cielo godè l'onore di grazioso ricetto. Che se tali ragioni militano in faccia di queste carte all'ossequio indistinto di un sì gran Nome; altra forse più rigorosa ne corre partitamente verso il proprio di V. A. S., a cui però queste medesime carte spezialmente si debbono di tributo, come a quella, che stata sempre amante nulla meno in se stessa, che in altrui, della più fina, e squisita santità, con singolari maniere di amorose dimostranze tenne sempre in istima, ed in affetto questa bonissima Religiosa, mentre che visse. Così dunque fatto io come fido interpetre, e insiememente esecutore delle giuste intenzioni della Defunta non ò mica preteso di offerire a V. A. S. niente di mio, che a niente vaglio, ma sol cosa di altrui, ed a suo Nome, siccome fò con questo rispettosissimo foglio, e con profondissimo inchino, come di V. A. S.

Di Tivoli . . .

Umil.mo Divot.mo, e Ossequ.mo Servitore

Giuseppe Pini della Compagnia di Giesù.

DOMINICVS BERNARDINIVS
SOCIETATIS JESU
In Provincia Romana Præpositus Provincialis.

CUm librum, cui Titulus *Vita della Venerabil Serva di Dio Suor Maria Elisabetta Gigli Lucchese Cappuccina nel celebre Monastero di S. Carlo in Piacenza*, à P. Josepho Pinio nostræ Societatis Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis à P.N. Thyrso Gonzalez Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus.

Romæ 18. Julii 1701.

Dominicus Bernardinius.

Loc. ✠ Sigilli.

CUm Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. R., & Universalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii anno 1634, quo *inhibuit imprimi libros Hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata*. Idem autem Sanctiss. die 5. Junii 1631. ità explicaverit, ut nimirum *non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Auctorem*. Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor

me

me haud alio ſenſu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

Impri-

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici. Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus V. Gerens.

Liceat hunc Librum edere extra Urbem.

Fr. Paulinus Bernardinius Ordin. Prædicator. Sac. Pal. Apostol. Magister.

JUbente Reverendiss. P. Joanne Baptista Pichi Inquisitore dignissimo, ego infrascriptus Historiam sub hoc Titulo *Vita della Venerabil Serva di Dio Suor Maria Elisabetta Gigli &c. scritta dal P. Giuseppe Pini &c.* legi, & approbavi. Parmæ in Conventu Sanctiss. Annunciatæ PP. Min. de Observantia, die 13. Decembris 1701.

Fr. Flaminius Dondi Sacræ Theol. Lector Jubilat., & S. Officii Consultor.

Imprimatur.

Fr. Jo: Baptista Pichi Inquisitor Generalis Parmæ.

Imprimatur.

Aloysius dalla Rosa Vic. Generalis.

Vidit.

Petrus Aloysius Marchio dalla Rosa Præses Cameræ &c.

LIBRO

Suor Maria Elisabetta Gigli
Cappuccina

LIBRO PRIMO

DELLO STATO SECOLARE

DI

SARRA GIGLI

DIPOI

SUOR MARIA ELISABETTA CAPPUCCINA.

CAPO PRIMO.

Della ſua prima età ſino al ſuo Maritarſi.

Ome coſtuma Iddio quaſi ſcherzando nelle ſue opere di Natura, conforme al detto del Savio ne' ſuoi Proverbj, di moſtrar talvolta le ricchezze del ſuo potere con lo ſteſſo occultarle; così talora, e forſe per lo più, il coſtuma di fare in quelle, che ſon più proprie di lui, voglio dire nelle opere della Grazia. Ma pur ſi come egli coll'occultare il più di quelle prime, o ſia de' metalli nelle viſcere impenetrabili della Terra, o ſia delle perle ne' più cupi ſondi del Mare, non però fa, che a noi

non ne pervengano come in moſtra alcune poche da argomentarne il molto, che ne rimane occulto; così per quanto egli ci aſconda ſotto le tenebre della ignoranza il più delle ſeconde mentovate, che ſono principalmente le grazie compartite alle Anime ſue più care, non però di tal maniera le ſottrae a' noſtri ſguardi, che non ne trapelino in parte come ſpiragli alcune poche. Or qual più, qual meno egli ſi ſia, che di una sì fatta oſcurità, e di divini favori, e di umane, e ſante operazioni ſiaſi ſoprappoſto, come la nebbia del Sinai, alla vita di altri Santi a non ben diſcernerſi da noi; moltiſſimo per certo è quello, che ſotto l'ombre di una induſtrioſa umiltà, e di altri accidentali avvenimenti ſi è naſcoſo alla noſtra notizia intorno a ciò, che ſi è operato da Dio per grazia in Suor María Eliſabetta Gigli, e da queſta vicendevolmente per debito di gratitudine inverſo Dio. Qual dunque da varie bande ci è pervenuto alle mani il rapporto di queſta Vita, tal ſi è giudicato di doverloſi dar fuori, acciò che coll' andar de' tempi non ſi perdeſſero queſte poche memorie, che ſe ne anno, e che ſi ſon ricavate da Perſone per bontà, e prudenza certamente degne di tutta fede: e tali ſono per principali, ſecondo che andremo citando di mano in mano nelle coſe almeno di più rilievo, Suor María Domenica Gigli ſua Figliuola, la Sig.ra Lavinia Arnolfini ſua confidentiſſima, la Sig.ra Lorenza Orſucci oltre che confidentiſſima anch' eſſa, di più Cognata di lei medeſima, le Monache di Lucca, cioè quelle di S. Nicolao, e le Cappuccine, ſi come anco le Cappuccine di Piacenza, fra le quali Suor María Eliſabetta viſſe, e morì, e ultimamente il Sig. Don Carlo Inzaghi ſtato Confeſſore di lei, e di tutto il ſuo Moniſtero per dodici anni: Perſone tutte, che come teſtimonj o di udito, o di veduta an diſteſe di propria mano in tutto, o in parte le relazioni, che ci an dato la materia di queſta Vita, e che preſentemente ſi trovano preſſo il Sig. Nicolao Gigli.

Or per farci ordinatamente da primi tempi, ſortì Suor María Eliſabetta nella Città di Lucca dal Sacro Fonte il

nome

nome di Sarra dopo aver sortito poco anzi a' 18. di Gennajo dell'Anno 1629. il suo nascimento da ottimi Genitori, riguardevoli per ogni conto, massimamente per lo splendore di assai copiose sostanze; si come anco per gli esempj di cristiane virtù: e furon quegli, il Padre Oliviero Orsetti, e la Madre Bartolomea Sinibaldi, i quali avendo già conseguito dal santo Matrimonio due figliuoli, un maschio chiamato Ruggiero, e una femmina Ortenzia, ne conseguiron per ultimo la nostra Sarra. Ne molto andò, che mancata di questa vita la Madre, e per conseguente posatasi tutta la cura de' piccoli figliolini sopra del Padre, si diè questi ad allevargli con ogni più attenta, e sollecita applicazione per bene incamminargli, principalmente nella via della eterna salute: Che però giunta che fu Sarra alla età di dodici Anni, tempo proprio da apprender più vivamente il bene, e il male, fu messa dal Padre in serbo nel nobil Monistero di S. Nicolao di Lucca, acciò che sotto gli esempj, e indirizzi di quelle Religiosissime Madri si avanzasse in tutte le virtù sì divine, e sì umane. Quivi continuò ella sotto tal magistero per lo spazio di cinque anni in circa, nel qual tempo non lasciò di dar buon saggio della ottima riuscita, che era per fare. Era ella di una indole assai vivace, e di pari ingegno, allegra, e spiritosa, e però anche amante di ricreazioni, di cui spesso faceasi l'inventrice, senza scordarsi però delle consuete divozioni, alle quali era di suo genio inclinata: sul qual proposito anno attestato alcune di quelle Madri, che ne spiavano gli andamenti, di averla veduta recitare ogni sera, prima di coricarsi in letto, la corona della Madonna inginocchione; e quel che è più, dopo essersi spogliata, e con la sola camicia indosso, eziandio ne' maggiori rigori del Verno; e talora dopo essersi ben bene affaticata, o in recitare in commedia, o in trattenersi in altri fanciulleschi trastulli: il che non è lieve argomento a credere, attesane l'età, e quel suo spirito giovanile, che sin da quel tempo andasse Iddio disponendola a quel sublime grado di penitenza, che poi intraprese; tutto che sempre mai fosse vivuta in-

nocente: E come fu divotissima della Vergine con darle ogni dì quel piccolo tributo senza intralasciarlo giammai per veruno accidente; così di pari, anzi assai più ebbe una tenerissima divozione verso il divin Sagramento, di cui spesso cibavasi, e volentieri. Si esercitava altresì di que' medesimi tempi in altre opere di perfezion cristiana, come di penitenze, e di Orazioni mentali, a cui sin d'allora mostrava di avere specialissima disposizione; se non che tal volta con puerile instabilità si rattiepidiva da que' fervori di spirito, che conceputo avea, riaccendendovisi però tantosto come di prima: sì che lo spirito di Dio sempre rimaneva superiore e a gl' instinti della carne, e al genio dell'età giovanile. A questi stessi tempi pure di sua fanciullezza dee riportarsi una santa semplicità di lei medesima, e se mal non mi avviso, con più alto spirito praticata da alcuni Santi, da' quali per avventura l'avea ritratta. Era ella amantissima di un piccolo Giesù in rilievo, cui si teneva a dormir seco per la divozione, che vi avea; ma quando non si vedeva da lui esaudita delle dimande, spezialmente in materie di spirito, quasi allor corrucciata, e certamente tratta da pueril semplicità il mettea fuor del suo letto, e in così allontanarselo da se, per una certa amorosa vendetta di quella sua ritrosía a consolarla, faceasi a dirgli: Che giacchè egli non avea voluto consolar lei, ne manco essa per allora tanto il voleva dapresso con esso seco: Affetto invero troppo temerario; ma pure accetto a Dio per l'innocenza, onde avea la sua origine. Giunta poi presso a' sedici anni di sua età, e perciò rendutasi più capace delle cose di spirito, volle anche essa, trattavi da gli altrui esempj, sperimentarsi negli Esercizj di S. Ignazio, de' quali ben si può credere dalle stesse perplessità, e da gli scrupoli, in cui allor diede, che si facesser da lei con ogni sorte di applicazion necessaria a riuscirne con buon profitto. Saputosi dal Padre il principio di una cotal malattia spirituale, propria di Anime timorate, risolvè quegli, parte perche il male non si avanzasse, come suol fare a gran passi, ove di sul bel principio non se ne dibarbichi

la radice, e parte per averla al Mondo presso se, risolvè, dico, di ricondursela a casa, come seguì di lì a un'anno, o poco più; ma con tanto dispiacere di tutte quelle Madri, con quanta lor soddisfazione l'avean tenuta, e cordialmente amata per le sue qualità, che veramente erano singolari.

CAPO II.

Si Marita.

Qual fosse l'indole, e quali gli andamenti di Sarra da lei tenuti per lungo tempo in questo stato.

PErvenuta Sarra all'età di diciotto anni, e non comportando la convenienza di averlasi più lungamente in casa, massimamente senza il governo della Madre già da parecchi anni defunta, si applicò il Padre a collocarla in matrimonio, come prima si presentasse qualche buona occasione da fermarne il partito. Ne fu mestieri, attese le qualità della Casa, ma più della Persona, aspettar tempo al concorso de' Competitori, che ben di corto si avanzarono alle richieste. Egli è un giuoco forse più di cieca fortuna, e dico cieca rispetto a noi, che di umano consiglio l'abbattersi bene avventuratamente in questo stato senza averne a pagar da poi l'ordinario censo del pentimento. Ma la bontà singolare di questa nostra Fanciulla a mio creder fu quella, che piegò Iddio a disporre, e a temperare le sorti in modo, che le toccasse l'ottimo di quanti la pretendevano per loro sposa.

Fra le Famiglie più illustri, che portin degno pregio alla Città di Lucca, ben si dee annoverare la nobilissima Famiglia de' Gigli, siccome quella, che può vantare di essere stata sempre mai madre feconda di Uomini segnalati, e grandi, o siasi in lustro di pietà, o in preminenza di lettere, o pure in valor di armi, o in saviezza di senno, adoperato perciò nelle sue più solenni ambasciate dalla Repubblica.

Fra questi ben si meritano una special menzione que' due gran Prelati di questo stesso sangue, Giovanni, e Silvestro Gigli, cugini fra se: amendue l'un dopo l'altro Vescovi di Vigornia, volgarmente Vvincestria; Città, che è capo di Provincia nell' Inghilterra: e amendue oltre all'essere stati o destinati, ò impiegati in altri rilevantissimi affari della Corona, inviati altresì l'un dopo l'altro per loro Ambasciadori da' Re di quella inclita Nazione alla S. Sedia di Roma, ove furon sì da presso alla Porpora, che parve questa anzi tratta loro di dosso dalla ingiuriosa invidia de' tempi; che negata loro dalla giusta riconoscenza de' meriti. E quanti, e quali fossero questi ne' due mentovati Personaggi, veggasi partitamente dell' uno, e dell' altro: di Giovanni; dalla onorevole inscrizione, che tuttora si legge in un'antico sepolcro di marmo, ove riposano le sue ceneri, situato nella Capella da lui stesso fondata della Madonna, entro la Chiesa di S. Tomaso de gl'Inglesi in Roma: E di Silvestro; da alcune lettere, che in significazione dell'alta stima, e della singolar benevolenza inverso lui scrisse Leone X. per man del Bembo suo Segretario a quel Re Britannico Enrico VIII., e che son registrate presso di quell'Autore: e leggasene principalmente, da chi per avventura ne sia curioso la lettera 23. del libro 2. Per intender poi di tutti due unitamente con quanta lode soddisfacessero alle lor parti in ogni impiego, e sempre a vantaggio, non men della Chiesa Romana, che di quella Real Corona, veggasi da ciò, che di loro scrisse Polidoro Virgilio nella sua Storia Anglicana al libro 26. o in più brieve da ciò, che in una orazion funebre ne compilò il Sig. Canonico Amadeo Saminiati, oggi Priore dell'insigne Collegiata de' Santi Giovanni, e Reparata in lode del defunto Monsignor Decano, Gio: Paolo Gigli. E questa è quella Famiglia, che stata sempre mai riguardevole per tutto ciò, che è o dono, come il chiamano di fortuna, o premio di merito: che è quanto dire, riguardevole per lunga, e continuata serie di facoltà, e di onori: nelle quali cose secondo il Filosofo consiste la nobiltà della Prosapia,

e la

e la chiarezza del sangue, porta anche oggidì oltre a gli antichi pregi quello di avere a sua mera disposizione più sorti di Beneficj, sù quali tiene ab antico ragion di padronato, come fondati, e dotati da lei, parte nella Diocesi, parte nella Cattedrale, e in altre chiese di Lucca. E per dir quì solo de' principali, che tiene nella chiesa di S. Michele di detta Città: vi à in prima quello del Decanato, che per esser soggetto immediatamente alla Sedia Apostolica, e per esser dotato di molti insigni privilegj, come di vestire abito paonazzo da Prelato, di usar mitra, e pastorale, e di dar la benedizione con indulgenza al popolo nelle messe, e ne' vespri solenni, con molte altre preminenze proprie de' Vescovi, egli è la suprema Dignità, e il Capo di quella nominatissima Chiesa, e di quel suo nobilissimo Clero, sopra di cui però tien egli giurisdizione ordinaria: Successivamente poi ve ne à nove altri di altrettanti Canonicati, che per esser pingui di rendite, con aver di più l'uso del roccetto, e della mozzetta, comunemente si godono dalla prima Nobiltà per collazion fattane dal Maggiore di questa medesima Casa de' Gigli, del qual solo è il diritto di presentare, e nominare, tanto al Decanato, quanto a' Canonicati chi più gli aggrada. E siccome una tal presentazione, e nominazione da lui si fa: la prima avanti al maggior Canonico di questa Chiesa: la seconda avanti allo stesso Decano; così poi di ciascun di questi due si è il dar rispettivamente l'instituzione, e il possesso a' presentati, e nominati davanti a se. E questi Beneficj sì del Decanato, e sì de' Canonicati, tutti fondati da questa Casa fin dal tempo di Leone X, e da lui confermati con le sopraddette prerogative, e poscia ristabiliti anco da Paolo III., e da Pio IV. son quei, che con parecchi altri Prebendati, Cappellani, e Uficiali, e con Seminario annesso formano il Corpo di questa celebre, e insigne Collegiata di S. Michele.

Di questa Famiglia dunque fù lo Sposo da Dio destinato alla nostra Sarra, e fu Pompeo Gigli, che in aggiunta de' sopraddetti comuni pregi della sua Casa, era anco sì fattamente fornito de' suoi proprj, e personali: di bontà, di

prudenza, di aspetto, e di quanto altro possa volersi in un Cavalier Cristiano; che se non per altro, certo che per le sole sue qualità bene avrebbe meritato di essere anteposto a parecchi altri a volerlosi per isposo di questa spiritosissima, e qual poi fu, religiosissima Dama. Si fecero per tanto a' 18. di Febbrajo del 1648. le solite ecclesiastiche cerimonie del santo Matrimonio, che durò sempre tra loro con quell' amore scambievole, con cui fu principiato: così continuãdolo quelle amabili doti, che rilucevano in ambedue. Ma per dir quì più distintamente di quelle sole, che fregiavano la nostra Sarra, unico argomento di queste carte: Fu ella in quanto alla esteriore apparenza di giusta statura, di vita proporzionata, che volgea più all' esser di smilza, che di complessa, di volto proffilato, e soavemente composto, e grave: E in quanto alle doti dell' animo, di cui portava al di fuori un sì nobile, e sì maestoso frontispizio, fu ella di una fervida constituzion di natura, e però anco facile a sollevarsi negli accidenti, che le avvenivano avversi; se non che sapea ben tosto reprimer gl' impeti dello sdegno col freno della ragione. E per questa sua spiritosa constituzione fu altresì di una grande accortezza, e apertura di mente, e però anco sagace, e provvida ne' consigli, facile ad apprendere, e ritenere a memoria, sino a recitar dopo una semplice lettura gli altrui poetici componimẽti. E sì come fu di un tal' essere in ordine a se; così di pari in ordine a gli altri fu ella sopra modo avvenente, e leggiadra nel portamento, splendida nelle convenienze, affabile, e manierosa nel conversare, e quel che più rilieva, non sol nemica di ogni ancorche leggerissima mormorazione; ma amantissima delle altrui lodi. Quindi perciò ne avveniva quell' essere in ogni tempo, e luogo instantemente ricercata, e sommamente gradita nelle raunanze delle altre Dame per lor divertimento, come per giuoco di carte, per balli, e per commedie, de' quali spassi era cotanto invaghita, che non mai gli lasciava; salvo che le pubbliche commedie de gl' Istrioni, alle quali non volle mai intervenire per la scandalosa licenza, che soglion questi usare

nelle

nelle loro rappresentazioni : E sopra tutto del giuoco n' andava si fattamente perduta, che ebbe più volte a dire in trovandosi con l'altre a questo suo solito passatempo: quando io non giucherò più a carte, sarò una Santa: E ben ne fu indovina senza saperlo. Ora aggiugnendosi in lei alle doti di natura le industrie dell'arte donnesca, che erano di un troppo ricercato, e quasi scrupoloso acconciamento di testa, si come anco di una soverchia attillatura nel vestir linda, e nel metter fuor per la prima tutte le fogge più strane di vani abbigliamenti, non rimaneva a gli occhi del Mondo, che desiderar di vantaggio in questo suo allievo; ma non così a quei d'Iddio, che troppo men ci volea dello spirito mondano, e troppo più del suo Divino, con cui però andava egli a poco a poco introducendosele nell'anima, senza esser lei punto restía; anzi con disporvisi di buona voglia con l'esercizio di penitenze afflitive, come può giustamente conghietturarsi da gli strumenti, che furtivamente da un suo stretto Congiunto furonle ritrovati destinati a tal'uso: E se non con questa sorta di apparecchio consistente nella mortificazione del senso, e della carne, certamente vi si disponeva in molte altre maniere niente meno acconce a quel medesimo effetto di ricevere in se un nuovo spirito, e tutto altro da quel di prima. E tali erán quelle, che usava in far larghe limosine a' poverelli, in esercitarsi nell'orazion mentale, e in frequentare i Sacramenti, a' quali si come si preparava con ispezial raccoglimento, così dopo si tratteneva buona pezza di tempo a riconoscerne il beneficio, e a renderne al Signor quelle grazie, che gli si debbono. A cotali principj di nuova, e santa vita, come anche a' maggiori progressi di quella concorsero in gran parte i buoni avviamenti del suo Confessore P. Antonio Paulini, Religioso della Congregazione della Madre di Dio, cui ella non mai lasciò, da che se lo scelse per direttore, e per guida della sua anima: il che come è indizio di buone coscienze, e desiderose di approfittarsi nelle virtù, così è ottimo mezo da conseguirle; vedendosi in effetto, che l'andare in giro in cerca

di nuovi Confessori senza mai posarsi in verun di essi è come l'andar pellegrinando, non per altro fine, che di una vana curiosità, e leggerezza, in varj luoghi avvegna che sacrosanti: cosa che assai di rado santifica i Pellegrini. E col sopraddetto Padre spirituale era ella solita di fare, oltre alle sue Confessioni particolari della settimana, anco la generale di tutto l'anno, e spesso di tutta la sua vita, per concepir come faceva, nuovi fervori a intraprender la carriera di maggior perfezione, che in fatti incominciava; se ben poi la rallentava per que' tanti svagamenti, in cui suol trasportare il Mondo con varj pascoli, massimamente Dame della sua condizione; se non che opponendosi Iddio alle lusinghe di quello con gli stimoli della sua grazia non si restava di continuamente spronarla verso quell'alta cima di perfezione, a cui l'avea destinata.

CAPO III.

Si ritira dalle vanità secolaresche, con darsi all'esercitio delle virtù cristiane.

BEnche avesse Iddio tenuta sempre mai desta questa sua Anima or con punture di forti rimordimenti, or con lusinghe di soavi chiamate a staccarsi affatto dal Mondo, e a correre speditamente a lui senza torcere altrove; nondimeno cominciò egli a spignervela con maggior efficacia in occasione di un disturbo avvenutole, benche di poco momento, di cui però servissi Iddio come di mezo a farla accorgere in quello stesso punto, secondo che essa stessa confidò a una sua Amica, che il riferisce, de' suoi errori in seguir le vanità del secolo, e il plauso de gli Uomini. Che se talora eziandio co' gran peccatori si è servito il Signore di menomissime occasioni, e di leggerissimi accidenti a fargli tornare in se con salutevole ravvedimento, non dovrà esser di maraviglia, che medesimamente si servisse egli di un mezo somigliante a fare imprendere il cam-

cammino della perfezione a un'anima come Sarra, tutta innocente, che già per altro vi era da se stessa inchinata, e per la sua buona indole, e molto più per l'interna operazione della Divina grazia. E il mezo altro non fu, che di una riprensione sentitasi fare, non so il perche, da un suo Parente, che per allora presa da lei in mala parte per alcune circonstanze dapoi le ricadde in suo vantaggio, e in profitto dell'anima. Imperocchè rientrata di corto in se medesima a ravvisare a quel purissimo lume, ove il tutto si scerne, il suo proprio interno, cominciò a rifletter seco stessa: che se tanto dispiaceva a gli occhi di un'Uomo eziandio l'ombra di un sol difetto, o non colpevole, o sinistramente interpetrato, o di soperchio; quanto più dovean dispiacere a quei di Dio tanti altri suoi veri difetti: di vanità, di morbidezze, di oziosità, e di vani trattenimenti con perdita di tempo, e senza alcun guadagno di meriti: E di lì argomentando il quanto perciò se le dovesse di severissimi gastighi, non che di semplici, e piacevoli riprensioni, quale era stata quella dianzi, stranamente se ne confuse. E di sì fatta maniera se le impressero nell'animo cotali sentimenti di nuovo spirito, che per non farsi di vantaggio colpevole risolvette di non curarsi più da indi innanzi delle cose del mondo, ma sol di quelle di Dio, e di ridursi a lui solo, e con più salda costanza, che per l'addietro. E il così volere, e il così fare parve tutto uno: si tosto cominciò da quello stante a darsi da dovero alla mortificazione interna, ed esterna con un'odio implacabile di se stessa, e al disprezzo del mondo, e de' suoi lusinghevoli allettamenti, spezialmente delle conversazioni, del giuoco, e del vestir sontuoso: E si sarebbe anco tratte di dosso tutte le gale di vani abbigliamenti, se gliel'avesser consentito il suo stato, e il rispetto al Marito. Ma se non di tutte, come il fe con l'affetto, almeno in parte spogliossene in effetto: E quegli stessi avanzi, che pur portava, ma in tutta altra maniera che prima, ben davano a divedere per la poca coltura, che ella vi adoperava, di starle in dosso come più non suoi; e che se ella gli

usava,

usava, gli usava come forzatamente, e con disprezzo. Alla riformazione poi del suo proprio vestire aggiunse ciò, senza cui non sarebbe potuto durare un sì buon cominciamento di vita: e fu una maggior divozione, un viver più ritirato, e un raccoglimento in se stessa tanto sensibile, che ognun poteva intendere il quanto le lavorasse a dentro la virtù occulta della divina Grazia. E di vero vi lavorava sì fattamente, che può dirsi fosse continua a destare interiormente questa sua Anima, e a invitarla per infino di mezo le sue ricreazioni a una perfetta sequela del suo Signore. Ma perche non viveva, ne in solitarie foreste, ne in chiostri religiosi da potersi affatto sequestrare da ogni umano consorzio; ma in mezo il mondo rattenutavi da quel forte, e stretto legame, che la rendeva inseparabile dal Consorte; perciò ne manco poteva scansare tutte le conversazioni, e le visite scambievoli, che si usano fra le Dame. Ma in queste stesse però talmente si regolava, che dopo esservisi trattenuta alcun tempo riandava destramente a casa sotto altri pretesti, o per lo meno si ritirava in disparte in altre stanze a passarsela da se sola con Dio con cui sfogava gl' interni affetti, benche non a misura delle sue brame, ma della convenienza di non lasciare affatto la conversazione, a cui però facea ritorno anche a quel fine di ricoprir, meglio che potesse, il suo virtuoso operare. Ma se per tali impedimenti si tratteneva allora sì scarsamente con Dio, ben ne compensava in altri tempi la brevità, quando era più libera di se stessa, sì in casa, come in chiesa, di dove non si partiva se non al tardi. E per verità eran tali i sentimenti, che ivi le venivan comunicati, che non è gran fatto, che ella perciò si desse più di proposito all' esercizio dell' orazion mentale, e che lungamente vi si trattenesse con gran giubilo della sua anima. In questo tenor di vita durò Sarra da un' anno in circa, cioè fino alla morte di suo marito, dopo la quale quanto più si avanzasse in perfezione, il diremo a suo luogo.

CAPO

CAPO IV.

Della maniera, che tenne in allevare i Figliuoli.

NOn vi à dubbio, che fra quei moltissimi obblighi, che seco reca il matrimonio, forse per principale egli è quello del bene ammaestrare, e costumare la prole. Sortì a questa Signora Iddio mercè, di aver cinque Figliuoli, tre maschi, e due femmine, e ottimamente intendendo questo suo obbligo, che le correva, di bene incamminargli per la via della salute perciò pose ogni studio in così indirizzargli; onde almen per parte sua gli avesse a rendere a Dio, da cui gli aveva avuti, il più che potesse innocenti. Cominciò dunque, può dirsi, col primo latte a instillar loro la divozione, e a esercitargli di mano in mano, secondo che si rendevano più capaci col beneficio de gli anni, in ogni genere di virtù, e divine, ed umane. Ne però qui è da mettersi a conto di singolare attenzione sù questo affare quella da lei tenutasi a insegnar loro per tempo le orazioni vocali, e a farsele recitare dinanzi a se: come ne pur quella maggior sollecitudine dell' instruirgli ne misteri di nostra fede, di provvedergli di ottimi maestri in lettere, e in pietà, di riprendergli, e gastigargli, ove lo portasse il bisogno; ma bensì dicasi singolare quella cura affannosa, che si pigliava di far loro apprender la malizia del peccato, massimamente del mortale, onde sempre più l' abbominassero come il sommo de mali, e se ne tenesser lontani, almen per quando in maggior' età ne divenisser capaci. Con questa mira di bene spesso intromettere loro il santo timor di Dio, finitosi di recitare il Rosario, a cui anco faceva intervenire ogni dì tutta la gente di casa, prendeva a dire: che avrebbe perdonato loro ogni altro errore, e che in più cose saria condiscesa alle lor voglie, purche si guardassero di commettere alcun peccato; che altramente gli avrebbe severamente

ramente gastigati, come in fatti una volta il mandò ad effetto: poiche avendo uno di essi mangiato di Quaresima non so che cibo di quei, che per tal tempo si vietano dalla Chiesa Sarra allora tratta da zelo, soverchio, o no, che, fosse, il prese a batter fortemente, non tanto per punir con la severità del gastigo quel tal delitto; quanto per mettere spavento d' ogni qualunque colpa a gli altri ancora di que' suoi Figliolini. E a questo medesimo effetto fattasi dopo con gran zelo a dir contro al peccato talmente finì di sbigottirgli, che di lì innanzi non si ardivano di andare a letto con rea coscienza, ne pur di piccoli difettucci propri di quella età per l'orror grande, che da quel suo fare, e da quel suo dire avean conceputo di ogni leggerissima colpa. Venuto poi il giorno appresso, e non parendole di avere interamente soddisfatto all' obbligo di Madre, ne al suo zelo, la mattina per tempo menatosi seco alla Chiesa il Delinquente ivi il presentò al Confessore, acciò che facesse anche esso le sue parti di sgridarlo, e di ammonirlo di quel fallo, tuttoche da lui commesso più per inavvertenza puerile, come avviene di ordinario in tale età, che per malizia, che a mala pena poteva in lui aver luogo. Altre fiate poi secondo le opportunità delle occorrenze rivolta a Dio diceva in presenza di que' medesimi suoi Fanciullini, come già la Reina Bianca: Signore se questi miei Figliuoli vi anno mai da offendere, levatemeli più tosto tutti dal Mondo, che io per me ne son contenta: E il diceva con tal gagliardía di spirito, e di voce, che ben mostrava di dirlo daddovero. Ma non però finivan quì le sue maniere di così cristianamente allevargli col solo timor della colpa; che di più anco studiavasi di affezionargli alla perfezion dello spirito. E a questo fine spesso leggeva loro alcun libro divoto, come un Capitolo di Tomaso a Kempis, o qualche vita di Santi secondo le lor feste occorrenti, o pie meditazioni, o che altro da lei si giudicasse più confacevole al lor profitto: e per propagar maggiormente la divozione, e la pietà vi voleva presenti anco le donne di suo servigio. Quello però, che più moveva gli

animi

animi docili di quella tenera età, era il buono eſempio di lei, ſenza il quale a poco ſaría valuta ogni ſua altra induſtria: in pruova di che ſerva per ora un ſolo fatto. Impiegavaſi tutto dì Sarra in opere di carità; e infra le molte cercò una volta di mettere inſieme due doti per altrettante Fanciulle già belle, e grandi da marito, e ſorelle fra ſe: ed eſſa ſteſſa vi contribuì la ſua rata, e tanto maggior di ogni altra, quanto che ella era ſtata la prima a promuover quella opera, e tuttavia era l'unica a procacciarne il compimento con una conveniente limoſina. Ma ne pur baſtandole il molto da lei applicatovi di proprio; che di più motivò al maggior di que' ſuoi figliolini a mettervi anche eſſo la ſua parte, non ſol per ritrarne quel piccolo accreſcimento, ma principalmente per avvezar lui medeſimo infin d'allora alle opere di carità. E in fatti all'eſſempio della Madre moſtroſſi il Figliuolo aſſai pronto a concorrervi anco di ſuo, ſi come fece con iſpropriarſi immantenente di uno ſcudo di argento cavato dal piccolo aſſegnamento per ſuoi piaceri puerili. Così compiuta la ſomma neceſſaria di quel ſuſſidio le dette due Donzelle furono oneſtamente allogate in aſſai buono, e convenevol matrimonio. Pari al zelo intorno a ſuoi Figliuoli fù anco quello intorno alle Perſone ſalariate di ſua caſa, dalle quali però eſiggeva più che il ſuo proprio ſervigio, quello di Dio: praticando in ciò que' ſentimenti del Profeta reale di non voler nel ſuo Palagio ne alcun' Uomo ſuperbo, ne alcuno sboccato, ne alcun' altro, che foſſe macchiato di rei coſtumi.

CAPO V.

Di una segnalata Apparizione, che presentossele; e della morte poco dopo seguita di suo Marito: come anco di una predizione fattale in questo tale accidente.

DI que' medesimi tempi, che s'invigorì Sarra nello spirito, infermò nel corpo Pompeo suo marito, che continuando in una lenta indisposizione duratagli per lo spazio di un' anno in circa diè a lei campo di esercitare ogni atto di evangelica carità, e di amoroso rispetto verso il Consorte, a cui però era cōtinua in assistere in tutti i suoi bisogni con una servitù più che da Fante, e senza alcuna apparenza di noja, come pur suole avvenire nel lungo servigio de gli Infermi, avvegnache attinenti di sangue: e tanto più il faceva con attenzione, e senza mai dipartirsegli d'intorno pel tempo libero, che ne aveva, quanto che il grande amore la rendeva sempre più sollecita, e timorosa di quell' ultimo colpo, che poi le venne addosso, di perderselo a questo Mondo, e a cui il Signore andò disponendola per innanzi con qualche avviso della vicina morte di lui, e insiememente della nuova vita, che essa medesima dovea principiare indi a non molto su le stesse pedate di chi così per tempo le faceva cotali annunzj. Fra questi il più chiaro, e principale fu quello di una notte, del quale, oltre alle Signore Lavinia Arnolfini, e Lorenza Orsucci, che medesimamente il rammentano, Suor Maria Domenica Gigli testifica in una sua relazione di averlosi più volte udito raccontar di sua bocca dalla Madre, benche sotto coperta di sogno: e sotto tal nome pure la mattina seguente appresso in levandosi di letto ne diè la stessa Sarra un qualche cenno alle sue donne con dir loro: prepariamoci a' travagli, che questa notte mi son sognata mi fosse presentata una gran Croce. Ma il sogno di verità

non

non fu sogno, bensì, come si riseppe da poi per mezo dello stesso suo Confessor di Piacenza, Don Carlo Inzaghi, una aperta visione, tutto che chiamata da lei con nome di sogno: o fosse ciò per voler così ricoprire quel divino favore; o più perche la presenza di un tale obbietto fossele presentata non a' sensi esterni del corpo, ma alle interne potenze dell'anima, come in guisa di sogno, del che non si ha notizia più che tanto distinta da potersi affermare l'uno o l'altro di questi due modi di detta apparizione; se non che ben sappiamo in tutte due queste maniere essere avvenute a molti Santi simiglianti visioni, cioè quando esteriormente apparenti, e quando nò, ma per modo come di sogno. Or come che si fosse in quanto alle circonstanze questa di Sarra, il certo è in quanto alla sostanza essere occorsa nella forma, che quì appresso la rapportiamo. Dopo molte, e replicate voci di amorose chiamate del Redentore risonate interiormente in cuor di Sarra, quasi foriere della venuta di lui medesimo in persona, ecco che finalmente le si diede a vedere con la sua propria divisa di una ben pesante Croce in ispalla, e con dirle: che lo seguisse, e l'ajutasse a portarla. Sbigottì Sarra a quella vista, e tra per l'allegrezza di una grazia sì segnalata, e per la compassione del suo Signore rimasane come sospesa non sapeva, ne che si fare, ne che si dire: e in tal perplessità di pensieri, e di affetti parvele, che le si posasse a dosso tutta l'incarica di quel Santissimo, ma pesantissimo legno, con sentirsi nuovamente ridire: che egli voleva in tutti i modi, che la portasse. Intese allora ottimamente la buona Signora esser quello un'invito più espresso di que' molti, che per prima aveva avuti interiormente da Dio, di lasciare affatto il Mondo, e di darsi tutta quanta era a lui solo: ma si come avea fatto per innanzi; così allor di bel nuovo tornò a esporre al suo Signore l'impedimento del Consorte, cui non era lecito di lasciare: è altresì a lei il Signore, si come per innanzi pure le avea significato esser sua cura di aprirle la via, e di levarle ogni terreno impaccio d'intorno a speditamente seguirlo; così allora ripigliò a dire

più ſpiegatamente: che le avrebbe tolto il Marito, come in fatti ne avvenne: imperocchè fra pochi meſi, dopo diceſette anni in circa di un ſanto, e pacifico matrimonio, rimaſe vedova, ſendo lei non più che di trentacinque anni di età, che anche in una donna ben poſsono annoverarſi tra quei, che nudriſcono il fiore della ſua gioventù. E quivi accaderebbe ſuperfluo di raccordare il natural cordoglio dell' afflitta Signora; che ognun ben può da per ſe ſteſso immaginarlo, e di più anche argomentandone miſurarlo parte da quel gran peſo di croce dianzi piombatole addoſso, che forſe per principale fu figura, e annunzio di queſto vicino infortunio; e parte da gli alti pregi, che rilucevano nel Defunto, e che il rendevano ſi come caro, e amabile ad ognuno, così molto più a lei, che n'era ſtata di tanti anni degna conſorte: onde qual maraviglia, che, arrivatale al vivo una tal perdita, la faceſse quì pure da buona, e fedel conſorte in accoppiare con quel di ſuo Marito anche il ſuo proprio tributo alla natura: e che ſi come quegli gliel'avea già pagato col ſuo morire; così ella il faceſse ſucceſſivamente col piagnerne la morte. Ma non per tanto che deſse Sarra a gli umani affetti, e a gli inſtinti della natura il ſuo dovere, feſſi perciò dimentica di darlo principalmente a gli eterni decreti, e alle diſpoſizioni di Dio, ſi come fece con una perfettiſſima conformità, e obblazion di ſe ſteſsa a' ſuoi ſantiſſimi voleri, de' quali perche a baſtanza andava diſcoprendo la traccia, tutta in eſſi ſi abbandonò, riſoluta di adempirgli in quello ſtato, che a lui ſopra di ogni altro aggradiſſe. In tanto alle altre opere di pietà aggiunſe quella di far porgere a Dio per man de' Sacerdoti continui ſacrificj, e di far per ſe ſteſsa larghe limoſine a' poverelli in ſuffragio dell' anima di ſuo Marito, della quale ſeppe di poi, che l'Arcangelo S. Michele l'avea menata in Cielo in capo all' anno dalla morte di quello. E tanto racconta quì la Sig.ra Lorenza Orſucci Sorella del Defunto di aver ſentito dir da lei ſteſſa con gran fermezza. Ne ſi può credere, che una Donna, come era Sarra, di sì gran bontà, e di sì rara prudenza il diceſſe

teme-

temerariamente, e senza fondamento di special rivelazione avutane da Dio, o da detto Santo, di cui fu sempre al maggior segno divota. Or quì avanti, che ci innoltriamo a descriver le virtuose operazioni di Sarra in questo nuovo stato di vedova, non sarà fuor di proposito il rammentare una predizione fattale da un Religioso di buona, e santa vita del suo aversi a monacare non longi da quello stesso tempo, che era rimasa libera a poterlo mettere in opera: e il fatto vien rapportato dal prefato Confessore Don Carlo Inzaghi: ma più diffusamente da Suor María Domenica Gigli, e seguì in questo modo.

Trovavasi di que' tempi in Lucca il P. Fra Gio: Francesco Cappuccino della nobil famiglia de' Torri di detta, Città, Religioso di gran credito, e di ugual venerazione presso di ognuno per la sua rara virtù, e bontà esimia, come danno a divedere i racconti della sua vita pubblicata con le stampe in Lucca nell' anno 1685. dal Sig. Michele di Poggio. Or questo buon Religioso, spirato che fu il sopraddetto Sig. Pompeo, alla cui agonía, e morte si era, trovato presente in ajuto dell'anima per quell' ultimo pericolosissimo passo, venne pregato da' più stretti Congiunti, e del Defunto, e della Vedova a portarnele colà nelle sue stanze, ove si era ritirata, la dolorosa novella, e a racconsolarla con le sue acconce maniere, che sempre a un modo spiravano una certa dolcezza di santità da rincorare ogni afflitto. Accettò egli il caritevole uficio, e portatosi da Sarra poco ebbe da adoperarsi per confortarla: talmente la ritrovò conformata da per se stessa co' divini voleri. Per tanto, dopo aver soddisfatto a' soliti uficj di condoglienza appresso lei, e dopo averla vie più innanimata a una generosa tolleranza, le dimandò, quanti Figliuoli si trovasse di avere: e inteso che cinque, tre Maschi, e due Femmine, ripigliò allora il Padre: or bene. La Maggior di queste due si vestirà Monaca, e V. S. la seguirà. E quì è da sapersi ciò che prosiegue a raccontarne la sopraddetta Religiosa: cioè, che in quel medesimo punto, che entrò da lei il P. Fr. Gio: Francesco, il Signore Iddio la stava chiamando interior-

mente a una perfetta sequela, sentendosi così dire: Ora ti voglio tutta mia: che lasci i Figliuoli: e che ti facci Religiosa. Per lo che Sarra confrontando quell'esterno parlar con l'interno, che amendue l'eran fatti, e tutti due uniformemente a un medesimo fine, comprese allora assai chiaro esser quelle parole del P. Torre non tanto proprie di lui, quanto di Dio, che per tal mezo di quel suo quasi Ambasciadore, e Interpetre le parlava anche al di fuori, e le confermava lo stesso suo volere poco innanzi palesatole a dentro. E certo avrebbe ella tantosto ceduto a quegli inviti, se non fosse stato, che rimanendole un'altro impedimento non minor del passato, che era la sua minor Figliolina di sei anni in circa, non vedeva come di coscienza potessela abbandonare; e gliel contrastava ancora la tenerezza dell'affetto, con che meritamente l'amava: e imperciò soggiugnendo essa all' Uomo di Dio si fece a esporgli questa medesima difficultà, che se le attraversava a poter secondare i divini voleri: e allora il Padre, alla Figliolina, ripigliò a dire, V.S. non pensi in verun conto, e ne lasci pur tutto il pensiero, e tutta la cura a Dio, che egli provvederà molto bene a tutto quanto. E in fatti come egli disse, così ne avvenne: imperocchè delle due Sorelle la maggiore di lì a tre anni, quando che fu il suo tempo, si rendè Monaca in S. Maria degli Angeli, un de' più perfetti Monisterj in osservanza, che siano in Lucca, e dove pur ora vive con grande esempio; e otto giorni dopo, che questa ebbe preso l'abito religioso, si partì la Madre a farsi Cappuccina in Piacenza come meglio se ne dirà più innavanti: la Minor poi non molto stante dalla sopraddetta predizione sorpresa da una febbre maligna in brieve se ne morì. Or sì come per addietro Sarra in veggendo già seguita la morte di suo Marito, poco prima predettale apertamente dal Salvatore in atto di regger quella gran Croce, indi perciò assai bene avea da per se stessa compreso esser quello un'efficace voler di lui medesimo, che da indi innanzi lo seguitasse sù per l'erta via de' patimenti: così dal veder ora la morte inopinata della Figliuola, oscuramente

pre-

predettale dal P. Torre, altresì intese, che quanto le avea prenunziato l'ottimo Sacerdote del dover farsi dietro alla Maggiore delle sue due figliuole Religiosa ancor'essa, tutto era in voler di Dio, che lo eseguisse: e per tanto sì all'uno, come all'altro prontamente vi si dispose con un generoso rifiuto di tutto ciò, che non è Dio; ma non senza una gran contraddizione, nè senza un gran raccapriccio del senso, e della carne, che in tutti due questi tempi fortemente s'innorridirono; ma più nel primo, che fu della morte del Marito, come si può conghietturare da un'improviso sfinimento di forze, che la sorprese; allor che portatasi da lei una Signora sua amica per condolersi, al primo dirle per rincorarla: sù via sollevatevi Sig. Sarra, che adesso è tempo di darsi più che mai a Dio senza riserbo, se la vide in un tratto tramortita avanti, e abbandonata sopra una sedia: il che anche allora fu fermamente creduto, che procedesse non tanto dal dolore del perduto Consorte, quanto dallo smarrimento del senso presago dell'ultime sue sconfitte: e come ben suo mal grado l'indovinasse, sempre più lo mostreranno i successi.

CAPO VI.

Rimasa Vedova si dà a vita ritirata con un totale spogliamento non solo di ogni esterior vanità; ma di ogni terreno affetto.

EGli è pur troppo vero, che a' Santi, e agli eletti di Dio tutte le cose cooperano in loro bene. Così pur si vide in questa buona Signora, che alla mutazione, che fece, degli stati di Fanciulla in Maritata, di Maritata in Vedova, e di Vedova in Religiosa fece anco proporzional mutazione, più che negli abiti esteriori, ne' suoi portamenti, e ne' costumi, e sempre di bene in meglio;

così conducendola Iddio per cotali gradi a quella sublimità di perfezione, ove poi giunse. Fu ella anco di prima Donna di gran bontà, e segnalatamente in quegli ultimi tempi del suo stato matrimoniale, ne' quali, come si è veduto infino a qui, menò vita anzi esemplare; ma non però senza quella comun divisione, e di cuore, e di affetti accennata dall'Apostolo S. Paolo, cui porta seco quel medesimo stato per un certo debito di naturale instinto, e pel debito maggiore di esterne leggi, che impongono a' Consorti di amarsi l'un l'altro scambievolmente; dove che quando fu sciolta da tal legame, e restò libera a esser santa, e di corpo, e di spirito, come disse il medesimo Apostolo: cosa che secondo il suo tutto non era per prima in suo potere; allora sì che fece intero dono di tutta se al suo Signore, per così dar principio a una nuova carriera da non più rallentarla fino all' ultimo spirito della sua vita: e il fece sì daddovero, che di lì in poi i suoi esercizj non furon d'altro, che di orazioni, di limosine, di penitenze, di visite di Chiese, di frequenza di Sacramenti, e di simiglianti opere di pietà, delle quali diremo più distintamente a suoi luoghi. E certo una tal mutazione di vita per altro buona, e virtuosa in altra assai più buona, e più perfetta, ella non può attribuirsi a verun'altro principio, se non che alla efficacia di quelle varie, e frequenti chiamate del suo Signore, delle quali fan fede unitamente il suo Confessor di Piacenza, la Monaca sua Figliuola, e la sua gran confidente Signora Lavinia Arnolfini, che attesta di esserle state comunicate da Sarra stessa per licenza, che questa n'ebbe dal suo Confessor di Lucca P. Antonio Paolini presso al suo partir di Patria per monacarsi. E perocchè ora più che mai in questo stato di vedova non si restava Iddio, anzi di tirarsela a se, che d'invitarvela con la soave forza di queste voci amorose: Io son tutto tuo, e così pur voglio di pari, che tu sii tutta mia; che le sonavano a dentro, e che son rapportate da sopraddetti testimonj; ella per ubbidirlo si diè a fare un getto dal suo cuore di ogni umana affezione senza più curarsi di che che le fosse

stato

stato maggiormente aggradevole, e caro sino a quel punto; onde anco così spogliata dell'amor de' beni di quaggiù, e allegerita da un cotal peso potesse più speditamente portarsi a lui, e con sopra se quella Croce, di cui già le ne avea fatta in uno stesso mostra, e promessa; di qualunque peso, e di qualunque forma, e misura da poi gliel'attendesse. E in fatti parve tutta una cosa il rimaner di necessità senza Consorte, che di elezione senza pompe, senza agi, senza conversazioni, e, quel che è più, senza tenerezza di quegli, che nocevolmente sogliono essere in Madri Vedove verso i Figliuoli: che però di sù le prime uscite di casa fu veduta andarsene da se sola fuor di ogni umano rispetto, e con disprezzo, non che del Mondo, ma di se stessa, co' capelli tirati in sù, e raccolti dietro tutti in un gruppo, con abiti dimessi senza ben minimo vestigio di vanità, e senza uso di Carrozza: e altresì fu veduta schifar ogni sorta di conversazione con tanto amor della solitudine, con quanto in altri tempi era ita in cerca di Camerate. E se pur la carità richiedeva alcuna visita a' Parenti, massimamente in occasione di malattie, il facea per istrade le più coperte, e le men frequentate, che vi avesse, e in tempo, che non potesse trovar nelle case altri pascoli, ne altri allettamenti, che della sola carità. E per meglio passarsela in una santa solitudine con minor distrazione di mente, e con maggior raccoglimento di cuore si ritirò poco dopo in Decanato, abitazione assai maestosa, e ampia di cotal Dignità: ma però il suo quivi ricoverarsi non fu altrove, che entro un rimoto, e piccolo appartamento, ove a guisa di quella Santa vedova Giuditta se la passava con poche sue Donne a conversar con Dio, e a pregarlo del suo celeste lume per ben conoscer lo stato, in cui più gli piacesse di esser da lei servito. Pari a questo suo disprezzo del Mondo, e di se stessa fu anco lo staccamento accennato poco anzi de' suoi piu teneri affetti da tutte le creature, e per infin da' suoi stessi Figliuoli. E imperciò rimasa che fù vedova con più libera autorità, e con più pieno dominio, non per tanto curò di richiamarsi a casa Nicolao dal famoso Col-

legio di Parma, detto de' Nobili, ove a' comandi di quella Sereniſſima Regnante era ſtato mandato dal Padre; ma non ſenza il conſenſo di Sarra, ne ſenza gran repugnanza del naturale affetto di lei, che per altro ſecondandone l'inſtinto avrebbe grandemente goduto di averſelo da preſſo: onde tanto più diede a vedere la fortezza di quel ſuo animo maſchile, che per verità ella avea, quanto che con tutta l'operazione del ſenſo ſi ſeppe vincere con la forza della ragione, e con la virtù di uno ſpirito ſuperiore. E perche ben' era noto l'amore ſviſerato, che gli portava come a Figliuol primogenito, e di più anco dotato di egregie qualità, che al dì d'oggi pure il rendono un de più ſavj Senatori, e un de' più onorevoli Cavalieri, che v' abbia in Patria, perciò da quello ſteſſo primo atto, certamente generoſo, di conſentirne la partenza ſi credettero i più, avere avuto principio la ſua mutazione, ed eſſere ſtato quello, o l'ultima ſoſpinta, o il primo paſſo, ſi come a dar le ſpalle al Mondo col non calerle più di alcuna coſa di lui, così a rivoltar tutto il ſuo cuore a Dio per cercar da indi innanzi ſolo i vantaggi della ſua gloria. Ma come che ciò ſi foſſe, certamente niente meno dee tenerſi mirabile una riſpoſta, che a noi ſerva per ora di ultima pruova di queſto ſuo ſpogliamento d'ogni umana affezione, e che ella diede avanti al ſuo partir di Lucca ad una Signora ſua intrinſeca, e fu: che pregandola queſta di aver memoria di lei nelle ſue orazioni appreſſo Dio, e di volergliene dar parola, ella, per tema di nudrire in cuore affetto umano con l'averſela ſoperchio avanti gli occhi della mente, non volle dargliela con dirle queſto ſteſſo, di non poterlo, e di non doverlo per non divertirſi da Dio: ſe ben di poi la carità non tollerò per più avveduto conſiglio, che una virtù a ſe inferiore, qual'era la dimenticanza delle coſe di queſto Mondo, le foſſe di pregiudicio a eſercitare i ſuoi proprj atti. Pertanto a ſuo tempo ricordoſſene, e ne diè pruove con lettere, e con doni ſol pregievoli perciò, che erano coſerelle di divozione, e lavori delle ſue mani.

CAPO

CAPO VII.

Si ritira a far gli esercizj spirituali con altrettanta edificazione altrui, che con suo proprio profitto non punto di poi scemato per veruna mutazione, ne di tempi, ne di luoghi.

COme a far crescere in corporatura una pianta; così un' Anima in Santità, vuolsi la sua industria nel coltivarle. Questa in quanto all' Anima forse per principale egli è quella de gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, Fondatore della Compagnia di Giesù, cotanto stimati, e venerati dal Mondo per l' infallibile autorità della S. Sedia, e cotanto divolgati, e praticati per la lunga sperienza di conversioni. Conobbe Sarra ottimamente tutto questo; che però tosto rivolse il pensiero a esercitarsi in quelli per aumento del suo Spirito; e non le andò punto in fallo la pruova. Era in Lucca un Ridotto, o come altro voglia dirsi Conservatorio, oggi dì fatto Monistero formato, di assai civili, e onorate Fanciulle, dette le Nocche, che in abito di Religiose Cappuccine vivevano insieme vita comune, sequestrate dal Mondo, e sotto una regola sì austera, che di poi fù giudicato anzi doverlasi moderare, allorche passò all' esser d' Instituto di Ordine Religioso: e perche di que' tempi era il luogo senza rigorosa clausura, quivi dentro ritirossi Sarra a passarsela per alquanti dì più di proposito con Dio, a fine anco di ottener da esso un vero lume del suo che dover fare, mediante i sopraddetti Esercizj spirituali: mezo efficacissimo a tale effetto. In questi dunque prese ella a trattenersi sotto la direzione del suo Confessore, nelle cui mani, non altrimenti che in quelle di Dio, tutta si era gittata con ubbidienza cieca, e con semplicità da bambina: e con quanta edificazione altrui, e

con

con quanto ſuo maggior profitto gli paſſaſſe, l'atteſtano queſte medeſime Religioſe con dire: che per conformarſi con l'altre dormiva ſopra un ſaccone con entrovi poca paglia, e con aggiugnervi di ſingolare, e di proprio quella ſua induſtria a più patire, che era di ritirar dal mezo, sù cui dovea poſare, tutta la paglia, e di ammucchiarla da' lati, onde in così giacendo aveſſe il corpo da incontrare una quaſi infleſſibil reſiſtenza, e una più penoſa oppoſizione a' ſuoi ripoſi contraſtatigli dal duro reggimento di groſse tavole: E che a una cotal forma di dormir diſagiato accoppiava sì rigoroſa aſtinenza, che a poche once di peſo montava il ſuo mangiare di tutto un dì. Ma per più maraviglioſa danno anco la ſua umiltà, cui praticava in lavar piatti, in andare all'Orto con un corbelletto in iſpalla a rimondarlo dall'erbe ſalvatiche, e a raccorne il ſeccume di ſterpi, e di fuſcelli caduti giù da gli arbori, e in far ſimiglianti atti di ſua mortificazione, e abbaſsamento, tra quali ben merita ſpecial menzione quello di farſi dire i ſuoi difetti in pubblico Refettorio, e in pena di quelli di farſene dar de gli ſchiaffi dall'ultima di quelle Suore: e queſto è quello, che ne appariva al di fuori; che in quanto al reſto da lei operato occultamente, e molto più in quanto all'interno di ſuoi atti, o di celeſti conforti ſallo Dio ſolo; ſe non che ben può tutto conghietturarſi da quegli ſteſſi eſercizj di ſpirito, che anche a' più tiepidi ſoglion riuſcir come di fucina da infiammarviſi dentro di Santi ardori, de' quali in fatti eſſa ſteſſa rimaſe tanto infocata, che ſeco portandoſeli in Villa, ne pur quivi all'aria aperta, e libera della campagna punto s'intiepidirono, come ſuole avvenire. E giacchè mi è accaduto di entrare incidentemente in tal materia, meglio mi ſia per non aver dopo a tornar sù un tal propoſito, il dar quì di tutto ciò un più diſtinto, e più minuto ragguaglio.

Era ſolita Sarra nel precedente ſtato di conjugata di andar per ſuo diporto in campagna nelle due Stagioni di Primavera, e di Autunno, ſecondo il coſtume di parecchie Città, ſpezialmente della Città di Lucca per la ſontuoſità

di

di quelle Ville, e per le raunanze, che vi si fanno, di Cavalieri, e di Dame al solito passatempo del giuoco. Ma dopo la morte del Marito non curando più di alcuna sorta di ricreazioni, si ritirò anco, per quanto potè, da quella della Villa, ove certamente di suo proprio genio non si sarebbe mai trasferita, se non fosse stato il bisogno di que' suoi Figliolini, alla cui tenera età pareva anzi necessario, che convenevole di doversi dar quello spasso; tanto più, che essi stessi n'erano grandemente invogliati; Per tal risguardo dunque della sanità de' Figliuoli si indusse Sarra a condescendere alle lor brame; ma non per più, che per due sole volte in tutto il tempo della sua vedovanza: e vi si indusse anche a fine di trovare essa stessa nella solitudine della campagna maggior ritiratezza a sfogar più liberamente con Dio i nuovi fervori del suo spirito: e sì trovovuela, che il suo modo di quivi passarsela sembrava col precedente un continuato esercizio di divozione. Imperocchè secondo quello, che ne ramenta una sua Cognata stata con esso lei di questi medesimi tempi, tutte le mattine, quando il tempo gliel permetteva, portavasi a bonissima ora con un semplice servidor dietro, ò con un qualche Contadinello alla Chiesa di S. Cerbone, che è de' Padri Riformati di S. Francesco, a farvi le sue orazioni, e a raccomandarsi con gran fiducia, e tenerezza di affetto alla Vergine Madre, di cui vi à ivi una Immagine miracolosa, che viene assai frequentata, e venerata dal Popolo con particolar divozione. E benche la strada, per cui conviensi far quel tragitto, sia molto ripida, e lunga, per esser la detta Chiesa situata in una postura assai eminente, e in lontananza dalla Villa de' Gigli per più di un miglio, nondimeno essa la facea tutta a piedi, e sì per tempo, che a un' ora di Sole, quando que' di casa appena avean finito di mettersi in assetto per ire a Messa, ella n'era tornata. Ma il suo ritorno di Chiesa era per nuovamente tornarvi, non già in quella stessa, ma in un'altra assai più vicina, e più comoda a praticarsi, e vi andava con tutti gli altri. Quivi poi giunta si rimaneva immota tutto il resto della mattina

senza

ſenza dar ſegno di partirſene, e vi volevano gli altrui ricordi dell'ora tarda, che egli era, a farla indi ſpiccare da quello ſteſso ſito, ove ſi era fiſsata di ſul principio. Rendutiſi tutti in caſa, ſi ordinava il mettere in tavola; ma quanto erano per altrui lauti i deſinari, altrettanto eran per lei poveri, e ſcarſi per quel pochiſſimo, che ne prendeva, uſando una continua aſtinenza, e bene ſpeſso rigoroſi digiuni, i quali però a tutto ſuo potere ſtudiavaſi di ricoprire con bei preteſti, il che anche uſava di fare de gli altri atti di virtù, che parimente andava ſempre a uno ſteſſo modo occultando ſotto varj colori per non apparir ſingolare. Per queſto medeſimo fine ſi contentava verſo la ſera di prendere un poco di aria in compagnía di que' ſuoi domeſtici; ma ben queſti chiaramente ſi accorgevano, che ella ſtava col cuore, e colla mente tutta altrove; ne altrove che in Dio, come che ella ne andaſse, o tacendo, o parlando, overo leggendo da ſe, come era ſolita di fare, qualche libro divoto, e più volentieri vite di Sante, che foſsero entrate in Religione. E da queſta lettura sì fattamente ſi accendeva in deſiderio d'imitarne gli eſempj, che talor traſportata dalla vemenza de gli affetti diceva rivolta a quella ſua gente: Vi voglio laſciar tutti, e andarmene di là da' monti. E queſti erano i ſuoi o unici, o principali ſvagamenti di tutto il giorno. La ſera poi tornata facea raccor tutti nella ſua camera a recitarvi con eſſo lei la Corona della Madonna, e parecchie altre orazioni, e di più anche a farvi l'eſame della coſcienza, e ad aſcoltarvi la meditazione, che lor leggeva pel giorno appreſſo. E ſe per ſorte ſi imbatteva a veder tal'uno de' Congregati, e più ſe de' Figliuoli, ſcontorcerſi di noja, o dare altro ſegno di rincreſcimento di quelle tante divozioni eſteriori, come fuor di miſura a quella, che eſſi ne avevano a dentro, fortemente ne andava in zelo dicendo: di non poter capire, come in parlandoſi con Dio vi ſi aveſſe a provare alcuna ſorta di tedio. Finiti queſti eſercizj ella ſe ne rimaneva in camera da ſe ſola per due ore a' piè del Crocifiſſo, dopo le quali ſi rendeva a' ſuoi di Caſa, ma con volto sì acceſo,

cefo, e con occhi sì infocati, che bene ognun si accorgeva aver Ella abbandonate le redini a gli affetti, ed à pianti: e in quel tempo, che rimaneva fino alla cena se la passava, o in legger qualche libro spirituale, o in dar ricapito a qualche faccenda, che fosse abbisognata per casa, finche si apparecchiasse la tavola, ove essa però, come si è detto della mattina, così quivi la sera appena toccava cibo, massimamente quando il dì appresso avea da prender quel più sostanziale, e dilicato nel divin Sacramento. Così consumata la giornata, e compiutosi di cenare, ognun si ritirava nelle sue stanze: e di ciò, che nella sua si facesse Sarra, e del come vi passasse il tempo della notte, per quanto ne spiassero, non ne penetrò a' Domestici alcun barlume; se non che argomentandone eran tutti di uno stesso parere, che il consumasse per la maggior parte in penitenze, e in orazioni, e per la minore in disagiato riposo. E se in tal guisa si regolava eziandio quando aveva appresso se Persone di fuor di casa, con quanta maggiore austerità si sarà governata in altri tempi, quando era più libera di se stessa, e senza soggezione di altrui benche congiunti, co' quali pur la ragion vuole per un certo debito di convenienza, che si usi alquanto più di umanità, e di affabil trattamento.

CAPO VIII.

Tien dietro alle Missioni del P. Paolo Segneri, e da Lui stesso ritrae un grande avanzamento nella via della perfezione.

ALlorche Dio con volontà spezialmente benevola si prende a cuore un' Anima di farsela tutta sua, non mai lascia di darle nuovi stimoli, e nuovi mezi a portarsi sempre più avanti nel cammino della perfezione. Già egli avea levati d' intorno a Sarra i principali impedimenti,

menti, che l'avean rattenuta dal ſeguitarlo più da vicino, e tutta via con le ſolite interne chiamate non ſi reſtava d' invitarla a una perfetta Sequela; quando ecco che di più le porge un' altro efficaciſſimo mezo, e come pungentiſſimo ſtimolo a promuoverla, e ſollecitarla nella via intrapreſa del ſuo divino ſervigio: E tal fu l'arrivo a Lucca del P. Paolo Segneri della Compagnía di Gieſù, della cui ſegnalata bontà, e gran dottrina avremo altrove più ſteſamente che dire; ed eravi ſtato chiamato dal Sig. Cardinale Girolamo Bonviſi Veſcovo di detta Città, acciocchè altresì in quella Dioceſi eſercitaſſe l' Apoſtolico zelo in prò dell' Anime, ſi come avea fatto in parecchi altri luoghi d'Italia con le ſue celebri Miſſioni, che furono un de' principali miniſterj di quaſi tutta la vita di lui medeſimo. Or portatoſi il detto Padre unitamente co' ſuoi Compagni a Camajore, Terra aſſai onorevole di quello ſtato, per dar di lì principio alle fervoroſe fatiche, venne voglia a Sarra di ſeguitargli, ſi come fece, andando a ſtare in una abitazione aſſai comoda, e capace, che vi avea un ſuo Cognato, e dove parimente ebber l' alloggio i Padri Miſſionanti. E quivi fattaſi anche Eſſa come Miſſionante con eſſo loro ſi diè a tener lor dietro per que' contorni, andando dove eſſi andavano per alpeſtri, e diſcoſceſe montagne in luoghi aſſai diſtanti; e dove prima in età più giovanile a mala pena moveva paſſo ſenza il comodo della Carrozza, quivi ne andava a piedi, e in pianelle, portatavi per certo da quello Spirito ſuperiore, che a dentro l'invigoriva a maraviglia. La onde i Padri ſteſſi grandemente ſtupivano, e indicibilmente ſi conſolavano di vedere, che una Signora di tal' eſſere, e avvezza a tutti gli agi, or poteſſe far ciò, che a grande ſtento potevano gli ſteſſi Contadini, avvegna che coſtumati alle fatiche della campagna: e quel che è più, ſenza mai perder ne lena, ne voce con tutto il cantare, che ella facea, delle divine laudi di conſerto con le altre Turbe. Ne quivi tanto ſi riſtette il ferventiſſimo zelo di Sarra; perocchè non baſtandole di concorrere alla comun divozione col ſolo buono eſempio di aſſiſtere a tutti que' ſa-

cri

cri esercizj, e di farsi lei la prima ad andar tra le Vedove in processione, e in arnese da penitente, cioè a' piè scalzi, con fune al collo, con corona di spine in testa, e con in mano un Crocifisso, e ciò che più rilieva, con una modestia, e compunzione da intenerire ogni cuore, di soprappiù vi si adoperava con le parole invitando tutti il più che potesse a intervenirvi: ed essa era quella, che provvedendo le povere Fanciulle di quanto loro abbisognasse per una divota comparsa, di poi le rivestiva di abiti di penitenza con rincorarle ad accompagnare con atti interni quell' esterior portamento. E come usò di fare in questa prima Missione di Camajore, così continuò nella seconda di Lammari, territorio del Pian di Lucca.

Dall' infaticabile operare di questa sua come Discepola, e seguace in ajuto della Missione; e molto più dal viver, che fece, con esso lei in una medesima casa, di leggieri potè comprendere il P. Paolo quel grande spirito, che Ella era fin di que' tempi, e seco stesso argomentarne quel più, a che forse Iddio disponeva di condurla con nuovi accrescimenti della sua grazia; e quindi entrogli in cuore di dar mano per quanto mai potesse alle divine operazioni, onde meglio fruttassero in quell' Anima, ben lui sapendo, che tutto che Iddio solo sia quegli, che dà l'aumento, niente meno alle nostre anime, che alle piante, tanto però vi vuole la cooperazione dell' umana industria in coltivarle: e sì ben la cosa gli venne in taglio, che meglio non poteva accadergli in acconcio a' suoi disegni: conciosia che essendo Sarra per tal tempo senza il suo solito Confessore, per una certa quasi necessità ebbe a darsegli per penitente; e si come essa in tale occasione prese a conferir con esso lui tutto il suo interno, e con tutta confidenza, e il seguitò a fare anco da poi per via di lettere; così egli di pari si applicò con vigilanza a coltivar quella buona Anima a fin di promuovere in assai salutevoli effetti della divina Grazia. Prese pertanto il detto Padre sopra lei quell' autorità, che si conveniva al suo grado, e che di più essa stessa conceduto gli avea. Perciò volendo egli di sul bel principio

pio ſperimentar la ſodezza della virtù, cominciò a farle delle buone riprenſioni con ogni ſorta di libertà, e a comandarle coſe ripugnanti all' auſterità del ſuo ſpirito, come infra l' altre quella del cibarſi un poco più del conſueto, maſſimamente nel tempo della Miſſione di Camajore; sì perche ella ne avea biſogno pel molto faticare, che vi faceva; e sì perche egli non approvava certe ſingolarità, che appariſſer di fuori. Ne però molto avea da ſtentare a rompere il corſo a' proprj voleri di lei: perocchè eſſa tantoſto gli ſi rendeva, e riſpettoſa alle bravate, e ubbidiente a' ſuoi cenni, ſi che nulla più ſi saría potuto deſiderare in una perfetta Religioſa. Ma ſe il zelante Direttore non avea da ſtentar punto a comandare, molto meno eſſa ad ubbidire, non ſolamente per quella ragion comune del doverſi eſeguire la volontà de' Maggiori; ma di più anco per un altro motivo proprio, e perſonale di lei medeſima, ſaputoſi di ſua bocca, che era: di non avvenirſi giammai a ragionar col detto Padre, che di ſubito non ſi ſentiſſe accendere interiormente di un grande amor di Dio, che le rendeva facile l'eſecuzione di quanto l'era da lui impoſto. Così ordinatole dal medeſimo, in mentre amendue ſi trovavano a Camajore, di doverſi portar di quando in quando a conferir di materie di ſpirito con quelle buone Religioſe, che vi ſono, forſe per invogliarla di vantaggio di quello ſtato, eſſa prontamente ubbidì, con tutto che niente più amaſſe, che di ſtarſene ſolitaria, e lo faceſſe anco per tema di non eſſer tenuta appreſſo altrui per quella, che non era appreſſo ſe, e nel ſuo proprio parere. E bene avea ragion di temerlo, conciosia che eziandio le ſue ſole parole toſto la diſcopriſſero qual ſi foſſe a dentro, ſi come la diſcoprirono a quelle medeſime Religioſe, che a gl' infocati ragionamenti di lei poterono maggiormente accenderſi di amore verſo il loro Spoſo Criſto Gieſù. Ma di gran lunga più arduo, e meritorio egli è da riputarſi un altro atto di ubbidienza veramente ſegnalata, perocchè oppoſta per diametro alla ſua eſtrema umiltà, e impoſtale dal medeſimo P. Segneri, mentre ſtavano a Lucca, che

fu

fu di doversi adoperare intorno a un povero Giovane, per altro dipendente di Casa, per impetrargli da Dio la liberazione da gli Spiriti maligni, che l'aveano da parecchi anni invasato. Or benche Sarra ottimamente intendesse essere un tale uficio di Uomini Santi, e constituiti nell' Ordine chericale, nulladimeno, perche stimò meglio di cedere all'assoluto comando del Sacerdote, che alle contrarie persuasioni della sua grande umiltà, si accinse all'opera; ma con prepararvisi per innanzi, e con le sue proprie orazioni accompagnate da' digiuni, e con quelle di altrui per ottener da Dio a quel Meschino la grazia. E in fatti gliela ottenne: cosa che di rado si è udita di altre Donne, avvegnache di segnalata bontà: E il fatto seguì nella maniera, che quì appresso racconteremo conforme alla testimonianza indubitata, che ce ne porge Suor Maria Domenica Gigli, si come quella, che truovvisi presente. Condotto un dì dallo stesso P. Segneri lo Spiritato davanti a Sarra, e lasciatoglielo nelle sue stanze con dipartirsene lui stesso, ella tantosto seco il trasse in disparte: e qual sorta di esorcismi, e di scongiuri quivi adoperasse, non fu palese a veruno; se non che dopo meza ora di tempo fu da lei licenziato, e fu veduto da quei di casa andarsene via tutto allegro, e con un volto angelico: contrassegno dell' esser rimaso affatto libero da quella infestazione, di cui per verità più non si vide in lui altro effetto, come ne fa fede giurata D. Matteo Bacci Sacerdote, fratello dell' Ossesso: onde anco potè questi indi a non molto rendersi Religioso in un Convento di Siena dell' Ordine di S. Agostino. Interrogata da poi Sarra dalla Figliuola di ciò, che fosse occorso di quello Indemoniato, essa per occultarne il vero: Indemoniato appunto, rispose: tutto era effetto di umor malinconico, e per questo ei se n'è liberato.

CAPO IX.

Viene esortata dal P. Segneri a maggior frequenza de' Sacramenti: all'esercizio dell'orazion mentale; e a chiedere a Dio il dono delle lagrime, e come il tutto le succedesse.

A un'Anima principiante nella vita mistica fa di mestieri, che abbia quasi tenera pianta, oltre al suo spiritual nutrimento, e oltre alla luce, e al caldo del divin Sole, eziandio le sue ruggiade, e le piogge, che la ristorino, e la fecondino a crescere in perfezione: e perciò anche il P. Segneri, oltre al consigliare a Sarra quei due gran mezi; il primo della frequenza de' Sacramenti, che sono lo spirituale alimento dell'anime; il secondo dell'esercizio dell'orazion mentale, che è come un Sole, che in uno stesso le illumina, e le riscalda, consigliolla di più a domandare instantemente a Dio il dono delle lagrime, che sono il primo latte della divozione. E quanto bene si appigliasse Sarra al prudente consiglio datole tutto a disegno da quell'Operajo Evangelico, e gran maestro di spirito, e quanto più indi si approfittasse, veggasi da ciò, che quì appresso se ne dirà.

E in quanto alla Santissima Comunione preceduta sempre, o quasi sempre da una ben sensata confessione delle sue leggerissime colpe a me non rimane altro che dirne; se non che da quel tempo cominciò a praticar l'uso della Comunion cotidiana concedutale dal Confessore, che come ben sapeva tutto il suo interno, così giudicò di dovergliela dare per suo maggior profitto, che in fatti ne ritraeva, senza mai prender per tal frequenza soverchia dimestichezza con Dio; che anzi vi si disponeva per prima con digiuni, con penitenze, e orazioni; e dopo vi si tratteneva per lo spazio di parecchie ore a renderne

al Signore le dovute grazie, e il faceva con tanta tenerezza di affetto, che si rendeva sensibile ad ognuno.

In quanto poi all'Orazion mentale sarebbe un non finir di dire a voler dire i lunghi spazj di tempo, che vi spendeva fatta dimentica di ogni altro affare: e basti per ora il dire, che oltre all'altre orazioni del dì, e a quelle della notte misurate dal suo spirito, cieco al tempo, perocchè sol fisso in Dio, tutte le mattine, e tutte le sere erano un' attuale esercizio di orare sino a continuarvi quelle cinque, e sei ore per volta; che a lei però passavano come momenti, e senza accorgersene, e quel che è più da ammirarsi, senza avervi ben minima distrazione, che le portasse altrove la mente, come spesso suole avvenire anche alle Persone più esercitate, e più provette in questa sorta di vita contemplativa: che però ne pur di Sarra si sarebbe potuto credere, che mantenesse nel tempo dell'orare un sì lungo, e sì continuato raccoglimento di tutti i suoi pensieri in Dio, se essa stessa interrogatane dalla Superiora poco innanzi, che prendesse l'abito Religioso, non avesse avuto a confessarglielo schiettamente per puro merito di ubbidienza. Ma bene è vero, che se poi si rifletta a quella subita alienazione delle potenze, che staccandosi di tratto da tutto il creato, e da lei stessa andavano rapidamente a posarsi nell'increato principio, come in suo nido: e se altresì si rifletta a quegli incendj amorosi, di cui tantosto le si avvampava lo spirito, ne cesserà affatto la maraviglia: che tali per verità erano quelle astrazioni, e quei rapimenti della sua anima in Dio, che senza vedere, e udire ciò, che si facessero altri in sua presenza, e senza accorgersi di esser da lor veduta, e udita prorompeva sovente in questi, o simiglianti affetti: amiamo Iddio, amiamo Iddio, o perche non l'amiamo? E il dicea con tali atti, e con tali frenesie di Santo amore, che ben si conosceva esser tutta fuor di se, e tutta assorta in Dio: e in fatti richiesta dopo dalla Figliuola, del che le fosse avvenuto poco anzi nell' orazione, rispondeva con istupore di non saperlo. Ma ben'è vero, che indi ne rimaneva sì debole, e sì sfinita,

 che

che pareva ſveniſſe. E tali altresì eran gl'incendj di amore, che trapaſſando dallo ſpirito alla carne la rendevano tutta focoſa, e ardente di modo, che la ſteſſa Figliuola in toccandole le mani non poteva ſofferirne il calore, per eſſer come di brage: e perche le avvenne di ſentirla così ſcottare nelle ſue carni dopo fatta orazione eziandio ne' maggiori freddi del Verno, ſenza punto eſſerſi quella ne pure avvicinata al fuoco, perciò fortemente ſtupiva, non intendendo per allora la buona Giovanetta eſſer quell' ecceſſivo calore non di fuoco elementale, ma di quel ſuperiore, e celeſte portato di colaſsù dall' umanato Verbo per incenderne la Terra. E che di verità così foſſe, eſſa ſteſſa l'appalesò per licenza avutane del Confeſſore a un' Anima di gran perfezione dicendole: che provava dentro ſe un vivo incendio di amore. E queſto era quello, per la di cui vemenza ſi diſtruggeva continuamente in pianti.

E intorno a queſti è da ſaperſi, che da che il P. Segneri eſortolla a domandare a Dio il dono delle lagrime, ſi preſe ella a farlo con grande inſtanza, recitando a tale effetto per lo ſpazio di un' anno una non ſo qual divota orazione: e ſe tardò tutto quel tratto di tempo a pioverle un cotal dono dal Cielo, le ne fu anco ricompenſata la tardanza con una piena anzi maggiore delle ſue ſteſſe domande. Ed era queſta sì facile a traboccarle fuor de gli occhi, che ſol tanto ſentiſſe mentovare il ſemplice nome di Gieſù, non che la ſua divina Paſſione, che di ſubito le ſi ſchiudevan dal cuore amoroſiſſimi pianti: ne appena vi avea ſpazio di tempo fra il ſuo porſi in ginocchi a orare, e il bagnare, che immantenente faceva di gran lagrime il pavimento, sù dove ſtava. Per lo che la Figliuola nel recitar con eſſo lei la corona, e altre divozioni ebbe più volte a pregarla, che voleſſe rattemprar que' fervori, onde non ne contraeſſe qualche infermità, come giuſtamente potea temerſi. Ma non che punto giovaſſero cotali preghi; che anzi vie più creſcevano a diſmiſura le piene, che le innondavano il volto. Era la ſua ſolita Chieſa quella di Decanato, e la Capella, in cui ſi ritirava a farſela immobilmente

con

con Dio l'intere mattinate, era quella del divin Sacramento. Or quì, lasciate liberamente le redini a gli affetti, ed a' pianti, si sentivano eziandio in qualche distanza cader le lagrime, e il lor continuo gocciolare sopra un tavolato fattovi porre da Monsignore Decano Gio: Paolo Gigli suo cognato, affinchè ella non attraesse soverchia umidità dal nudo pavimento per le lunghe pose, che vi faceva sempre in ginocchi, e sempre dalla banda destra dell'altare, per farsi, come essa diceva, più vicina all'apertura del Santissimo Costato del Crocifisso, che di verità egli era l'unico suo riposo. E ben le si vedeva in volto all'uscir, che faceva, da quel suo caro nido, di dove ne riportava seco una gran tranquillità, e una allegrezza di paradiso. E ciò, che si è detto fin quì di un cotal dono di lagrime ne' tempi delle sue orazioni, si intenda per ogn'altro tempo in fin che visse, massimamente nel tempo della comunione, e della confessione, nel qual'atto talor le avvenne di non potere articolar parola per la copia de' pianti, che le sgorgavan fuori, spremuti da un vemente dolore delle sue benche leggerissime colpe: e il così piagner per esse l'era di tal conforto, che quello stesso potea bastare per guiderdone della sua gran contrizione, come in parte essa stessa accennò a una sua Confidente.

CAPO X.

Si dà all'ajuto del Prossimo, e in prima con le opere della Misericordia corporale.

A Nulla giovan le piogge del Cielo, allorche cadono sopra la rena. Acciò che giovino, fa di mestieri, che innaffino terreno di sua natura fecondo, e buono a render frutto. Non furono in proposito di Sarra disutili i suoi pianti, ma oltre modo profittevoli, perocchè

caddero, più che in terra, nella sua anima, quasi in quel campo evangelico, che rendette il sessagesimo, e il centesimo frutto di sante operazioni. Fra queste debbono annoverarsi in primo luogo quelle da lei esercitate in ajuto de' Poveri, i quali per la lunga sperienza del non mai ricorrersi alla sua carità senza ritrarsene qualche sussidio, l'eran continuo d'intorno, come a Madre comune, a pregarla di alcun provvedimento alle loro necessità: ed essa con affetto niente minore della fiducia, e della aspettativa, che quei ne avevano, porgeva loro, a chi più, a chi meno, secondo la qualità delle Persone, e de' bisogni continue limosine, parte messe di suo, che eran le più, e parte da lei cerche in accatto dalla pietà de' divoti. Di suo proprio motivo poi, e senza esserne richiesta dall'altrui mendicità costumava in tutti i Venerdì di consegnare a una Donna dabbene buona somma di monete da spartirsi a chi essa di coscienza avesse giudicato maggiormente doversi a conto di più urgente necessità, e a proporzione di quella. Nel medesimo dì manteneva anche a vitto una povera donna impedita di non so quale infermità, per cui poco poteva adoperarsi a guadagnarselo. E generalmente ove sapeva di qualche onorata Famiglia trovarsi in angustie per mancanza di averi, e di roba, segretamente la provvedeva di tutto il bisognevole.

Ma lo Steccato, ove più campeggiava la sua gran Carità accolta in mezo di due altre Virtù, della Umiltà, e della Mortificazione del senso, erano i pubblici Spedali delle Donne, ove trovava le sue delizie, e il proprio pascolo del suo spirito. A questi portavasi ella di continuo con tanto amore, e con tanta sollecitudine dell'altrui bene stare, con quanto disprezzo ne trascurava il suo proprio: imperocchè fattasi ivi tutta di altrui, e adattandosi secondo il bisogno ad ogni uficio, or di cuciniera, or di guattera, e or di serva non si risparmiava in che che fosse di fatiche a rendere a ciascuna di quelle Inferme quel servigio, che qual' all'una, e qual' all'altra si conveniva, con somministrare oltre a ciò alle più necessitose, o danari, o alimen-

ti,

ti, che fosser più confacevoli alla lor sanità. Ed era una grande edificazione, e un più raro esempio il vedere con quanto amore il facesse con tutte quante non altramente, che se per condizion di natura tutte fossero sue Figliuole, senza altra parzialità, o come voglia dirsi, accettazion di persone, fuorche di star più volentieri, e di fermarsi più lungamente intorno a quelle, che o per propria qualità de' mali, o per qualunque altra cagione gittavan di dosso un puzzo intollerabile; e però ad esse parea servisse di più buon cuore. Ma non perche cercasse Sarra di dare in assai buona misura il proprio pascolo alla mortificazione de' sensi col trattenersi da presso a questa sorta d' Inferme, trasandava perciò di darlo ancora alla carità inverso l' altre: che anzi fatta quivi ugualmente di tutte, a tutte immantenente traevasi, ove fosse chiamata per alcuna occorrenza, e vi andava con non minore allegrezza di cuore, che con prontezza di passi. Fuor poi de gli ajuti particolari, che abbisognavano per accidente, e che ella prestava ad ognuna secondo le contingenze, eran quivi l'altre sue ordinarie occupazioni intorno al servigio comune, come di portare il mangiare all' Inferme, di rifar loro i letti, di spazzar la corsía, di votare, e ripulire i vasi immondi, e il facea senza ben minimo segno di nausea, che ne apparisse al di fuori. Ne solamente in tal sorta di faccende non dava mostra di averle a schifo, ne di esercitarle contra suo genio; ma ne pur la dava in qualche altra operazione, se non più stomachevole, al certo assai più grave, e più molesta, rispetto massimamente alle persone o troppo timide, o dilicate; e tal' era l' operazione del maneggiare, che ella faceva i cadaveri delle povere donne, che ivi ne trapassavano, e del faticarvisi intorno co' soliti uficj di cristiana pietà. E bene spesso avveniva, che ritraesse da cotali esercizj condegna mercè, sì dell' opera, come de' suoi desiderj, che erano di esser da tutti disprezzata, e sfuggita; ed era questa mercè di tornarsene a casa con un folto spargimento in dosso di schifi, e abbominevoli animaletti, proprj di un tale albergo: per

lo che alcuni talmente l'abborrivano, che per infino ſdegnavano di averſela vicina di perſona, e di luogo; ma con altrettanto ſuo piacere per quella brama, che avea, di eſſer da ognun vilipeſa a imitazione del ſuo Signore. Or benche Sarra impiegaſse ſenza alcun riſparmio di ſe ogni ſua opera intorno a quelle povere Inferme, pur quel ſuo ſervire a' corpi non tanto era per li medeſimi corpi, quanto per l'anime: imperocchè il ſuo principale intento egli era quello di rincorarle a patir di buona voglia per Dio, e in ſoddisfazione delle lor colpe; nel che fare avea un maraviglioſo talento per quel ſuo naturale ſempre piacevole, e di più raffinato da quella dolce tempera di ſoprannatural carità, che ſi come non le facea ſchifare, ne i miniſterj più vili, ne le perſone più abbiette; così le dettava parole tutte in acconcio a ſollevarle. E ſi come quivi ne gli Spedali avea la mira di dar conforto a quelle povere ſconſolate, così l'avea, e il facea in ogni altra occaſione, che per avventura ſe le porgeſse eziandio fuor di tal luogo. E in propoſito di queſta ſua carità non pare di doverſi laſciare un'atto da lei eſercitato di queſta ſteſsa virtù, che per le ſue circoſtanze vò credere, che non ſarà riputato tanto leggieri, che non meriti il ſuo proprio racconto. Fu ſorpreſa da improviſo accidente una Signora, mentre ſi tratteneva in Villa per ſuo diporto, del che tantoſto avviſata Sarra, come Cognata di lei, incontanente, tutto che quella ſteſsa mattina aveſse preſo medicamento, che richiedeva ſpecial ripoſo, pur non dimeno ſenza aver riguardo a ſe ſteſsa ſi miſe in cammino per andare ad aſſiſtere all'Inferma. E già avea trapaſsata quaſi che la metà della via, quando incontrataſi con un Meſso ſpeditole a poſta riſeppe da lui eſser già ſeguita la morte di preſso al ſuddetto accidente; onde eſſa allora per lo ſteſso motivo di carità, che l'aveva indotta a quel viaggio, conſiglioſſi ſeco ſteſsa di dare in dietro a racconſolar la ſorella della Defunta, con che quella potè più pazientemente ſoffrire il duro colpo.

CAPO

CAPO XI.

Estende questa sua carità verso il Prossimo con le opere della Misericordia spirituale.

QUanto sormontan di pregio i beni dell'anima a quei del corpo: altrettanto la carità usata da Sarra inverso l'anime sopravanzò quella, che esercitò inverso i corpi. Or si come in prò di questi si fece come Madre di altrui, così in prò di quelle si fece di più come Maestra, e fu la Scuola la sua stessa casa. Quivi dunque ogni dì dopo desinare facea raccor buon numero di poveri Fanciulli, e di Fanciulle per insegnar loro la Dottrina Cristiana, e quanto altro vuolsi per l'eterna salute. E di vero egli è indicibile il grande utile, che risultava da questo suo esercizio Apostolico a far prender buona piega a quelle tenere pianterelle, che per esser nate di vil lignaggio, e allevate senza coltura eransi quasi come salvatiche, e però anco disposte a torcersi più in rea parte, che in buona. Ma non però si ristetter le parti di quel suo magistero sol tanto nell'insegnare entro casa. Anche altrove, ovunque se le facesser dinanzi le contingenze, e per infino nelle pubbliche strade esercitava il medesimo zelo, or col riprender gli scorretti, e licenziosi di lingua, or con l'indurre Persone gravemente inferme a confessarsi, che nol volevano, ed or con l'impiegarsi in mille altre guise, senza risparmio di fatiche, e senza temenza di pericoli, a trar fuori dall'occasion di peccare Anime poco men che perdute. E sù questo proposito è assai degno di riferirsi un successo tratto maravigliosamente a buona fine, più che dall'umana industria, dalla divina providenza, e lo raccorda Suor Maria Domenica Gigli in una sua notizia, che me ne dà in iscritto. Era passato segretissimo accordo tra Uomo, e Donna di ritrovarsi insieme in certo luogo solitario, e rimoto, e con quell'animo, che può dare ad intendere quello stesso voler sottrarsi da ogni umano cospetto.

Sep-

Seppelo di ſubito Sarra, e non d'altronde, che da quel lume Celeſte, che penetra non che il bujo delle tenebre, ma gli ſteſſi conſigli della mente, e gli arcani del cuore. Ne più vi volle, che condottaſi incontanente, e con ſuo gran diſagio a quella Femmina diſviata le diſcoprì tutto l'occulto trattato, e la convenzione fermata fra quel Ribaldo, e Lei, con aggiugnere appreſſo: di aver lume dal Signore a impedir le ſue offeſe; e dolcemente ripreſela. Rimaſe allor la Meſchina oltre modo ſtupita, e tutta fuor di ſe, e tra per la vergogna, e pel dolore del conſenſo da ſe preſtato alle malvage intenzioni di colui ſi arrendè di leggieri al voler di Sarra di allontanarſi tantoſto da quel pericolo, ſi come fece sù gli occhi di lei medeſima. E queſta era la mira, cui ella di continuo teneva fiſſa inverſo l'Anime per ridurle a Dio: e dove nol poteva, maſſimamente pel grado Sacerdotale, quanto da lei venerato, altrettanto profanato dalla ſcandaloſa licenza di tal'uno, che lo teneva, fortemente ſe ne attriſtava ſeco ſteſſa, parendole troppo ſtrano, che con un tal carattere non ſi accoppiaſſe la ſantità della vita, e de' coſtumi. Ma ſe con queſti tali contenevaſi entro un riſpettoſo ſilenzio, non così ſe la paſſava con gli altri, co' quali, ove non baſtaſſero le luſinghe di carità, uſava i rigori del zelo, e abbiſognando ancora le violenze, che una volta maſſimamente furon da lei adoperate con un ſanto ardire, e ſenza timor di alcun pericolo, che ne le poteſſe avvenire. Il caſo fu il ſeguente. Mentre predicava l'Avvento nella Chieſa di S. Michele il Padre Giuſeppe Santini della Compagnia di Gieſù, che ne ha data di poi la relazione in voce, venne queſti avviſato da Perſona dabbene dell'eſſervi in Città una Fanciulla aſſai pericolante: perocchè quanto era ſprovveduta de' beni di fortuna, altrettanto era fornita di quei di natura, che uniti all'indigenza fanno una lega troppo valevole allo ſpaccio venale dell'oneſtà, che è quell' unico, ma più pregiato teſoro, di cui può andar ricca, ſol che lo voglia, eziandio la ſteſſa mendicità. Aggiugnendoſi poi il cattivo allevamento, e il peggior eſem-

pio

pio della Madre, tanto più la povera Figliuola era in prossimo pericolo di perdersi all'onor del Mondo, e a quel di Dio. Si applicò per tanto il fervente Religioso a dar di mano a ogni possibil mezo per metterla in sicuro, e trovato, che ogni altro andava in lungo oltre al bisogno, risolvette d'interporvi l'opera, e il zelo di Sarra, che rimanevan per l'ultimo, ed efficace rimedio. Alle relazioni avutene conobbe anche ella la necessità di ben pronto, e sollecito provvedimento: e imperciò senza altro consultare per non inframmettere indugio, che facilmente suol pigliar vizio, la mattina vegnente appresso montata in carrozza con altra Dama sua confidente, fessi condurre alla casa delle due Donne, e quivi all'uscio sotto pretesto di non so qual lavoro fattasi venir davanti la Madre della prefata Giovane richiesela della sua opera, e a tale effetto datale la chiave di un suo forziere mandolla in Decanato, ove Sarra di que' tempi abitava, a prender roba, che bisognava per quel lavoro. Ma appena la Donna ebbe volte le spalle, che scesa Sarra di carrozza salì sù in casa, ove secondo i suoi disegni la misera Giovanetta era restata sola: e trovatala giacente in letto a cagione d'infermità, tosto le denunziò di doversi levare, perciocchè, disse, voleva condursela via con esso seco: e benche la Giovane siccome di buona indole, che era, conoscesse ancor essa il dove a più lunga durata potesse andare a battere quella sua vita, nientedimeno, più per timor della Madre, che per altro, si oppose alle sante intenzioni della sua Liberatrice con le solite forze di chi mal può, che son le preghiere, ed i pianti, che non però punto le valsero: conciosia che vedendo Sarra essere ugualmente inutili le persuasioni, che pericoloso l'indugio, senza far più parole ravvoltala di subito, come meglio potè, in quegli stessi panni, sù cui giaceva, e così male in essere recatasela in collo se la mise in carrozza, e seco menossela a casa. Quivi poi senza punto badare a gli schiamazzi, e senza punto temer le minacce, che dopo sentitone il successo venne a farne la disperata Madre per riaver la Figliuola, la pose in letto nelle sue

stan-

ſtanze, e fattala diligentemente curare, con ſervirla eſſa ſteſsa, in brieve la traſſe fuor del male, e ritornolla in iſtato di perfetta ſalute, con indurla di più a laſciar le vanità, e ad allontanarſi da' pericoli del Mondo, con rinchiuderſi dentro un Moniſtero. E perche un tal proponimento potea facilmente eſſerle diſtornato da gli altrui cattivi conſigli, ò per lo meno ritardato dalla mancanza della dote, che preſentemente ci voleva, perciò Sarra ſenza perder più tempo ſi diè a procacciargliela, andando lei ſteſſa all'accatto: e ben di corto le riuſcì di compirla per le larghe contribuzioni di molti, che concorſero a quella Santa opera, trattivi in parte da gli eſempj, e in parte dalle parole di lei: perocchè con bel garbo, a chi trovava ritroſo a porger qualche caritevol ſuſſidio, ſi facea a dire: ricordatevi Sgnore quanto eravate generoſo, quando giucavamo inſieme: molto più convienſi eſſerlo in queſto punto, che ſi tratta non di un giuoco, ma di liberare un' Anima dal pericolo proſſimo di peccare, e di metterla in ſicuro. Così con queſte induſtrie meſſa inſieme la dote, collocò la detta Giovane in un Moniſtero di Firenze, ove viſſe ſempre contenta, e con eſempj di una boniſſima Religioſa. Col medeſimo zelo portavaſi anche alla viſita di Luoghi Pii, come di Ridotti, e di Conſerve di povere Fanciulle per dar loro ſalutevoli avvertimenti a ben vivere: e ſopra di ogni altro più ſpeſſo, e volentieri il facea a quello delle Convertite, come più biſognoſe di ajuti ſpirituali. E con queſte ella ſi ſtava a lungo in divoti ragionamenti per infocarle tutte del puro amor di Dio; e avrebbe voluto, che procedeſſero nel ſuo ſervigio con finezza di ſpirito, e con iſquiſitezza di perfezione. All'incontro poi parendo ad altri la pretenſione di Sarra troppo ſublime, e troppo ardua da non poterſi eſiggere da queſta fatta di Anime mal coſtumate, le dicevano: poter baſtare, che eſſe ſe ne viveſſero in pace tra ſe, e in dependenza da' Superiori. Ma in così contraddire, ſe ben per zelo, a que' più alti ſentimenti di queſta Maeſtra di ſpirito ben moſtravano di non intender ciò, che in cotali Perſone ſuole ſpeſſo

spesso avvenire: che, ove non entri loro in cuore un grande amor di Dio, e maggior di quel profano, di cui per l'addietro ardevano follemente, si risveglino in prima le faville non bene spente di quegli antichi amori, da poi gl'incendj al total distruggimento della osservanza regolare. E tali erano i sentimenti di Sarra, e tale il zelo, che le si accendeva in cuore dal fuoco di Carità inverso Iddio, di cui si come sentivasi tutta avvampare, così avrebbe voluto, che altresì di esso ardessero l'Anime tutte: onde incontrandosi talvolta con qualche sua confidente solea domandarle, se amava Giesù; e se per sorte avveniva di aver di risposta: che freddamente, o molto poco; Essa allora, come che fosse cotal risposta, o di verità, o di modestia, risentivasene per modo, che parea volesse lanciarle addosso qella Scomunica dell'Apostolo: se vi è chi non ama il nostro Signore Giesù Christo, sia scomunicato.

CAPO XII.

Sopporta pazientemente alcuni incontri di sua mortificazione.

SE la consuetudine, e l'uso non che a gli Uomini, ma eziandio alle Fiere innesta in un certo modo quasi una nuova natura, o per dir meglio trasmuta l'antica di aspra, e risentita in piacevole, e mansueta; quanto più della consuetudine stessa il potrà la divina Grazia, allorche si trasfonde in un'Anima? Così in fatti da che entrò con modo particolare la virtù della divina Grazia in cuore di questa Dama, la trasmutò in tutta altra; e dove prima era di un'indole vivace, e facile a risentirsi, dopo ne venne sì moderata, che non pareva fosse più dessa: tanto si mostrava come insensata anche a' suoi stessi improperj. Ne fuvi chi per tal tempo della sua vedovanza potesse scorgere in essa ben minima alterazione di animo, o mutazione di volto per qualunque sinistro accidente, che le avvenisse:

nisse: e parecchi le ne avvennero di tal fatta; e se non per altro, almeno per la promessa di Cristo di quel dovere esser disprezzati, e odiati dal Mondo i suoi seguaci. Di questi tali avvenimenti ne raccorderemo quì alcuni pochi per riserbarne altrove i più, ove meglio si adatterà il lor racconto. E in prima mi si offerisce quello: che essendole alcune volte venute lettere di molta importanza, che per la qualità del negozio richiedevano un gran segreto, le furon queste aperte, e lette da Persona, a cui per niun conto si conveniva: ed essa risaputolo, nondimeno per quel dominio, che avea sopra le sue passioni, non ne fiatò; non che dicesse parola, o prorompesse in atto da dimostrarne un minimo risentimento, che pur parea doversi almen per correzione di un tale ardire. Ma forse per più mirabile si rendè questa sua tolleranza, allorche a una Fanciulla, portatasi malamente con esso lei di parole, rispose con un sorriso, immagine del suo interno: avete voi ragione, perocchè io non son degna di stare a' vostri piedi: e il disse sì daddovero, che ben potè tornar l'offesa in confusione, e in rossore dell'arrogante Fanciulla. Con pari tranquillità di animo, e piacevolezza di volto portossi in altri somiglianti incontri di suo dispregio, come nell'essere abborrita da molti; il che, o si facesse da loro per quel suo zelo, o più veramente pel tacito rimprovero alla lor vita da quel suo esempio, o anco per quel suo andar che faceva tutta negletta; certo che a una Signora come lei, di prima tanto ricercata, e aggradita nelle conversazioni, potea far grande impressione nel senso, e darle al cuore gran batterie di pentimento. Ma con tutto questo ella ne fu sì da lungi; che anzi ne ritraeva un'indicibil piacere, e veggasi da ciò, che siegue. Nel ritornar che un dì faceva in Decanato da' suoi soliti esercizj di carità, altra ne fu renduta a lei in contraccambio, ma di altra fatta; e se non a misura delle sue voglie, certamente oltre misura di ogni sua espettazione, e fu: che in passando di sotto a una finestra sentissi all'improviso incaricar di improperj da una Signora, che vi era; forse perche non intendendo alcuna

alcuna cosa di quelle, che son proprie dello spirito di Dio pareale di vedere in Sarra avvilita la nobiltà del suo grado, e di sue pari con quell'andar così abbietto, e con quel suo adoperarsi in ufici dispregevoli alla stima del Mondo; ma non di Dio, secondo le cui regole si guidava: onde anche in sentirsi far quell'incarico, e rendersele quella mercè, senza punto mostrarsene turbata, proseguì il suo cammino con la stessa tranquillità che di prima, anzi maggiore; non altramente, che una Poverella dopo aver ricevuta dall'altrui carità una buona, e larga limosina. Per cotali sperimenti faceala passare Iddio per addestrarla a quella milizia di più rigorosa disciplina, a cui doveva posscia arrolarsi, qual'è la vita monastica, e religiosa. Al che altresì tenendo la mira il P. Segneri non lasciava passare occasione di poterla mortificare, che nol facesse, anche in altrui presenza, per più raffinarla in perfezione, e per darle materia di merito. E una volta fra l'altre volle, che la stessa Figliuola avvertisse la Madre di qualche suo mancamento: ne sapendo essa che dirsi, per non aver giammai scorta in lei cosa degna di riprensione, finalmente per ubbidire in uno stesso, e a' comandi del Sacerdote, e a gli ordini della Madre, l'avvertì di dover tener più nascoso il dono, che Dio le faceva, delle lagrime: perocchè, disse, il farselo vedere sarebbe stato, come un voler fare ostentazione del proprio spirito presso di chi l'avesse osservata. Tanto disse l'ubbidiente Giovanetta: e da' suoi detti prese da poi motivo il P. Segneri di proseguir sù lo stesso proposito per maggiormente mortificarla; avvegnache ben si avvisasse da per se stesso, esser quello un dono ottenuto da Dio per mezo di Orazioni, e perciò non doverglisi troncare il suo corso a vie più fecondar di grazie, e di virtù lo Spirito di lei.

CAPO

CAPO XIII.

Entra in gran desiderj di prendere abito Religioso in un qualche Monistero de' più rigorosi; e in prima fa pruova in se stessa di que' rigori.

FIn da che il Salvatore apparitole con quella Croce l'invitò ad allegerirgliene il peso, con prenderne parte sopra se, cominciò la buona Signora a meditar seco stessa, benche da lungi, quell' ultima mutazione di stato, a che forse Iddio la voleva: e veggendo essa in processo di tempo verificata in parte la predizione, che già le aveva fatta quel Servo di Dio Fra Gio: Francesco da Lucca Cappuccino, e che doveva alfin terminare in un sacro Chiostro col monacarsi di lei medesima, si andò via più infiammando in desiderj di Religione. Questi poi aumentandosi a poco a poco, e già cresciuti a dismisura sì altamente le avvamparono in cuore, che non mai cessava di domandarne la grazia alla Santiss. Vergine davanti a una divota Immagine, che di lei si conserva in molta venerazione entro la Capella del Sacramento nella Chiesa di S. Michele. E dove nel rimanente era pazientissima di ogni avversità; nella voglia poi di vestir l'abito sacro, e di professar vita monastica sembrava come impazienre della tardanza per desiderio di portar la Croce del suo Signore, e di penare unitamente con esso lui: onde anche a questo fine andava pensando seco stessa a que' Monisterj, che vi fossero di più rigoroso Instituto, e di un puro patire; ma però fuor di Patria, per vivere affatto sconosciuta al Mondo, e nota solo a Dio. Ma per non farlo temerariamente, e anco per meritarsi un cotal dono, e prepararvisi, volle in prima fin da que' tempi far prova in se stessa delle austerità religiose, che si praticano in simiglianti clausure: che così ella stessa il palesò confidentemente a una sua Cognata,

gnata, allorche da questa interrogata del come avrebbe potuto fare a resistere a quel rigoroso, e stentato modo di vivere delle Monache Cappuccine, rispose, che già ne avea fatta la pruova. E di verità ella la fece a più doppi di quello, che bisognasse, e che si pratichi da quelle Serafiche Religiose. Cominciò dunque la nuova Penitente, dato di bando, come si è detto, a ogni sorta di morbidezze, a cercar tutte le occasioni di patire, e di strapazzare il suo corpo con un odio implacabile di se stessa. Or benche in tal genere di penitenze sia forse il meno quello, che se ne sà, a rispetto di quel più, che operava in occulto; nulla di meno, perche non mancava chi ne spiasse gli andamenti, pur se ne riseppe quanto basta all'intento sì del bisognevole, che sottraeva alla indigenza della natura, e sì del nocevole, di cui ne incaricava le forze per maggiore strazio del senso.

E in quanto al primo, che fu intorno al suo cibarsi, e al suo dormire, ben si può dir, che quello fosse anzi un continuo digiuno, e questo una continua vigilia, che un convenevol ristoro. Imperocchè il suo mangiare, quando era in maggior copia, a poco più si estendeva, che a una minestra di legumi la mattina, e al solo pane la sera: e dove per innanzi giocosamente scherzando soleva dire: non piacer ne pure a lei ciò, che non piaceva alla sua gatta; di poi tutto in opposto se la passava con cibi i più grossolani, che vi avesse. E per ultimo compimento di queste sue nuove delizie talor beveva a un cranio di teschio umano, cui si teneva in camera, come uno specchio da raffigurarvisi dentro. Parimente il suo dormire era sì misurato, che il più, a che arrivasse, era di sole cinque ore, e questo sù le nude tavole, di dove, rinchiusa, che si era nella sua stanza, levava un piccolo sacconcello, che vi avea, con riporvelo la mattina per tempo, si che non apparisse quel suo disagio; a cui anco diè una nuova giunta col riposar, che fece, per sei mesi, compresivi quei d'inverno, sù le medesime assi, ma spogliata, e con un sol panno addosso, che la coprisse.

In quanto poi al ſecondo, che appartiene a gli ſtrapazzi del corpo: ella aſſai più il caricava di quello, che comportaſſero le ſue forze, ed era un cotal carico, di catenelle di ferro, di aſpri cilicj, di orribili diſcipline, e di altri ſimili ſtrumenti di penitenza. E ben ſi può dire di queſti ſuoi cilicj, che foſſero a lei come i ſuoi ſoliti panni da veſtire: tanto era l'uſo continuato di portarſegli addoſſo: e veſtivagli a carne ignuda, eziandio quando ſi portava a' piedi alla viſita delle ſette Chieſe, che ſoglion frequentarſi in Lucca dalle perſone divote, e vi andava con particolare agilità di vita per più patire, e per meno apparire; come ſe non ſentiſſe alcuna moleſtia dalle trafiggiture di quelle punte: e pur sì ſtrettamente ſe le cigneva d'intorno, che le avean profondata la carne con laſciarvi l'impronta della lor forma. Fra queſte ſorti di arme contra le potenze infernali poſſono anche annoverarſi le ſue proprie camicie, che per il panno groſſo, di che erano, e pieno di liſche di canapa ſembravano anzi cilicj; ſe non che le maniche, per ricoprirne con una Santa ipocriſia il buono inganno, eran di tela di Olanda. Niente meno dell'aſprezze de' ſuoi cilicj erano auſteri i rigori delle ſue diſcipline, delle quali dirò queſto ſolo: che ogni ſera ſi dava una lunga battitura, ſino a durarla un'ora intera, e con tal furia, e ſtrepito di colpi, che bene ſpeſſo eran ſentiti da lungi dalla ſteſſa Figliuola: e per meglio sfogarſi n'andava occultamente in luoghi più ſpazioſi, che con quel ſuo lungo diſciplinarſi bagnava tutti di ſangue come ben n'appariva a quei di Caſa; avvegna che ella tantoſto ſi adoperaſſe a lavarne il pavimento, e a raſchiarne le mura tutte d'intorno, per tor via ogni ſegnale, e ogni macchia, che non la diſcopriſſero. E il tutto poi praticava con una mirabile allegrezza di animo, e piacevolezza di volto, da fare innamorare altrui della ſteſſa penitenza tutto che ſquallida, e ſmunta, quale appunto eſſa ſteſſa n'era venuta per queſti, e altri ſimili trattamenti del ſuo corpo in ogni ſorta di auſterità. E queſta in ſoſtanza fu la cagione, che dall'eſſer bene in carne per alcun tempo innanzi,

dipoi

dipoi sembrasse sol pelle, e ossa: talmente si era stenuata da quel di prima; e pure a lei pareva un nulla quel suo straziarsi, e macerarsi in tante guise, senza esser bastevoli quei gran rivi di sangue, che spargeva, a smorzarle la sete inestinguibile di più patire. Ma non così ne parve al Confessor di lei, che dal vederla tutta consumarsi, discretamente giudicò di dover por modo per qualche tempo a quelle sue tante austerità, come egli fece, ed essa eseguì; ma con suo maggior dolore, per esser maggiore in lei la voglia di patire dello stesso dolor de' patimenti, che sofferiva.

CAPO XIV.

Incontra molte opposizioni a questo suo intento di monacarsi, e a tutte regge con maravigliosa costanza.

Rimasero per qualche tempo questi suoi desiderj come carboni accesi sotto la cenere, perocchè occulti, se non a' Confessori, e ad alcuni pochi Parenti de' più stretti, e attempati, che avesse, certo che ad ogni altro, eziandio a' suoi stessi Figliuoli, forse per non rifreddarsi a' pianti, che per ventura quegli ne avrebbon fatti. Ma perche non può lungamente durare il fuoco, che avvampando non si appalesi, perciò ne manco potè durar sì fattamente nascoso questo suo interno ardore, che non ne tralucessero al di fuori le vive fiamme. E appena se ne scorse il barlume, che venner quelle combattute in mille guise, o per estinguerle affatto, o almen per divertirle altrove. A questo secondo oggetto ebber la mira i più, che tratti da buon zelo furon d'intorno a Sarra a persuaderla, che maggior bene avrebbe fatto in Patria, eziandio senza altro più, col solo esempio, che altrove sconosciuta, e chiusa in un qualche Monistero, ove assai scar-

samente le sarebbe riuscito di promuovere i vantaggi della divina gloria, come tanto desiderava. Al primo oggetto poi par, che mirassero alcuni pochi, anco di profession Religiosa, che in tutta altra maniera intraversandosi a questi suoi disegni osarono di rinfacciarle l'antica sua volubilità, e incostanza, da non potersene promettere altro successo, che di un'irrimediabil pentimento. Fra gli altri suoi contraddittori fuvi una Giovanetta per altro riguardevole non meno in lustro di pietà, che di sangue, che sommossa, non ne saprei il perche, ma certamente da suggestione maligna si avanzò a dirle: che con tutto che si pensasse con tante sue cose, che faceva di avere a diventare una gran Santa; non per tanto le sarebbe riuscito il disegno: e che ben doveasi raccordare degli scandali dati in gioventù con tante sue vanità, a non presumer poi di aversi a rimettere allora nello stato dell'innocenza. Di un medesimo tenore fu il parlar di una Religiosa, che udita da Sarra la sua vocazione, o perche volesse provarla, o perche anco così il sentisse, le prese a dire: che volete voi fare in Religione? Dopo aver data la farina al Mondo, or volete dar la crusca a Dio? Ma la buona Signora senza punto smarrirsi di animo, e senza punto conturbarsi, si come rispose a quella prima: che non sarebbe stato leggier dono di Dio quel solo di porla in salvo; così a questa seconda, e ad altri medesimamente rispose: che in quanto a se non aveva di che promettersi; ma che tutta si confidava nella grazia del Signore, che le avrebbe data forza, e costanza da mantenersi salda, e da corrispondere alla sua vocazione, benche così tardi, come era, fosse per metterla in effetto. A queste opposizioni se ne aggiunse altra maggiore per parte de' Monisterj, che non costumando di ammettere all'abito Religioso Donne Vedove le avrebbono di leggieri disdetta la richiesta, e chiusa l'entrata a poter viver fra loro, come in fatti se la vide chiusa in Siena, e altrove, ove di nascoso avea fatto spiare il sentimento di quelle Madri, che furon sempre trovate tutte costanti sù la repulsa. Ma pur tutti questi

osta

ostacoli sino a quì mentovati non sarebbbono stati bastevoli a spaventare il cuor generoso di Sarra; se non ne fosse sopraggiunto un'altro più malagevole a superarsi, che fu il suo proprio Confessore, che al primo sentirsi fiatare di vocazione a vita Religiosa per esperimentare il suo spirito agramente mortificolla, e ripresela con dirle: esser quella una leggerezza del suo cervello, e che si guardasse in avvenire di non trattar più seco di simili cose, ne di parlarne con altri. La reverenza, che l'umile, e divota Penitente portava al detto suo Confessore come a veracissimo interpetre de' divini voleri le chiuse in bocca le parole, e in cuore un'esterno cordoglio, senza però spegnersele quella fiamma, che così chiusa l'andava struggendo a poco a poco, e consumandola come una cera: e dove altri il rigittavano nel soverchio strazio, che ella faceva delle sue carni, ne però mal si apponevano al vero, essa il negò a una sua Confidente con dirle: che quel suo dimagrare non d'altronde veniva, che da que' due contrarj, che a sua gran pena le combattevano in cuore: ed erano da una parte i suoi stessi desiderj di ritirarsi dal Mondo, e dall'altra le opposizioni, che le venivan fatte a recargli ad effetto, come ardentemente bramava: e dopo con imporle uno strettissimo silenzio le discoprì: esser le sue brame rivolte a un qualche Monistero di Cappuccine de' più rigorosi, che vi abbia. E tali furono gli acerbi principj di questa sua vocazione; se non che le furon rattemperati, e come addolciti tanto dal P. Segneri, quanto dal P. Torre Cappuccino, il primo de' quali approvolle i suoi santi pensieri; e il secondo l'accertò di più del dover rimaner consolata: e il come così seguisse, il vedremo quì innanzi.

CAPO XV.

Comincia a ſuperar queſti tanti oſtacoli col ricorrere a Dio.

NOn ad altro effetto ſi può credere, che in tal guiſa diſponeſse Iddio queſti principj tutti a traverſo delle ardentiſſime brame di queſta Anima ſua diletta, che di farle multiplicare i meriti con la multiplicazione de gli atti virtuoſi, maſſimamente di quegli ſteſſi deſiderj di renderſi tutta ſua nello ſtato di Religione, per così poi appagarla della grazia deſiderata con ſuo maggior godimento, e con vantaggio anco maggiore: ſi come fu penſiero di S. Gregorio, che altresì Iddio a un ſimil fine di invogliar maggiormente la Maddalena per poi conſolarla più appieno le teneſse aſcoſo per alcun tempo quel bene, di cui andava in traccia con anſie di vera amante qual' Ella era. E in vero furon sì ardenti que' deſiderj di Sarra rivolti da gran tempo a vivere entro clauſura in abito, e in profeſſione di Religioſa; che non ſolo non ſi ſpenſero combattuti che furono da tante avverſità; ma come fiamma al vento viè più le ſi acceſero in cuore. E benche Ella al comando fattole dal Confeſsore di non più penſarvi, s' ingegnaſse a tutto ſuo potere di divertirne il penſiero per quel ſolo motivo di ubbidire alla cieca, ciò non oſtante ſempre più ſi ſentiva portar colà a que' medeſimi deſiderj, anzi maggiori. Ma per eſserle ſerrate tutte le vie non iſcorgeva apertura, per dove poteſser quei ſortir felice riuſcita; ſe non che non mai perdendo di viſta il ſuo Signore, riſolvè di gittarſi tutta nella ſua provvidenza, e di laſciare a lui ſolo la condotta di queſto affare. Per tanto con infocate, e continue orazioni ſi diè a ſupplicarlo, che ſi come già l'avea chiamata a un tale ſtato, e tuttavia ve la chiamava, con averle appianato altri oſtacoli più rilevanti, come quel del Marito, e della piccola

Figlio-

Figliolina; così ora volesse far del resto, e menarla felicemente nel porto disiato. A questo effetto pure di quando in quando invocava l'ajuto dello Spirito Santo, acciò che spirasse al Confessore, se tal'era il suo divino volere, di concederle la sospirata licenza di potersi ritirar dal Mondo: e perciò anco soleva spesso ripetere con una filial confidanza questi due versetti da lei così semplicemente acconci a tal sorta di petizione: Spirito Santo amore parlate al cuore del mio Confessore. E di vero tanto il pregò, e ripregò, che alfin poi la divina bontà, per non mancare di quella sua fedelissima promessa: chiedete, che otterrete, si compiacque quasi che miracolosamente di esaudirla. Imperocchè portatasi una mattina dinanzi al Confessore, come era solita di fare per le sue divozioni, il detto Padre tutto a un tratto, quando meno essa il pensava, le prese a dire: che erano stati, e tanti, e tali gl'interni instinti a doverle dar quella licenza di vestir l'abito religioso, che non giudicava di doverla più ritenere per non opporsi a' divini voleri, oramai da se ravvisati senza alcun dubbio per tali; e che altrimenti impedendone l'esecuzione ne avrebbe avuto un gran richiamo dalla sua propria coscienza, e perciò sin d'allora la riponeva in suo arbitrio a far quanto in ciò le fosse in grado, e a trattarne con chi volesse. La piena del giubilo, che innondò allora il cuore della divota Penitente, sarebbe poco il dire, che fosse stato uguale al dolor delle passate repulse: perocchè essa stessa disse da poi di non poterla esprimer con le parole. Ma quanta mai ella si fosse; certo che di lì in poi prese tal'animo di confidare in Dio per ogni altro affare, quantunque arduo, e malagevole, che spesse volte si dichiarò ne' suoi familiari ragionamenti: che ancorche si fosse ritrovata per così dire con un piè entro l'inferno, ad ogni modo non le sarebbon mancate le speranze di avere a dare indietro per li meriti di Giesù Cristo, e di aversi a salvare. E a quella misura, che ella in tal guisa si confidava in Dio, Dio pure corrispondeva a lei col non mandarla giammai defraudata delle sue buone speranze, come essa stessa

testificò, e come altresì più innanzi confermeranno i successi. Ma intanto non dee lasciarsi un' altro segnalatissimo beneficio fattole poco appresso dal Signore in questa stessa materia. Restava a Sarra di risolvere a qual Regola, e Monistero si dovesse ultimamente appigliare: ne altra scorta voleva a una tal'elezione, che il divino piacere; tutto che il suo proprio desío di più patire gliela facesse all' abito, e all' instituto delle Religiose Cappuccine, per esser quello più di ogni altro povero, e austero. Per tanto fè nuovo ricorso al Padre de' lumi, e a tal fine, per quanto mi argomento dalle altrui relazioni, ritiratasi nuovamente fra le Nocche; allor pur viventi senza clausura, a farvi gli Esercizj Spirituali si diè a pregarlo di volerle in qualche modo scoprire il suo divin beneplacito: e ben tosto ne fu esaudita in due maniere, tutte due riferite da Don Carlo Inzaghi suo Confessore in Piacenza. La prima fu, che mentre una mattina si ritrovava in Chiesa, suo consueto ricovero, accostatasele una Donna così all'improviso le prese a dire: mi rallegro con esso lei, perche ho sentito, che V. S. Illustriss. se ne va a Piacenza per rendervisi Cappuccina: e che ad effetto di ottener l'entrata in quel Monistero è ricorsa a Madama Sereniss. di Parma: e seguitò a contarle distesamente di mano in mano quello, che poi seguì, come se fosse stato un racconto di cosa già passata, non che futura; anzi ne pure sino a quel punto immaginata. Restò allor Sarra oltre modo maravigliata, come quella che ben sapeva non esservi stato alcun principio di quanto si sentì dire; ma non perciò l'accorta Signora lasciò di far seco stessa la dovuta reflessione sopra quello, che potea essere, cioè a dire un qualche avviso di Dio, che per tal mezo le discoprisse di voler esser da lei servito nella Religione del Serafico Padre S. Francesco. Or benche Sarra, e per l'antica sua inclinazione all' Instituto delle Monache Cappuccine, e per altri indizj dell' esser quella la volontà del Signore non fosse niente lontana dal riconoscere il parlar di quella Donna per una nuova chiamata fattale da Dio; nondimeno perche non pareva

ragio-

ragionevole, che quel semplice racconto, o formato dal caso, o fondato sul verisimile dovesse subitamente fermarla a quello stato, perciò ella stava tuttor perplessa intorno alla detta elezione: e perciò anche Iddio tornò a confermarle lo stesso suo volere con un altro notabile avvenimento. La seconda maniera dunque di richiamarla a quel medesimo Instituto fu, che mentre un dì seco stessa pensava a qual sorta di Religione si dovesse attenere: a quella, sentì dirsi spiegatamente in cuore, ne' cui Religiosi in prima t' imbatterai: e appunto s' imbattè in due Padri Cappuccini, da' quali, poiche furon questi fatti consapevoli da lei stessa, e de' nuovi accidenti, e de' suoi antichi pensieri di farsi del lor' Ordine, venne fortemente animata, e confortata ad eseguirli, giacchè troppo chiari parevano i contrassegni del Cielo a così volerlo. Per cotali avvenimenti tra se conformi tornata quasi indietro la nostra Sarra a ripigliar più sicuramente le parole di quella Donna, non come voce umana, ma come oracolo divino, stabilì, e fermò quell' ultima risoluzione di vestir l'abito delle Cappuccine, onde anco si diè tosto a pensare il come, e il dove potesse metterlo in opera.

CAPO XVI.

Si applica a trovarsi il Monistero. Come ciò le sortisse con maraviglioso avvenimento: e si raccontano alcune circostanze di sue virtù.

GIà ella avea spiati da lungi, e insiememente trovati i passi chiusi, come abbiam detto, alle speranze per molti Monisterj di Cappuccine. Ma non perciò si era mai perduta di animo, ne per molto, ne per poco, si che ne avesse o dismesse le voglie, o rallentatele a' suoi pen-

sieri:

ſieri: tanto più che ben vedeva eſſer di Dio queſta condotta, a cui per altro ogni grande opera divien leggiera. Raccordataſi fra tanto del Moniſtero di Piacenza mentovatole per divina diſpoſizione da quella Femmina, e inteſo eſſer quello ſopra di ogni altro di queſta medeſima Regola oſſervante, ed auſtero, il giudicò tutto in acconcio a' ſuoi diſegni, che erano di poter più ſaziar quella inſaziabil voglia di patire, come facilmente le ſaría ſucceduto là entro. E ne le rifiorirono in cuore più che mai vive le ſperanze, non oſtante quel ſuo eſſer di vedova, dalle ſpeciali dimoſtrazioni di affetto, che con maniere oltre modo affabili, e fuor di ogni contegno l'eran già ſtate uſate dalla Sereniſſima Margherita ſorella di Ferdinando II. de' Medici, e moglie di Odoardo I. di queſto nome Duca di Parma. E l'occaſione di eſſer così trattata familiarmente da quella Sovrana, a cui l'Altezza non recava altro faſto, che di potere ſpargere più ampiamente le grazie, fu quella delle nozze del Sereniſſimo Nipote Coſimo III. oggi regnante Gran Duca di Toſcana, e Idea maggior di pietà per ogni Principe Criſtiano. Imperocchè eſſendoſi riſoluta la detta Sereniſſima di portarſi colà a Firenze a quelle feſte col Principe Pietro, e colle due Principeſſe Maria Maddalena, e Caterina, tutti tre ſuoi Figliuoli, per accreſcerne lo ſplendore con la preſenza, immantenente la Repubblica di Lucca ſtimò ſuo debito di invitarla, ſi come fece, a voler' onorare in quella occaſione di maggior vicinanza il riſtretto ancora delle ſue mura. Accettatoſi da lei benignamente l'invito fu deſtinato per ſuo alloggiamento il Palagio degli Illuſtriſſimi Signori Gigli, dove a ſuo tempo fu ricevuta, e dove con non minor benignità di aggradevoli dimoſtranze, ſi trattenne alcuni giorni, benche, come è ſolito di farſi con ſimili Perſonaggi, a ſpeſe pubbliche. E in tal tempo ebbero campo quelle Altezze di ſcorgere in Sarra quel grande ſpirito di Dama, che ella era, congiunto con quello della pietà, tutto che di tal tempo viveſſe nello ſtato di conjugata. Da sì fatti pregi, che rilucevano in

Sarra

Sarra, restarono le loro Altezze talmente prese, e talmente le si strinsero in amore, che pareva non si sapessero saziare di aversela da presso, e di trattare alla dimestica con esso lei, sino a passare insieme buona pezza della notte in ragionamenti di confidenza, come sopra di ogni altra faceva la Principessa Caterina, che fu poi quella Suor Teresa Margherita morta in Parma Carmelitana Scalza in gran concetto di Santità, come si può veder dalla vita ivi stampata di lei. Per queste pruove dunque del lor parzialissimo affetto, e per altri pegni della loro efficacissima protezione per ogni possibile evento determinò Sarra di ricorrere a Madama Serenissima, di que' tempi vedova di Odoardo, e Madre del Duca Ranuccio II. allor Regnante, acciò che volesse interporre il suo nome, e il suo favore presso le Cappuccine di Piacenza a farle aver luogo fra loro in quel Convento. E invero ben poteva ella sperare a suo prò non men propizj gli effetti, che valide le operazioni di Madama, conciosiache questa si fosse dimostrata distintamente benevola inverso lei da gran tempo, e da più lungo tempo inverso quelle sue Religiose, e tuttavia continuasse a riguardarle con ispezialità di stima, e di affezione non ordinaria: onde esse per questo stesso rispetto del patrocinio, e molto più della sovranità di una tal Mediatrice non avrebbono avuto cuore a contraddirla. Per tanto Sarra come già avea disegnato di scriverne a quella Altezza, così il mise ad effetto, rappresentandole da una parte il vivissimo desiderio, che ne teneva per il chiamarla; che Dio faceva incessantemente a quello stato: e dall' altra le opposizioni, che v' incontrava per quel suo esser di vedova, e con Figliuoli viventi. Ne più ci volle, che la Duchessa preso a suo carico l' assunto di quell' affare, come se fosse di suo proprio interesse, ne scrivesse efficacissime lettere alla Badessa, con cui l' espresse il gran compiacimento, che avrebbe di vedere appagata la Signora Sarra Gigli Dama Lucchese de' santi desiderj, che da gran tempo teneva di vestir l' abito Religioso nel lor Convento. E ad effetto d' invogliar quelle

Madri

Madri di un'acquisto cotanto qualificato, si distese Madama a commendarne l'egregie doti, di cui era quella in ogni genere abondantemente fornita. A tali instanze restarono oltre modo sorprese tutte quelle buone Religiose sù la considerazione di non doversi contravvenire al lor uso di non ammetter Vedove, come ella era, e di più Dama spiritosa. In tanto per pigliar tempo deliberarono di riscrivere a Sua Altezza, e di supplicarla con ogni maggior efficacia a dispensarle, se non sì tosto aderivano a' reveritissimi cenni de' suoi voleri, con allegarlene i sopraddetti motivi, che per verità eran di gran momento: e sopra di questo proposito passaron vicendevolmente molte repliche per lo spazio di qualche mese. Si ritrovava di tal tempo, e in tal frangente per Confessor del Convento il P. Don Pier Francesco Barattieri Cherico Regolare Piacentino, e con esso lui le afflitte Madri sfogavano continuamente il lor cordoglio, e con sentimenti affatto alieni, e dall' arrendersi alle instanze reiterate della Serenissima Padrona, e dal soddisfare alle suppliche della Dama, che nello stesso tempo scriveva anche Essa a quelle medesime Madri ferventissime lettere, che ben mostravano la finezza, e la costanza del suo spirito. Ma finalmente dovendosi pur venire a una qualche conclusione, il sopraddetto Confessore costretto anche esso da' comandi autorevoli di Madama a trarre spacciatamente a fine quella faccenda, e a darnele susseguentemente una precisa risposta, stabilì, e ordinò a quelle sue Religiose, che facendo fra tanto particolare orazione per aver l'assistenza di Dio a ben risolvere in negozio di sì grande importanza, a un tal giorno poi, che fù da lui prefisso, si confessassero tutte, e si comunicassero unitamente alla sua Messa, e che dopo rendute le grazie si raccogliessero nel solito Capitolo, e ivi secondo l'uso mettessero a partito l'accettazione della proposta Novizia, con dare il sì, o il nò conforme a quello, che ciascuna si sentisse spirar da Dio, e con aver sempre il primo risguardo al suo Santo servigio, per cui principalmente aveano da operare. Tanto

to eseguiron le Monache, e già raunate insieme, e tutte con uno stesso animo di ributtarla, quando poi furon sul punto dello scrutinio, e in atto di rendere il partito, si mutò loro affatto il cuore, sì che scoperti i voti, si trovaron questi uniformemente esser tutti del sì senza mancarvene ne pure uno: cosa che diè gran maraviglia a loro stesse, e anche una gran consolazione per quel riconoscer, che fecero, in tal'atto la mano del Signore, di cui solo era stata tutta l' operazione contro del lor proponimento, e conforme al suo, che era di volerla efficacemente fra loro. Avvisata immantenente la Serenissima di quanto era succeduto, sì come ne fece festa seco medesima, così con suo gran giubilo ne fece subito consapevole la nostra Sarra, invitandola insiememente con molta espressione di affetto a condursi in prima da lei, con tenere il cammino diritto inverso Parma, di dove poi le sarìa stato facile di portarsi a Piacenza: e per tanto, le soggiunse, saría stata attendendola in Corte per potere aver la contentezza di rivederla, e di accoglierla nel suo Ducal Palagio, e perche anche essa stessa Sig.ra Sarra potesse dar gli ultimi abbracciamenti al suo maggior Figliuolo, che teneva in quel Collegio de Nobili: che queste due cose appunto eran quelle, che da essa non si volevano: ne onoranze di sua Persona, ne attacchi del proprio Sangue, per cui schifare si sarebbe anzi scelto di andar raminga fra le Selve; non che avesse voluto pigliare a bella posta la dirittura per incontrarle, come a' suoi proprj luoghi racconteremo. Nel medesimo tempo le scrisse anco la Madre Badessa ragguagliandola dell'accettazione seguita di sua Persona con pienezza di voti. Qual fosse allora la sua allegrezza, che da sì lieta novella se le infuse nel cuore, non saprei meglio dirlo, che col dire, non altrimenti aver'ella ricevuti que' fogli di buono avviso, che se con essi avesse avuto un salvo condotto pel Cielo: che appunto in conto di un Paradiso terrestre teneva il Monistero: talmente fu eccessiva l'interna gioja del suo spirito; se non che le venne questa alquanto rattemperata da quel contrapponimento, che suol riu-

scire

ſcire a' gran Santi oltre modo dipiacevole, e amaro: ed è quello di non poterſi ſtraziare a lor talento, come vorrebbono; perocchè la prudente, e caritativa Superiora con la ſteſsa lettera del ſopraddetto avviſo le fè anco divieto di proſeguire le ſue ſolite penitenze, onde poi aveſse maggior vigore a imprender la carriera della vita Monaſtica, il che certo le fu di una pena intollerabile. Ma pur ripenſando ella ſeco ſteſsa, che fin d'allora le toccava di dover ſecondare eziandio i cenni di quella ſua nvova ſuperiora, come che quei ſi foſsero, contrarj, o nò a' ſuoi proprj voleri, chinò la teſta, e ſtimò meglio di cambiare il merito del patire in quello dell'ubbidire. E appunto di quel tempo fra gli altri ſuoi ſtrumenti di penitenza avea ella commeſso a fare un lenzuolo di crini da ripiegarſelo in doſso al ripoſo della notte. Or non oſtante che le foſsero ſtati proibiti quei ſuoi ſoliti rigori, pur non dimeno ſenza punto contravvenire al comando, continuò ella a prenderſi una mortificazione non men grave, ne men moleſta delle ſteſse diſcipline, e de' cilicj: e tal ſarà tenuta da chi ben la conſideri, maſſimamente riſpetto a una Dama avvezza a ben trattarſi con ogni ſorta di dilicatezza, e ſopra tutto intorno alla acconciatura della teſta. E intorno appunto a' ſuoi ſteſſi capelli fu la mortificazione, che ella ſeguitò a prenderſi, anche a fin di ſcontare appreſso Iddio le ſue traſcorſe vanità: imperocchè non curando più di ſe medeſima faceaſeli pettinar da una ſerva sì diſadatta a quel meſtiere pel poco garbo, che vi avea, che niente peggio avrebbe fatto, ſe aveſse avuto a ſtregghiare una giumenta: tanta era la ſua ſcempiaggine, e tanto lo ſtrazio, che ne faceva ſino a trarle giù dalla teſta le ciocche intere di capelli, parte ſtracciati, e parte ſvelti, e in sì gran copia; che ove prima aveva la capellatura più toſto piena, che ſcarſa, da poi ne rimaſe poco meno che ſenza: e perche la Figliuola compatendo alla Madre fortemente rammaricavaſi a veder quel ſuo patimento; per lo contrario queſta ne giubilava, e diceva alla ſerva per animarla: che ſeguitaſse pure a far così,

che

che faceva ottimamente; ed ella con gran semplicità, e con più larga misura di ubbidienza di quel che si dovesse, quasi a gloria di sua destrezza sì daddovero tirava giù alla disperata a ben servirla tutto a sua voglia, che la stessa Sarra; ancorche avidissima di penare, pur non avea che più volere, ne che più desiderare in quella nuova foggia di suo martirio.

CAPO XVII.

Si dispone alla partenza con dar varj esempj di virtù: e in tale occasione viene scampata quasi miracolosamente da un gran pericolo della vita.

COsì resa tutta appagata la nostra Sarra della grazia fattale dalla Signora Duchessa, e dalle Monache, ma principalmente da Dio pensò a sbrigarsi, quanto più tosto il potesse, da ogni umano interesse per morire affatto al Mondo, e viver solo al suo Signore, che come l'avea data quasi in diposito al Mondo, così ora da lui stesso la rivoleva. Perciò rispose in prima a Madama Sereniss. usando con esso lei quegli atti, che si doveano di convenienza: e intorno all' umanissime profferte di quell' Altezza per riverentemente sottrarsene, si prese a supplicarla sotto buoni, ed apparenti pretesti, dettatile dalla sua stessa umiltà, e dallo staccamento da' suoi, di dispensarla dall' obbligo, che le correva, di esser personalmente a' suoi piedi ad inchinarlesi, e a ricever dalla soprabbondante benignità del suo affetto in continuazione delle passate le sue nuove grazie, che disegnava di compartirle: e quì soggiunse; che quando l'Altezza Sua si fosse degnata di rivolgerle tutte a quella sola, di soprattener Nicolao suo Figliuolo in quel Collegio de' Nobili, si che non si movesse per andare a trovarla a Piacenza, ove ella senza punto tor-

cer

cer di via si sarebbe indirizzata; altresì essa in quella sola avrebbe stimato di riceverle tutte insieme, a fin di poter far meglio quel sacrificio di se medesima a Dio, e con meno impaccio. Or come riscrisse a Madama Margherita, così il fece alle Monache, e a Monsig. Decano suo Cognato, che di que' tempi si ritrovava in Roma: a quelle per ringraziarle, e a questo per prender licenza di partirsi, e ugualmente a tutti con sentimenti sì umili, e sì infocati di amor di Dio, che in leggendosi movevano a tenerezza di divozione. Così soddisfattosi da lei a questi debiti si rivolse a dar sesto a gli affari domestici, per lasciare i Figliuoli senza disturbi; che però pensò in prima a sottoporli alla tutela, giacche il Maggiore non avea più che sedici Anni, e raccommandolli principalmente alla cura, e protezione del sopraddetto Prelato: da poi fece il suo testamento, nella cui disposizione, per non farsi trasportare da una certa inclinazion naturale verso il Primogenito, instituì Erede chi di que' suoi Figliuoli fosse per tale nominato, e dichiarato dalla maggior parte de' cinque Signori Parenti più prossimi, da lei diputati a questo effetto. Rimaneva in ultimo di dar ricapito alla Femmina, cui di questi tempi si teneva in Casa appresso se: ed essa pure si andava disponendo all'entrare in Monistero pel Sacro abito; e perciò anco Sarra, per dare alla medesima un qualche onesto svagamento, come è il costume, determinò di condursela seco a Firenze da alcune Monache lor Parenti a prendere amendue l'ultimo congedo: e in tal viaggio occorse loro un pericoloso accidente, da cui non senza special protezione di Dio ne furon tratte fuori, ed è il seguente. Eransi già le Signore, affin di avanzare, e strada, e tempo pel dì vegnente, trasferite alla Terra di Collodi, situata sul Lucchese, e ben degna di mentovarsi, se non per altro, per una Villa sontuosa, che vi anno i Signori Garzoni, stretti Congiunti de' Signori Gigli: e in quanto al tempo l'avanzarono sì daddovero, che per abbaglio d'ore, credendosi esser da presso l'alba si posero in viaggio: quando ecco dopo aver camminato da tre buone miglia sentiron sonarsi

l'ore

l'ore sette della notte, ed era nel mese di Febrajo. Rimasero allora tutti sgomenti, da Sarra in fuori, non solo pel detto abbaglio, ma molto più per l'altro di maggior conseguenza, d'essere usciti di via senza avvedersene a cagion della notte, ma più veramente a cagion della poca pratica della guida, che gli scorgeva. Ma pure innoltrandosi, come seppero il meglio, per riscontrarsi in qualche modo con la pubblica strada, finalmente dopo un lungo girare s'imbatterono in una fiumana assai ingrossata dalle piogge de' giorni innanzi, la quale essi dovean passare a guado, non senza rischio di rimanervi annegati; come di fresco era avvenuto a un povero passegiere. E tal sorta di disgrazia sarebbe di leggieri accaduta anche a loro, se d'improviso non fosse comparsa una Persona a Cavallo, ne sepper chi, che avvisatili del pericolo non avesse loro insegnata la maniera da rimettersi sù la strada maestra in proseguimento del lor viaggio, dopo il che detta Persona disparve lor da gli occhi senza mai più poterla rivedere. Come ciò seguisse, scrive la stessa Figliuola, oggi Suor María Domenica Gigli, io non lo so; ma so bene, che avanti il nostro ritorno in Lucca s'era sparsa, non si sa come, la fama di questo successo, e tutti concordavano in dire, non altri essere stato il cortese liberatore, che l'Angiolo Custode di mia Madre perocchè non pareva mai possibile, che in tal tempo, e in tal luogo fuor di mano, potesse capitare Uomo a Cavallo senza prima ne dopo farsi sentir da noi, benche più volte si facessero diligenze per rivederlo, o almen per risaperne alcuna cosa: e tutto questo ancor noi tenemmo per sicuro, che l'ottenessemo per le ferventi orazioni di lei, avvalorate da quella gran fiducia, che aveva in Dio, in virtù della quale sortivan buona fine tutte le sue operazioni, e i suoi disegni avvegnachè malagevoli a compirsi: Così ella. Tornati poscia che furono in Lucca, si diè Sarra a far l'ultime visite a' Parenti più propinqui, e alle sue più confidenti, e amorevoli, per non lasciarle soverchiamente sconsolate, come per troppo erano per la perdita di un tal' esempio, e

incitamento al ben fare. E in occasione di queste visite, ugualmente umile, che arguta fu una risposta, che ella diede a un Cavaliere, che in vedendola trattar con la sua Moglie, sorridendo le disse: di mala voglia consentir quella familiar dimestichezza tra loro due, perocchè temeva, che Ella facesse morir lui, e restar quella vedova per condursela via seco in Monistero: al qual motto prontamente replicò ella con la sua solita galanteria, e con ispirito d'ingegno, ma molto più di umiltà: Io sono un Soldato codardo, e senza cuore, e però mi ritiro: l'altre possono, e debbono rimanere a combattere; con che restò molto edificato il Cavaliere. Ma nel vero non mancarono a lei in quella sua stessa ritirata dentro del Sacro Chiostro, e più frequenti occasioni da combatter seco stessa, e più gravi cimenti da mostrar la sua virtù per le gran prove, che di lei fece un Confessore, come vedremo.

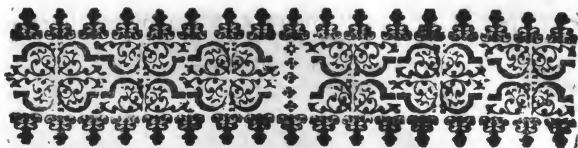
CAPO XVIII.

Rendutasi Monaca la Figliuola, essa parte di Lucca per Piacenza: se ne rammentano le circostanze appartenenti ad altre sue Virtù, e ad altra special protezione tenuta da Dio di lei in tal viaggio.

ERa omai tempo, che si compisse la predizione fatta a Sarra da quel buon Servo di Dio Fra Gio: Francesco Torre, dell'aversi in prima a Monacar la Figliuola, e dopo dell'avere essa stessa a seguitarla a prendere abito religioso. Quella dunque non lungi dal lor ritorno di Firenze, vestito il Sacro abito di S. Francesco nel celebre Monistero di S. Maria de gli Angioli in Lucca, ove tuttora vive con esempj proporzionati a' materni, e con nome

nome di Suor Maria Domenica, in cui mutò quel di Silvia, che prima aveva, diè così campo al total compimento dell' accennata predizione, con render libera la Madre a dispor di se stessa, come le fosse in grado, e come in fatti eseguì, non più che otto giorni dopo dalla vestitura della medesima sua Figliuola. E in questo interstizio di tempo fessi a dar ricapito al rimanente, che abbisognava tanto per l'affetto della Casa, che lasciava, quanto pel provvedimento del viaggio, che disegnava; riserbando per l'ultimo de' suoi affari quel di portarsi alla visita di Suor Maria Domenica, si come fece; ma sotto pretesto di volere andar fuor di Città a certe sue divozioni. Ma ella argomentandone il vero di non averla più a rivedere, se non che in Cielo, soprappresa da un improviso tramortimento ne venne meno a' suoi piedi, e parve allora l'una, e l'altra senza alcun senso: la Figliuola per la vemenza del cordoglio; e la Madre per la immobiltà della costanza. Ma pur per isfuggire il pericoloso cimento da non resistervi per lo meno il naturale instinto, voltò questa le spalle al sangue per voltar tutto il suo cuore a Dio. Ma non fu perciò, che non sentisse stranamente il taglio di una cotal divisione sì da quella, e sì da gli altri suoi Figliuoli; che ben si vedeva la forza, che faceva a se stessa a separarsene. Così venuto il dì destinato alla partenza levatasi la mattina per tempo, e fatte le sue solite divozioni si portò a dirittura allo Spedale alla visita delle sue Inferme, e dopo averle tutte servite in ogni più basso uficio, e confortatele con buoni avvertimenti di parole, e con non minori ajuti di limosine, se ne partì con lasciar quelle, e la Città tutta sconsolatissime, e si pose in viaggio a dirittura per Piacenza accompagnatavi da Ruggieri Orsetti suo fratello, e da altri vomini, e donne di lor servigio. Or di questo suo viaggio due cose più notabili mi si presentano a dire; tutte due riferite dallo stesso lettighiere, che menolla colà, e che l'era sempre da presso. La prima si è, che per tutto il viaggio egli sempre la vide in ginocchione ad orare entro la lettica senza curare quel solito passatempo di chi

fa viaggio per lusingarne la noja, che è di dar d'occhio alla varietà de' Paesi, che di mano in mano si incontrano per via. La seconda si è quella, che tenendosi da loro la strada più compendiosa, e più corta, e però dovendosi camminare per montagne assai alte, e scabrose, in parecchi luoghi, massimamente in un tal passo faticosissimo a superarsi, più volte vide egli la lettica sù gli orli de' precipizj, e sù gli ultimi termini di roversciarsi giù per quelle balze: ne seppe intender, come potesse camparne, se non per manifesto miracolo di Dio, che n'era il principal conduttore. Giunse finalmente alla Città di Piacenza incontrata da alcune Dame; e tanto nell'avvicinarvisi, quanto nel farvi la sua entrata parve, che si scatenasse contro di lei tutto l'Inferno a farla dare in dietro: tante, e sì grandi furono le tentazioni, che le tumultuarono in cuore per ispaventarla, e per abbatterla da suoi pensieri: ma tutto in vano. Imperocchè senza punto smarrirsi, anzi coll'innanimarsi sempre più a menare ad effetto i suoi santi proponimenti ben seppe argomentare esser quei gli ultimi sforzi del comune Avversario, che con tali batterie si adoperava a suo vantaggio di guadagnar quell' ultima giornata quasi di battaglia campale. Così rimasa vittoriosa fu condotta, e albergata d'ordine di Madama in Casa dell' Illustriss. Signora Marchesa María Cremona, che non mancò di farle quegli onori, che ben le si dovevano: ne cessava di ammirare la modestia, la gravità, e lo spirito, con che Sarra in ogni sua azione si diportava. E perche n'era precorsa una gran fama, si ragunarono alle Orsoline le più di quelle principali Signore per vederla, e salutarla, si come fecero; ed ella sì ben corrispose all'espettazione, che se ne aveva, che anche al dì d'oggi molte di loro, che sopravvivono, non cessan di lodarla, specialmente per quell'atto di umiltà, che fece in ringraziarle, che si fosser degnate di darle ricetto nella loro Città: parole di vero, che talmente commosero, e intenerirono i cuori di quelle Signore, che trasser loro le lagrime da gli occhi per la divozione, e per l'allegrezza di un tanto acquisto.

LIBRO

LIBRO SECONDO

DELLO STATO RELIGIOSO

DI SARRA

SINO ALLA SUA MORTE.

CAPO PRIMO.

Si premette un brieve racconto di qual ſia il rigoroſo Inſtituto delle Cappuccine di Piacenza ſotto il titolo di S. CARLO.

SE a caſo avviene, che una pianta fioriſca, e frutti ſotto di un clima ſtraniero, con quanta maggior ragione dovrà ſperarſi, che ſia per farlo nel ſuo natío, ove di più vi ha l'arte propria del coltivarla? La virtù quando fioriſce nel Secolo, il fa come in paeſe non ſuo; nella Religione come nel proprio. Or mentre ſi è veduta queſta Anima innocente fiorir nel Secolo di celeſti virtù, quanto più ſi dee credere, che ſi avanzaſſe in quelle traſportata che fu nel paradiſo della Religione, ove non manca quanto vuolſi

d'arte, ed' industria a custodire, e a promuovere il buono instinto della divina semenza? E per farci a vedere qual siasi la natura, e qualità di questo nuovo terreno, e qual la coltura, che vi si adopera a far crescere, e fruttar le piante delle anime religiose al suo Signore, mi giova di far quì un brieve rapporto di ciò solamente, che riguarda i comuni rigori del religioso Instituto delle Monache Cappuccine, massimamente di quel di Piacenza sotto il titolo di S. Carlo, di cui ora scriviamo, osservantissimo quanto mai possa volersi di ogni ben minimo apice delle sue austere Constituzioni. Egli è dunque da sapere, essere il detto Monistero della prima Regola di S. Chiara, che incapace di rendite annuali vive di giorno in giorno a discrezione delle limosine altrui; ma più veramente a' cotidiani assegnamenti della divina Providenza: ondè è, che or meglio, or peggio corre la mensa, con aver però questo tanto di stabile, e di proprio: di esser mai sempre povera, e scarsa, e di saziar più col digiuno, che con altro quelle sue Religiose. Imperocchè in prima, eccettuatine i tempi dell'infermità, non mai mangiano carni: di poi in tutti i giorni dell'anno, dalle Domeniche, e dal Natale in fuori, guardano rigoroso digiuno; se non che in alcuni tempi posson cibarsi di latticinj, cioè quando non corron loro altri obblighi in contrario; ma questi ricorrono sì frequenti, che ad assai pochi rimangono i giorni liberi: conciosiache, oltre a moltissime vigilie de' Santi loro, e oltre a' Venerdì di tutto l'anno, vi ha di più tre Quaresime precedenti alle tre feste del Natale, dello Spirito Santo, e del Serafico Padre S. Francesco, ne' quali tempi usano la stessa forma di cibarsi, che si osserva ne' giorni de gli universali, e consueti digiuni di Santa Chiesa, che son di giunta a' lor proprj: e questo è intorno al vitto. Intorno al resto di discipline, letto, coro, vestire, ritiratezza, e fatiche dirò succintamente: il lor disciplinarsi essere in comune tre volte la settimana: il dormir per le Inferme esser sù sacconi di paglia, e per le sane sù due sole schiavine: e tanto quegli, quanto che queste distese

sopra

ſopra tre piccole aſſicelle sì ſtrette, e corte, che non conſentendo loro di potervisi ſtender per lungo, e appena di rivoltarvisi sù fianchi, conviene alle medeſime di giacer rannichiate, e quaſi immobili di ſito: e per capezzali ſervir loro canavacci pieni di paglia; e tutto queſto eſſere il letto, dove ſi gittano a prendere il ſonno della notte, ſenza però ſpogliarſi, malate, o nò, che ſiano: e quel che forſe è più, non ſolamente con un tal dormir diſagiato; ma ſempre interrotto dal mattutino, che ſenza mai variare ſi ſuona a meza notte, durando per detto tempo le Religioſe a ſtare in Chieſa parte in piè, parte a ſedere quelle due, e quelle tre ore ſeguite: che è quanto dire, durando a ſtare intirizzate di freddo per tutto quel tempo ne' più crudi meſi del Verno, che per altro colà corre oltre modo gelato: e atteſa la qualità del lor veſtire, che ne vien quì appreſso, ſi renderà anco più manifeſto il patimento. Vvolſi dunque dalla lor Regola, e inviolabilmente ſi oſſerva, che le Religioſe non portino camicia indoſſo di alcuna ſorta, ne che vadin calzate; ma che ſi contentino delle ſole toniche, che dà loro il Convento, e ſempre di una ſteſſa ſorta di lane, ſenza guardarſi a varietà di ſtagioni: e ſe tal'ora avvenga, che una Religioſa più antica voglia cambiar le ſue veſti con quelle di una più giovane, queſta in virtù di regola è tenuta a conſentirgliele tantoſto, perocchè niuna può riconoſcer per ſuoi, ne pure ad uſo, gli abiti, che ſi porta. In quanto poi alla ritiratezza, con che vivono ſequeſtrate da ogni umano commerzio, ella è sì ſtretta, e rigoroſa, che, trattone i tre giorni dopo veſtito l'abito religioſo, e i tre altri avanti la Profeſſione, non è lecito a veruna di andare, ne alla ruota, ne al parlatorio, ſe per altro non le appartenga di uficio. In ultimo mi reſta a dire delle loro fatiche, che di vero portan ſeco un buon peſo, maſſimamente a chi è ſtata avvezza a farſi ſervir da altrui: perocchè quivi non ammettendoſi Converſe a' miniſteri manuali, conviene indifferentemente a ciaſcuna di quelle Religioſe di adoperarviſi attorno, ſecondo che vien lor preſcritto dalla ſanta Ub-

 bidienza.

bidienza. Ne poca parte di queste tali fatiche fu quella, che ne toccò a Sarra, quandoche fuvi dentro: di che maravigliandosi il P. Segneri, in mentre anche esso si ritrovava in Piacenza, si avanzò a domandarla: come potesse resistervi. Ed ella prontamente: siam quì, disse, per la pelle: volendo dire, che ivi non si aveva da risparmiar ne fatiche, ne penitenze sino alla morte. E tal'è il buon terreno, e la miglior coltura di questo luogo a far crescere in perfezion di virtù le Anime religiose, come appunto vi crebbe a dismisura quella di Sarra traspiantata quivi dal secolo dalla stessa mano di Dio.

CAPO II.

Entra in Religione, e dopo passatovi l'anno di pruova vi si professa.

IN questo Monistero dunque, e sotto di questa Regola a lei ben nota anco prima di sottoporvisi fece Sarra privatamente la sua entrata, dopo finiti i Vespri a' 17. di Maggio del 1666. con non minor giubilo di quelle Madri, che ben sapevan di ricevere non già una Novizia, ma una Maestra di spirito; che del suo stesso cuore, che le si vedeva brillare in faccia per l'allegrezza di entrare, come essa diceva, in Paradiso. E la mattina vegnente, giorno del B. Felice deposti gli abiti vedovili, che avea portati per lo spazio di tre anni nel secolo, vestì quei del Padre S. Francesco con prender nome di Suor María Elisabetta: di María in prima, non solo per un certo uso comune di volerlosi dalle Religiose aggiunto all'altro più singolare, e più proprio della persona; ma maggiormente per quella filial confidanza, e tenera divozione, che avea verso la Reina del Cielo, cui però non altramente solea chiamare, che col nome della nostra cara Mammina;

si

si come col nome di Santo Amore il suo divino Figliuolo di Elisabetta poi per esser nome di quelle due Sante Principesse, l'una di Assia, l'altra di Portogallo, che vestiron vedove anche esse quello stesso abito di S. Francesco, acciò che le servissero di specchio, e di patrocinio a imitarle in quell' ultimo stato di Religiosa, come di verità le avea imitate ne gli altri tre, di Donzella, di Conjugata, e di Vedova: e per la stessa cagione fu anco divotissima, fin di quando era secolare, della Madre S. Francesca Romana: quasi fin d'allora le predicesse il suo medesimo spirito di avere a tener le stesse vie, e di avere a essere nel decorso di quelle vera imitatrice delle virtù di questa Santa. Or per tornare ove lasciammo: si come l'umil Serva di Dio in portandosi la sera precedente al Monistero pel Sacro abito non volle, ne invito, ne accompagnatura di Dame; così ora vestitolo non volle ammetter le visite, che come si è accennato di sopra, costuman farsi da' secolari alle Novizie; con che diede a divedere quella total rinunzia, e quel generoso rifiuto, che ella faceva di tutto il Mondo nell' assentarsi da lui, e nel voltargli le spalle, non solo con la persona, ma assai più con gli affetti. E per non perder tempo a dare immantenente tutta se stessa alla sua Religione, come già cosa di lei, si ritirò subito fra le altre in Noviziato a impiegarsi ne' soliti esercizj con una perfettissima dependenza dalla Madre Maestra, e senza volere esenzioni; salvo che domandò in grazia di poter parlare, e trattare indifferentemente con tutte le Madri, acciò che meglio scorgessero i suoi andamenti, e l'ammonissero de' difetti: e benche non sia in costume di darsi alle Novizie questa licenza, tutta volta con esso lei fu giudicato di doversi dispensare anche a prò del profitto universale, che dal suo raro esempio potea risultarne in tutte le Religiose, come, seguì. In cotal forma compiuto l'anno di Noviziato con pienissima soddisfazione di quelle Madri, e con pari godimento della sua anima, le toccava di dover far la professione. Ma essa per meglio apparecchiarvisi, e per farla con una di quelle lingue di fuoco,

co, che piovvero nel Cenacolo, chiese, di prolungarla oltre a dieci giorni fino alla seconda festa di Pentecoste. Ottenuta la domanda, si pose conforme all' uso ne gli esercizj spirituali, e in tal tempo si diè più che mai a far nuova offerta di se medesima a Dio con quel fervor di spirito, che mostrano le sue lettere, massimamente quelle, con cui innanima la Monaca sua figliuola a far seco in unione di affetto serafico quel Sacrificio, che di tutte due dovea cadere poco meno, che in un medesimo tempo. Saputosi fra tanto da' suoi Parenti il dì destinato alla detta Professione si portaron questi a Piacenza, e furono il Cognato, il Fratello, e il suo maggior Figliuolo mandatovi di Parma a instanza di lui medesimo dalla Serenissima Altezza di Margherita, che giudicò non doverglisi negare una sì giusta dimanda a consolazione, come essa si divisava, e della Madre, e del Figliuolo. E già finalmente venuto quel giorno cotanto sospirato dalla nostra Novizia, fece questa la solenne obblazione di se medesima a Dio, e con tale spirito di divozione, che quei Signori al solo sentirla pronunziar le parole della formola consueta grandemente se ne compunsero, fino a prorompere in tenerissimi pianti. Ma il come ella si contenesse col detto suo Figliuolo sì in questa, e sì in altre occasioni, che quegli le si fece davanti, meglio tornerà di raccordarlo altrove a esempio di un' Eroico staccamento da tutto il creato, e per infin dal suo sangue.

CAPO

CAPO III.

Della sua spirituale allegrezza rendutasele imperturbabile per ogni evento dalla gran contentezza del nuovo stato.

QUanto più ardente è stato il desiderio di un qualche bene, e quanto più penoso lo stento del procacciarlo, tanto più grande ancora suol'esere il godimento del conseguirlo. Essendosi dunque da noi veduto l'ardentissimo desiderio, che ebbe Suor Maria Elisabetta del Sacro Chiostro avanti che vi entrasse, ben può ora comprendersi, che niente meno fosse il suo proporzionato goderne, allorche fuvi dentro. E che così fosse in effetto assai chiaramente il dimostrano i suoi stessi detti, e le altrui testimonianze. E in quanto a' detti di lei medesima basta il leggere le sue lettere registrate nel seguente Libro di questa vita, per intendere alcuna cosa di questa sua gran contentezza. In quanto poi alle altrui testimonianze vi hà in prima quella de' suoi Parenti, che alle visite, che più volte le fecero, restarono oltre modo edificati, e consolati di udirla, e di vederla con una tale allegrezza di animo, e di volto, che sembrava godesse avanti tempo il Paradiso fra quelle mura. Quindi però ne avveniva, che in parlando essa co' secolari non sapea finir di dar lodi, e d' innalzare fino alle stelle la gran bontà, e carità di quelle sue Religiose, come di tanti Angioli in Terra. Or come videro, e testificarono i sopraddetti Signori di una tal contentezza di Suor Maria Elisabetta; così fu questo stesso il sentimento comune de' secolari, e delle Monache di Pacenza, che ella vivesse asai più lieta fra gli stessi rigori della disciplina Religiosa, che un tempo fa fra le morbidezze del secolo: potendo ben tutti argomen-

mentarlo da quella ſua angelica ſerenità di volto, e da quell'affabile piacevolezza, che uſava in ogni ſuo portamento. E nel mentre appunto, che ſto ſcrivendo queſte coſe, mi giungon lettere di colà in avviſo, che quelle Madri diſtintamente raccordano a lor conſolazione quel ſuo modo di vivere, e di converſare con un medeſimo volto ſempre ſoave, e con parole di una medeſima tempera ſino a trasfonder l'allegrezza in chi per avventura la rimirava, e molto più in chi trattava con eſſo lei. Da queſta gran contentezza dello ſtato Religioſo, in cui trovavaſi, procedeva altresì in gran parte quella ſua pace, e tranquillità imperturbabile, che ſi godeva nell'anima, ſenza dar mai ſegno, o d'impazienza, o di triſtezza con alcun atto ſcompoſto per qualunque ſiniſtro accidente, che le avveniſſe. E pur non furono ne ſcarſi di numero, ne leggieri di peſo quei, che le avvennero di tal fatta in decorſo di tempo, come fu quello della morte improviſa di Mongnor Decano ſuo Cognato, e come altresì fu quello della morte di un ſuo proprio Figliuolo. Ma per dir quì ſolamente alcuna coſa di quelle, che di avverſe le accaddero dentro del Moniſtero ſenza venirle di fuori, dirò in prima ciò, che mi ſcrive di colà una Perſona autorevole, e molto bene informata, ed è: che eſſendo occorſo in Convento un non ſo qual diſturbo, che era di qualche offeſa di Suor María Eliſabetta, ove quaſi tutte quelle buone Religioſe parlarono col Confeſſore in deteſtazione del fatto, che di verità era poco lodevole; eſſa per oppoſto non ne fè motto, come ſe punto non foſse appartenuto a lei: ma ſe eſſa tacque allora il diſpetto fattole, ben parve poi, che a ſuo tempo parlaſſe Iddio a difeſa delle ſue rette intenzioni con un'aſſai riſonante gaſtigo ſopra di chi aveaſelo per avventura meritato. D'aſſai maggior rilievo apparirà a chi bene il conſidera, riſpettivamente ad un'Anima tutta voglioſa di avanzarſi ſempre più nel divino ſervigio, l'occaſione, che ella ebbe di contriſtarſi da un ſuo Confeſſore, che, in pruova forſe indiſcreta dell'eſſer ſoda, o nò la virtù di queſta Anima a ſe commeſsa, per

parec-

parecchi anni non volle mai ascoltarla in materie di spirito, come essa instantemente lo pregava, per poter camminar più sicura nella via della perfezione coll'avviamento, e indirizzo della guida datale da Dio, che era il medesimo suo Padre spirituale; ma in vece di consolarla agramente mortificavala in più maniere, e senza più, che col darle l'assoluzione, la licenziava da se: e pure ella, senza punto smarrirsi di animo, serbò sempre la stessa pace di cuore, come se con quello stesso intempestivo silenzio del Sacerdote avesse avuto di risposta gli Oracoli del Cielo: e veggasi la lettera, che sotto de' 28. Ottobre del 1691. scrive ad una Religiosa sù questo fatto, benchè per sua umiltà ne occulti il proprio nome. E chi poi vorrà maggiormente stupire di questa sua tranquillità sempre uguale a se stessa, non gli rincresca continuando il filo di queste narrazioni di legger ciò, che sù questo proposito si rammenta al capo della ubbidienza, ove alle tante pruove di mortificazioni, che le furono imposte, e che ella sostenne con una stessa allegrezza, meglio s'intenderà quel che andiamo ora dicendo: essere stata Suor Maria Elisabetta in tutti i casi, come che prosperi, o avversi, ugualmente lieta in se stessa, che amabile ad ognuno. E di vero tal'ella rendevasi, e per tal modo a tutti quanti, che pareva, come qualcun la descrive, che fosse impastata sol di dolcezza. Ma se si consideri per minuto quel suo non curar d'altro, che di Dio: quel vivere a se sola senza ingerirsi in cosa, che a lei non appartenesse di uficio: e molto più se si consideri la grande stima, in che teneva lo stato della sua vocazione, non recherà maraviglia, che essa sù quell'alta cima della perfezion Religiosa godesse sì bel sereno non mai turbato da' nuvoli di scontentezze, o di noje.

Or io quì non vò dissimulare una voce, che fu ricavata, e sparsa per Lucca intorno a Suor Maria Elisabetta, e a me giova di non passarla sotto silenzio; non perche sia mestieri di convincerla di falsità; ma perche può servire un tal racconto a conoscer maggiormente la tolleranza

di

di lei medesima in non prendersene alcun fastidio, tutto che il torto fattole con tal menzogna non fosse sì leggieri, che non meritasse qualche interno risentimento. E il torto fu, che avendo ella voluto differire la sua Professione per quell'ottimo fine, che da noi si è accennato di sopra, fu la cosa interpetrata da alcuni in mala parte, come è solito farsi di molte azioni, benche lodevoli, eziandio de' gran Santi: così permettendolo Iddio per esercizio, e per pruova della loro virtù. E perciò argomentando essi secondo il lor capriccio ne inferirono seco stessi, e il divolgarono anco di fuori: essersi Suor María Elisabetta pentita della elezione; e dove per sì lungo tempo avea desiderato, e procacciato un tale stato, e finalmente mercè di Dio, ottenutolo a costo di tante sue penitenze, di Orazioni, e di pianti sparsi per arrivarvi, or dopo averlo a mala pena per così dire assaporato, esserne già fatta sazia, ne più curarsene. Risaputosi tutto questo dalla mansuetissima Religiosa, talmente si tenne lungi da prendersene alcun rammarico, non che da farne ben minimo risentimento al di fuori; che anzi diè tutto il torto a se medesima, e tutta la ragione a' suoi stessi Calunniatori, perocchè le parve, che in così giudicare avessero fatta giustizia alla sua solita incostanza.

CAPO IV.

Dello staccamento da' Suoi.

IN somma fu tale la contentezza di Suor Maria Elisabetta di ritrovarsi nella Casa di Dio, che più non le sapeva buono, quanto di caro avea lasciato nel Mondo: ne altro vi avea lasciato di aggradevole, almeno all' instinto naturale, che il suo medesimo sangue. Ma col farsi Religiosa par, che in lei andassero del pari il farsi Figliuola della Ubbidienza, e il lasciar di esser Madre in quanto all'affetto, e alla memoria de' suoi Figliuoli. Che

se

se è cosa da gran Santo l'abbandonar questi per Dio, molto più la sarà il dimenticarsi di loro, massimamente quando i medesimi si son mantenuti rispettosi verso de' Genitori, e di Dio, come in tal guisa si portaron sempre mai quei di Suor Maria Elisabetta a segno, che essa stessa protestò di non aver già mai avuto da loro alcun disgusto, che potesse intiepidirle l'affetto. E pur con tutto questo parve, che ne avesse deposta per infin la memoria per quel non mai rammentargli, come se più non sapesse di avergli. Ma per verità nol sapeva, o per dir meglio: anzi sapeva di non più avergli; conciosiache sin da quel primo tempo, che si fece Religiosa, gli avesse tutti riposti nel Costato di Giesù Cristo, ove diceva di avergli perduti a se per donargli a lui solo, senza aver più a pensar di loro, bene intendendo, che ivi stavano assai meglio allogati, e più sicuramente difesi, che sotto qualunque altro ricovero di protezione umana, e di cura benche materna, qual sarebbe stata la sua. E perciò da indi innanzi cominciò a trattargli diversamente, e come più non suoi. E se ella per addietro dal bel principio della sua mutazione a vita più ritirata, e più Santa, massimamente d'allor che si mise in panni vedovili, spogliossi insieme insieme di quel tenero affetto di Madre; nello stato poi di Religiosa spogliossi anco del nome senza riserva di maggioranza: e se altresì per l'addietro in riaver presso se la Figliuola uscita di serbo protestò di voler trattar con esso lei, anzi da sorella, si come fece, che da Madre, si come era; così da poi fatta già Monaca il costumò generalmente, e con la Femmina, e co' Maschi: che però ogni qualvolta ebbe a scrivere ad alcuno di essi, non solamente non diè loro un cotal nome; se non sì di rado, che quell'una volta, o due, che il fece, anzi parve uno scorso disavveduto di penna, che del suo proprio volere; ma di vantaggio gli trattò sempre con tal rispetto, come se la Grazia avesse rivolte le leggi della Natura col far diventar lei a tutti loro inferiore. Ne vi sia però chi di quì prenda argomento a credere, che ella con quello stesso scrivere alcuna volta a suoi Figli-

uoli

uoli andasse così pascendo il naturale affetto di Madre, o non donato di prima interamente a Dio, o ripigliato dipoi furtivamente a lui; che anzi dico io un tal'atto di scrivere, che lor faceva, era da lei usato le più delle volte a conto di risposta, e sempre a debito di soggezione verso chi glie lo potea comandare, e gliel comandava di fatto. E benche ella si adoperasse co' suoi Superiori, e gli pregasse con le lagrime a gli occhi di non gravarla a questa sorta di ufficj, per non volersi più da lei alcun commerzio col Mondo, e ne pur con quei di Casa; non però ne fu graziata: ma per quelle volte, che scrisse, fuvi sempre, o quasi sempre costretta dall' ubbidienza; che per altro di suo motivo, salvo che ne' casi di necessità, non si sarebbe mai indotta a farlo. E se tal fu lo staccamento da gli stessi caratteri de' suoi, quanto più sarà stato dalla loro presenza, e dall'aversegli avanti: e pure a sua gran pena più volte trovossene al cimento. Per quanto avesse ella supplicato a Madama Serenissima di Parma poco avanti, che si mettesse in viaggio per Piacenza, di non voler consentire a Nicolao suo Figliuolo la mossa da quel Collegio, di dove ben prevedeva, che a bella posta si sarebbe spiccato per andarla a trovare: e all'incontro Madama in risguardo delle umili, e ferventi preghiere della Oratrice avesse altresì spediti gli ordini opportuni di un tale arresto, nulla di meno piegatasi dipoi alle instanze di lui medesimo, e alla convenienza dell'atto, rivocato il comando, gliel consentì; onde essa Suor Maria Elisabetta contra ogni sua aspettativa, e tutto all'improviso sel vide innanzi con rimanerne oltre modo sopprappresa, e confusa. Ne ciò solamente le avvenne di que' primi tempi della sua vestitura, e della sua professione, come si è detto; ma in altri ancora, sino ad aversselo dentro al Convento, menatovi seco da Monsignor Vescovo in occasione di visitarlo, o di che altro portasse allora il bisogno. Or ciò, che mi occorre quì di rammentare, come cosa degna di risapersi, si è, che ella per tutte quelle volte, che presentossele davanti il medesimo suo Figliuolo, non mai si osò, eziandio a' primi incontri, come

pure

pure è naturale, di alzare un occhio a riguardarlo, temendo forte per la sua debbolezza di non poter resistere alla vemenza troppo gagliarda, perocchè troppo tenera dell' amor materno, si che questi non tornasse a rifiorirle in cuore, come sarebbe di leggieri avvenuto, secondo che ella stessa argomentò da un primo, e subitaneo sollevamento di sangue, se non si fosse tenuta salda a sfuggirne l'aspetto, e a divertire gl'impeti interni del naturale instinto, con metter tosto in campo discorsi santi di buoni avvertimenti a ben vivere. E una volta fra l'altre che il sopraddetto Nicolao essendo già ammogliato portossi unitamente con la Consorte alla visita della Madre, perocche questa manteneva la sua solita costanza di non gittargli occhiata addosso, il Confessore opportunamente avvisatone le fè comando espresso, che lo mirasse: ed ella per ubbidire alzati appena gli occhi per un momento tornò di subito a rabbassargli in se stessa con raro esempio, e pari edificazione de' Circonstanti, massimamente della Principessa Maria Maddalena, che furon presenti a quel primo scontro, e abboccamento sù la porta del Convento: spettacolo per certo degno della vista, non che de' Principi della Terra, ma eziandio di quei del Cielo. Interrogata dappoi Suor Maria Elisabetta dalla sua Nuora, se l'avesse riconosciuto, e rispondendo essa che nò; perocchè non l'avea guardato in faccia, tosto ripigliò quella a dirle: come avesse accordato ciò con l'ordine fattole in contrario dal Confessore: ed ella per tor via ogni scandalo come di fatta disubbidienza, quasi giocosamente motteggiando tornò a rispondere: che l'ordine non era stato di guardarlo in faccia, ma di semplicemente guardarlo, si come avea fatto a meza vità di lui. Molto più singolare fu lo staccamento, che mostrò in un'altra occasione intorno alla persona di un altro suo Figliuolo. Risolvettero i Signori Gigli col parer de' più prossimi Congiunti, e di qualche altra Persona ancora, di dar moglie a Sebastiano secondo genito di quella Casa per conseguir da Dio, se così gli piacesse, la grazia della successione; giacchè per parte del Primo

parevano insino allora sfiorite le speranze di aversi il frutto desiato del Santo Matrimonio; e per dar compimento al suddetto trattato, ne vollero ultimamente, o il consiglio, o il beneplacito che fosse, dalla Madre a cui però ne scrissero: ed essa, come racconta il suo stesso Confessore, dopo aver considerati tutti i motivi esposti nella lettera rispose: che in quanto a se non si ardiva di contrapporsi al giudicio di Uomini cotanto savj, e massimamente di un frà essi, che nominò, presso di lei, e di altri in grande stima di letteratura, e di bontà; ma che con tutto questo la grazia non si sarebbe ottenuta per non esser quella di volontà del Signore. E intorno a ciò corre voce assai costante nella Città di Lucca, e anco fra Persone molto autorevoli, che lo testificano, che un tal detto di Suor Maria Elisabetta si estendesse da lei espressamente a tutta la Casa de' Gigli, e non si restringesse al solo Sebastiano, di cui allora si trattava l'accasamento. Il che quando mai così fosse, e così pur si verificasse in successione di tempo, bene avrebbe questa nobilissima Famiglia di che consolarsi sù le stesse parole usate dalla prefata Religiosa nell'atto del predirlo, e furono: che Iddio non voleva più questa sorta di Gigli in Terra; ma che li voleva tutti traspiantati in Cielo. Ma comunque fosse la predizione: il certo è, che in quanto a Sebastiano il caso così appunto avvenne, come ella avea già detto. Imperocchè di lì a capo all'anno lo Sposo se ne morì ammogliato come era, ma senza Erede. Or come le giunsero da Lucca le prime lettere di avviso, e insieme di condoglienza per questo tale accidente, le diè essa a leggere in presenza di molte altre a una di quelle sue Religiose, delle quali era allora Badessa: e bene intendendo tutte esse fin da' primi periodi le triste novelle, che le si recavano con quelle lettere, perciò si posero ad osservarla, se punto s'intenerisse. Ma per verità non mai tanto, quanto che allora, ebber da scorgere in lei la sua gran virtù, che fosse giunta a quel segno di pôter prevalere alle stesse leggi della Natura. Imperocchè non solo non gittò, ne lagrima, ne sospiro;

ma

ma in cambio di questi tali, o simili sfogamenti di cuore mandando mille benedizioni a Dio affettuosamente ringraziavalo di quanto avea disposto, come di un segnalatissimo beneficio: e di più anco prese a scrivere al maggior Figliuolo per racconsolarlo della perdita dell'amato Fratello, come se a lei non fosse punto appartenuto, ne pure in ragione di affetto; non che di sangue. E ben'ella ebbe giusto motivo di non prendersene alcun travaglio anco per ciò, che la vita menata dal Figliuolo defunto con rarissimi esempj di una insigne bontà le dava gran fidanza, e quasi sicurezza di aversela guadagnato per suo speciale intercessore nel Cielo. E sù questi ultimi fatti egli è certamente da notarsi, come cosa ben degna di special riflessione, quel suo poco, o nulla curar, che faceva della continuazione della Casa, finisse o nò, come se fosse di poveri uomini, e non di Signori qualificati, come essi sono. Finalmente serva per ultima conclusione di questi nostri racconti un'altro atto di virtù assai raro in questa stessa materia, per esser contro dell'usato costume delle altre Madri: che ove queste comunemente vogliono essere amate da' lor Figliuoli; all'opposto Suor Maria Elisabetta per quel desiderio, che aveva, che altresì la Monaca sua figliuola fosse staccata da ogni umano affetto, più volte confortolla a scordarsi affatto eziandio di lei sua Madre, acciò che così desse interamente, e senza alcuna divisione tutto il suo amore a Dio: e sì come il consigliava altrui; così il praticava in se stessa; ma con forza tanto maggiore contro all'affetto naturale, con quanto maggiore impeto questi di suo talento anzi si abbassa verso i Minori, che salga verso i Maggiori.

Or dalle cose quì avanti mentovate ben può agevolmente comprendersi il quanto più Suor Maria Elisabetta fosse spogliata di ogni altro affetto naturale, ed umano verso di chi non l'era sì strettamente congiunto, come i sopraddetti, per sangue. Servami un caso solo come per saggio di que' più che potrebbono raccordarsi. Portatosi una volta a Piacenza un non so chi de' suoi Parenti, fece

tantosto motto a Monsignor Vicario, che di quel tempo in assenza, o in mancanza che fosse del Vescovo presedeva al governo Spirituale di quella Chiesa, e instantemente ricercollo della licenza di potersi abboccare con la prefata Religiosa. Il Vicario non solo gliel consentì cortesemente, ma per maggior rispetto alla Persona volle di più esso stesso accompagnarlo al Convento: ed ivi fattasi chiamare Suor María Elisabetta l'espose il desiderio, che aveva un Cavalier suo parente di rivederla. A tal proposta essa subitamente oppose in contrario la lor Regola, che il divieta. Soggiunse allora il discreto Superiore, che per quella volta egli la dispensava da una tale osservanza; ma non perciò quietossi la Religiosa, ne vi s'indusse; che anzi replicando a Monsignore con una santa libertà di spirito superiore così gli disse: V.S. Illustrissima mi assolva pur da' miei peccati; ma non da quello, che ho promesso a Dio: che fu una risposta simile a quella, che la sua Madre S. Chiara diede al Sommo Pontefice, quando voleva assolverla dal voto di povertà. Per lo che il buon Prelato vedendo la sua costanza non seppe altro che benedirla, e restar molto edificato di quel suo staccamento dal Mondo.

CAPO V.

Della osservanza de' voti religiosi, e in prima della sua Povertà.

NON è altro lo stato Religioso, che una stabil forma di vivere in comune approvata dalla Sedia Apostolica per meglio servire a Dio, mediante l'obbligo de' tre voti, che vi si fanno, di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza, co' quali si fa rinunzia de' beni principali di questo Mondo. Ora avendo già noi veduto consecrata a Dio in tale stato questa sua nuova Sposa, me-

mediante la promessa fattagli delle tre prenominate Virtù, resta ora a vederne la sua fedeltà in mantenergliele. E perche al detto de' Santi, e della stessa umanata Sapienza la perfetta rinunzia del ben creato prende il suo principio dallo spropriarsi delle cose esteriori, perciò facciànci ancora noi dalla Povertà, come dal primo passo alla perfezione evangelica. E di vero fu in lei questa virtù segnalatamente esemplare, non solo per quel magnanimo disprezzo, e generoso rifiuto, che fece di tutto il suo, anche avanti di pigliar l'abito religioso; ma molto più per quella austerità, con che di poi mantenne inviolabile questo suo voto. E se in tutto Suor María Elisabetta mostrossi degna Figliuola del suo Serafico Padre; spezialmente nell'amore, e nella osservanza della santa Povertà mostrossi tale: che così appunto parlan di lei con questo elogio le relazioni di Testimonj indubitati: Elogio invero tanto più ampio nel suo significato, quanto più ristretto ne' segni, che il formano di parole, ma ben da lei meritato per quella estrema povertà, che rigorosamente mantenne in tutto quanto: nella cella, in vestire, in mangiare, in medicarsi, e in che so io. E in quanto alla stanza, il suo tutto si riduceva a un'angusto, e corto letticello da dormirvi più a merito di stento, che a comodo di riposo, a una seggiola di paglia, a un vaselletto per l'acqua Santa, a un Crocifisso, e a una piccola figurina di divozione: e perche una volta si trovava di avervi un libricciuolo di S. Teresa, e con qualche attacco di cuore, sì per la materia stessa, di che trattava, e sì per la divozione alla Santa, come anche in riguardo di chi gliel' avea dato, volle tantosto sbrigarsene, con farne un dono alla Monaca sua figliuola, e gliel fece con questo patto: che se anche essa vi pigliasse mai qualche affetto particolare, se ne privasse, e il desse ad altri; che ella non intendeva di frammetterle impedimenti nella carriera della perfezion religiosa. In quanto poi al vestire, al cibarsi, e al medicarsi, non mai si avanzò a domandare, ne alle Uficiali di dentro, ne alle Persone di fuori alcuna cosa particolare ne' suoi particolari bisogni; che anzi a bello stu-

diogli taceva per non esserne provveduta, amando meglio di viver povera, che sana. Ma se taceva per li suoi particolari bisogni, ben parlava, e operava per aver tutto il peggio: che però essendo suddita chiedeva, essendo superiora voleva per se tutto il più povero, e il più vile, che fosse in Convento: e dove la Regola concede a quelle Religiose tre toniche, o per mutarsele a maggior pulitezza, o per raddoppiarsele in dosso a riparo de' freddi, ella ne ottenne in grazia di usarne non più che due, e queste le più rappezzate, e le più logore, che avesse il Monistero, come già usate, e dismesse dall'altre: e vi vollero gli ordini espressi a farnele pigliar talora delle migliori, o delle nuove. Per infin del pane chiese, e pregò, che ne le fosse assegnata minor porzione dell'ordinaria, e comune, bastandole, come essa diceva, quel tanto, che potesse reggerla in piedi: e in qualunque misura le si assegnasse, era sempre per lei la rata di soperchio al bisogno: e generalmente parlandosi sù un tal proposito, quanto era con l'altre tutta carità in provvederle, altrettanto era tutta rigore con se medesima, si che pareva, che a suo vantaggio non più ravvisasse quella stessa virtù della carità, come se per lei non fosse più dessa. Ed è certo da commuovere a' pianti l'atto, che fece superiora come era, di una umilissima povertà, e fu: di chiedere in pubblico Capitolo licenza da quelle Madri di poter prender la sera prima di coricarsi un poco di zucchero rosato pel male, che si sentiva di riscaldamento, disse, di testa: cosa che senza lor saputa non si era attentata di fare; e pure il male era assai più di quello, che essa stessa o il faceva, o il nominava, come ben diè a divedere il successo. E per verità non si era indotta a pigliarsi da per se quel piccolo medicamento, perciò che parendole che fosse più a delizia, che a necessità, e però anco non così solito a usarsi da' Poverelli, il voleva come in limosina dall'altrui carità. Or qual fosse allora in tutta l'Adunanza, e la confusione per quel suo esempio di umiltà, e la compassione per quella sua benche lieve, come da lei era chiamata, indisposizione di testa, ben possono

sono esserne d' argomento gli stessi pianti, che sù un tal racconto sieguono a farne anche oggidì le buone Religiose. E in proposito di questa stessa infermità accennata quì avanti, e di questa sua povertà, non solo fu Suor Maria Elisabetta gelosa di mantenerla intorno a se, il più che potesse, nel suo primo rigore, si come virtù, che sola essa dà il nome all' Ordine Francescano di Mendicante; ma con lo stesso zelo portossi con tutta la Comunità pel tempo, che governolla, volendo, che al medesimo modo fosse guardata, e custodita in quell' essere, in che fu lasciata loro dal Santo Fondatore: che però in quello stesso Capitolo detto dianzi, che per lei fu l' ultimo, si distese principalmente sù questo punto, con fare a tutte quelle sue Religiose ammmonizioni di gran zelo, e con protestar loro, quali fossero sopra di tal materia le sue intenzioni. E in fatti per non frammettere alcuno indugio a porle in opera, appena fu finito il Capitolo, che disagiata, come era, pel male, che aveva in dosso, si diè a far la visita delle celle per vedere, se vi fosse cosa, che discordasse dalla Regola intorno alla povertà religiosa. Bene è vero, che con tutto l' amore, che ella portava alla santa Povertà, non lasciava però di ringraziare i Benefattori con un gran riconoscimento, e con una maggiore umiltà da vera poverella di Giesù Christo; come anco di far pregar per loro in contraccambio delle limosine, che le mandavano di lor proprio motivo. Che per altro non so, secondo che si è accennato poco anzi, che ella chiedesse mai cosa alcuna, ne pure a' suoi di casa; se non che una volta, che essendo Vicaria si arrischiò di domandar licenza di farsi venire non so che coserella da Lucca, a fin di usare certa piccola dimostrazione a chi pareva doversi di convenienza; ma la licenza le fu negata: e allor parve, che Iddio volesse rimeritare le virtù da lei esercitate in quell' atto. Imperocche di quel tempo appunto le pervenne da Lucca quel tanto, che si confaceva a' suoi disegni mandatole spontaneamente dalla Figliuola, a cui per altro aveva avuto in animo di domandarlo, quando che le fosse stata conceduta la so-

praddetta licenza. E questo fu il tenore del suo vivere poveramente, e col cuore staccato da' beni della Terra, perocchè fisso ne' soli beni del Cielo, ove avea riposti i suoi tesori.

CAPO VI.

Della sua Castità, e delle sue Penitenze.

NOn è pregio singolare di perfezione evangelica l' osservare questa virtù della Purità in quanto alla sostanza; ma bensì l' osservarla in quanto a gli accidenti, e molto più l' adoperare tutti i mezi a mantenerla illibata, eziandio senza aversene quella necessità, che talora costrinse gli stessi Santi a mortificar la carne, e a gastigare il corpo per rigettarne gli assalti, e per reprimerne la ribellione. Or benche Suor Maria Elisabetta fosse esente da questa sorta di molestie, e d' interni combattimenti, e vivesse in carne, come fuor della carne, e come un puro Spirito; nondimeno tal' era la circospezione del suo operare, che maggior non si sarebbe adoperata a volersi ricuperar l' innocenza da chi l'avesse perduta tra le laidezze del senso. E di vero ella è cosa di maraviglia, che una Donna già maritata vivesse da poi in Religione per una parte senza contrasti di tentazioni, e per l'altra con tal cautela di operazioni, come se temesse anco di ciò, che non sapesse: e parea nol sapesse non altramente, che se fosse vivuta di là dal Mondo, e di là venuta in Religione. Così secondando lei con le sue proprie industrie, e con la sua cooperazione la grazia speciale, che le faceva Iddio, di tenerla guardata da ogni cattiva impressione, quindi però veniva a godersi con una pace di paradiso quell' angelica purità, che quivi andiam rammentando. E benche il più bel pregio di questo suo candore le fosse a dentro nella rettitudine delle intenzioni, e nella ordinazion de gli

gli affetti, nondimeno le traluceva anche al di fuori, fino a mettere in altrui col solo aspetto di se santi, e divoti pensieri: tanto era grande la modestia più che verginale di occhi, e di lingua, e tanto era composto, e grave il procedere di ogni suo portamento. Ma quel, che più dava a diveder questa sua purità di animo, e di cuore, era la sollecitudine, e l'attenzione a rimuover da se, e dall'altre ancora, per quando n'era al governo, ogni pericolo, e ogni ombra di rei fantasmi. Per questa sua gelosía di tener custodito eziandio da ogni leggerissimo appannamento il lustro di tal virtù, ogni qual volta si accorgeva potersi toccar per incidenza nella lezione di tavola il suo vizio contrario, tosto facea saltar quel passo, acciocchè per avventura non generasse qualche spezie sconveuevole in chi l'udiva. E con la stessa cautela portavasi anche in ordine a se: che però una volta stando a parlar con un Sacerdote, o fosse di affari del Monistero, o di cose di spirito, volle questi in proposito del discorso raccontarle un non so qual'esempio: ma temendo ella, che potesse esser di qualche scandalo seguito in materia del sopraddetto vizio, prevenendolo di cautela il pregò, se tal fosse, a volerselo avere in se, della qual cosa restò molto ammirato, e insieme edificato l'ottimo Religioso, che egli era. Maggior fu anco la circonspezione, che usò intorno alla custodia del suo medesimo corpo: ne usolla solo, per quando visse in Monistero, senza permetter giammai di esser veduta, o tocca, ne pur nelle sue gravi infermità, che il richiedevano, onde anche a bello studio in detto tempo si teneva levata; ma di vantaggio la continuò infino per dopo morte: che perciò domandò in grazia alle Madri per solo amore di questa virtù, e quasi in pregiudicio della stessa povertà, a cui parea l'antiponesse, a volerle lasciare in dosso, spirata che fosse, quello stesso abito, che portava, si come fecero, tutto che fosse poco meno che nuovo, e tutto che il lor costume corra in contrario, e sia di rivestir le Defunte in riguardo della santa povertà di un'altro abito de' più usati, che vi abbia, e il tutto si

faccia

faccia con ogni più dilicata modeſtia.

Ma non però furon queſte tutte le induſtrie, che Suor María Eliſabetta adoperò a mantenerſi in quella ſua angelica purità: che oltre alle dette cautele uſate da lei a ſcanſare i pericoli vicini, e a rigettarli da ſe, ſtudioſſi anco di prevenirli lontani co' mezi più valevoli, e più efficaci, che furon gli ſtrazj del ſuo corpo: non che il primo, e principal motivo foſſe quello di raffrenare il ſenſo; che in ordine a ciò non le correva ſpecial biſogno; ma sì bene perche ſapendo ella eſſer la Caſtità quel Giglio fra le ſpine delle Sacre Cantiche indi appreſe il doverlaſi cuſtodire col riparo di rigoroſe penitenze, per non mancare ne pure in queſta parte delle ſue induſtrie, che di vero furono oltre al dovere, riſpetto almeno a queſto fine. E ben ſi può credere, che avendoſi ella portata ſeco dal Secolo una voglia come sfrenata di gaſtigare il ſuo corpo, e di mortificare i ſuoi ſenſi con ogni ſorta di auſterità, quivi poi in Religione, che è il proprio campo di queſte ſpine, ſe ne faziaſſe fuor di miſura a ſuo talento. E concioſiache le penitenze da lei praticate in Moniſtero, per quello, che ne ſappiamo, ſiano in gran parte di una medeſima fatta, che l'altre da lei uſate nel ſecolo, e da noi raccontate di ſopra, perciò quì baſterà di farne un ſuccinto rapporto con dire: eſſere ſtato il ſuo dormire, e il ſuo mangiare sì ſcarſo, che a mala pena baſtavano a mantenerla in vita: imperocchè il primo, di cui per altro era aſſai biſognoſa, ſecondo che richiedeva il natural temperamento della ſua compleſſione, le veniva ſottratto dalle contemplazioni della notte; e il ſecondo ne andava in continui digiuni, ſenza ne pur volerſi prender fra giorno, come poteva lecitamente, un ſorſo di acqua ne' ſommi caldi: e ſi come per mortificare il ſenſo ſofferiva le arſure della State; così di pari i rigori del Verno, che ſon più malagevoli a ſopportarſi, maſſimamente in una età avanzata ne gli anni, e aggravata da parecchie infermità: anzi per più ſentirgli non ſolamente tenevaſi lungi dal fuoco, ma di vantaggio u-

ſava

sava una tonica sola, e questa la più logora, e consumata, e però anco la più leggiera, e sottile, che potesse a gran preghi ottener dall' ubbidienza. E invero era cosa degna di compassione il vederla tutta tremante da capo a piè, massimamente la notte, quando ne andava a mattutino, per i riprezzi del gielo. Parimente de' cilicj, e delle batticure durate un'ora intera per volta ci ritorna di dover dire, esserle state quivi in Religione più familiari, e in uso più frequente di prima. E nel tempo, che fece gli Esercizj spirituali per la sua Professione, convenne alla Maestra di ricoprir con panni le mura dell' Oratorio del Noviziato, onde non restasser macchiate del tanto sangue, che schizzandole fuori con impeto per la gagliardía de' colpi, con che sel traea di dosso, andava a tignerne d'intorno intorno le pareti. Ed è sentimento comune, che se non fosse stata rattenuta, e moderata da' Confessori, specialmente in età più provetta, si sarebbe accorciata la vita di molto per gli eccessi, in cui sarebbe data in ogni sorte di penitenze, e a cui la trasportava la severità del suo spirito, rivolta solo, e sempre contra se stessa. Ma con tutto questo ne venne sì sparuta e sì scarna, e a cagione di quel dover dormir rannicchiata per le angustie del letto, sì impiccolita, e curva, che più non si ravvisava per dessa; se non che riteneva l'antico suo portamenno tutto gioviale, con aver di più un sembiante come di Angiolo in carne, lungi da ogni affettazione di spirito singolare: e in tale stato la ritrovarono dopo alquanti anni di Religione alcuni suoi Parenti, che furono a Piacenza a visitarla.

Or con tutte queste austerità, e parecchie altre, che si pigliava di soprappiù alle comuni della sua Religione, che non son poche, non per ciò n'era sazia: conciosiache tal fosse il desiderio di patir pel suo Signore, e a imitazione di lui, che nel solo patire trovava, come alcuni scrivon di lei, le sue delizie, che però ove non poteva giugner con l'opere, suppliva co' desiderj, che erano assai maggiori non sol dell' opere, ma di quelle stesse brame,

me, che di tal genere avea nudrite in cuore eziandiò stando al Secolo, dove non sò come, ma sicuramente per una certa come impazienza di spirito, le discoprì a una sua Confidente, e da poi anche al P. Segneri; allorche essendole state vietate per alcun tempo, o in tutto, o in parte, le penitenze, così disse alla prima de' due mentovati; e con una grande energía: se io non credessi di avermi una volta a cavar la voglia di patire, ne morei di dolore; e successivamente al secondo: crede V. R. che arriverò mai a saziarmi di patir per Iddio? E a suo tempo ricordatisi l'una, e l'altro di que' suoi detti la interrogarono fatta già Religiosa, quella in iscritto, e questi in voce, se per avventura si fosse mai tratta l'antica voglia di patire. Ma essa per iscansare l'uno, e l'altro pericolo, o della jattanza in dir di sì, o della falsità in dir di nò, si tenne come nel mezo, che però in rispondendo a quella Signora s'innoltrò solo a dirle in astratto: essere stato un nulla il desiderio da lei avuto nel secolo di patire, rispetto al più, che ben meritavano i suoi peccati di tanti scandali, e mali esempj, che vi avea dati con le sue vanità: mà più distintamente al P. Paolo Segneri: Non esserle mancate molte, e varie occasioni da soddisfarsene: così ella. E in uno si come oltre modo desiderava gl' incontri di patire, così avendogli stranamente ne godeva. Ma se ne godeva lo spirito; al contrario il corpo ne portava le pene.

CAPO

CAPO VII.

Della sua Ubbidienza tanto generale intorno alla osservanza delle sue regole, quanto particolare intorno alle ordinazioni de' suoi Superiori.

QUantunque il voto di religiosa Ubbidienza secondo la sua sostanza riguardi propriamente il precetto espresso del Superiore; nondimeno secondo la sua perfezione riguarda anche ogni altro suo volere, benche disgiunto dall'obbligo rigoroso di doverlosi mettere in opera. A questa perfezione di più intera ubbidienza si può ridurre l'osservanza regolare almeno per quella parte, che riman libera dal precetto per essere ancor essa una vera ubbidienza, che può dirsi generale, a differenza della particolare ubbidienza, che è più propria di questo voto si come quella, che si esercita in adempire i comandi arbitrarj de' Superiori.

Volendosi dunque dire in primo luogo della osservanza regolare, che per essere una continua, e non mai interrotta ubbidienza sembra anco di maggior perfezione, e di più alto merito, ben si può dire essersi mantenuta da Suor María Elisabetta sì per minuto, che poteva bastare il solo vederla operare per indi comprendere, quali fossero tutte le Constituzioni, Consuetudini, e Regole del suo religioso Instituto: e dove di ordinario le Persone mature, allorche passano a vita comune entro clausura, difficilmente si adattano a quei nuovi costumi, e molto meno a quei rigori a guisa di annose piante, che traspiantate altrove di dove nacquero, e presero la piega, e l'uso, difficilmente vi allignano; ella per contrario sì tosto si accomodò a quel nuovo modo di vivere, che pareva vi fosse nata, e allevata, non che portatavi di fuori dalle largure del Secolo. Da che vestì l'abito, non chiese

altra

altra esenzione, salvo che quella sola di poter trattare, essendo ancor Novizia, con le Religiose più anziane, a fine di esser meglio conosciuta, provata, e corretta da tutte quante. Ma dopo fatta la professione si fece intendere alle Madri, che voleva osservare la stessa ritiratezza dell' altre Novizie, e delle Giovani velate, come è il costume di quel Convento di star tutte queste per quattro anni sotto la Maestra, prima di accomunarsi con l' altre: e come il protestò, così appuntatamente il mantenne; se non che di poi fu giudicato da' Superiori per altri degni rispetti di levarla prima di detto tempo dal Giovanato, o come altre si chiamino quel tal separamento dal libero commerzio con l' altre Monache. Per tanto non sol d' allora, ma dal bel principio fino all' ultimo spirito della sua vita religiosa diessi tutta a una perfettissima osservanza di ogni sua regola, facendosi sempre la prima a comparire alle adunanze, senza mai volersene dispensare, come giustamente avrebbe potuto a conto delle sue infermità, non solo ordinarie, e abituali, che per altro non erano, ne poche, ne leggieri, ma ne pure straordinarie, e più gravi: e bene spesso vi abbisognarono i comandi de' Confessori, e de' Medici a farla rimanere in cella sù la lettiera, che non andasse al Coro, come essa pur voleva, tuttoche inferma: e in sentendo darsi alcun segno di comune osservanza, ella intralasciando tantosto qualsivoglia faccenda vi si portava immantenente nullameno, che chiamatavi dalla stessa voce di Dio: il che una volta fra l'altre, essendole avvenuto in mentre scriveva a una sua Parente, con la quale nel secolo aveva avuta una gran confidenza, godè oltremodo di avere a interromper quella opera, non solamente a fin di ubbidire, ma anche a fin di troncar quell' affetto, che sentiva ripullularsele in cuore verso l' Amica. Ma per meglio intendersi in poco quell' assai più, che si potrebbe dire in questa stessa materia, riferirò per ultimo un suo detto, che può servir di pruova a tutto il rimanente. Il detto fu, che in parlando essa con alcune di quelle sue Religiose, confessò loro schiettamente, e con una Santa sempli-

plicità, di non sentir ben minimo scrupolo di aver giammai trasgredita alcuna regola; e pur quante ve ne abbia in quel Convento, e di minute, e di ardue, ben si può comprendere da quelle tante austerità, che vi son dentro. E avendo ella fatta questa tal dichiarazione, o come voglia dirsi protesta, con le sue stesse Religiose, e domestiche, che praticandola giornalmente di leggieri l' avrebbono potuta smentire, se in essa vi fosse stato un piccolo neo d' inosservanza, ben si può credere che così fosse, come ella il disse: tanto più che non solo in istato di sana, ma eziandio in istato di agonizante mostrò di non avere alcun rimorso di coscienza ne in questo genere di trasgressioni della sua Regola, ne in altro. E le Monache stesse attestano, e confermano in iscritto essere stata Suor Maria Elisabetta uno specchio, in cui tutte esse avevan che ammirare, e che imitare in ogni genere di virtù: tanta era la corrispondenza di lei a' beneficj divini, massimamente a quello della vocazion religiosa; come altresì la fedeltà in mantener le promesse fatte a Dio di osservar perfettamente ogni sua regola.

A questa generalità di osservanze si può aggiugner quella speciale della vita comune, a cui voleva star soggetta al pari di tutte l'altre, benche differentemente dalle altre avesse bisogno di qualche singolarità nel trattamento della sua Persona: che però essendo in grado da poter comandare vietava alle Uficiali di usar con esso lei quelle convenienze, che intorno a ciò si dovevano alla sua età, e alla sua complessione mal'affetta, e distemperata per tanti patimenti. Era ella fortemente sottoposta a' calamenti, e a discese di salsi umori, che avendole dato più che altrove a' denti, glie li aveano spiccati, e divelti dalle lor barbe, sì che rimasa con le sole gengie le riusciva a grandissimo stento di potere acciaccare, e masticare il cibo: e pur ella se la passava con quel corrente della mensa comune, mangiando erbe crude, legumi, e ogni altra sorta di cibi più duri, senza ne pur volere quella parzialità dovuta forse più a conto di giustizia, che di

carità,

carità, che le fossero cotte le vivande un poco più, che all'altre sane, come per tal riguardo avrebbon voluto fare quelle caritative Religiose, e grandemente rammaricavansi di non poterlo: perocchè essa come Superiora lo proibiva, e conveniva loro ubbidire, senza poter contraddirla. E come si portava nel mangiare, così nel vestire; se non che in questo con qualche singolarità, che era di farsi trattar peggio dell'altre. E ne gli ultimi tre anni di sua vita vedendo le Madri il patimento eccessivo, che ritraeva da que' gran freddi del Verno, le fecero comandare dal Padre Confessore, che si lasciasse governare dalle Uficiali intorno al suo dormire; che però la coprivano un poco più: e perche anco, benche di nascoso, le scaldavano alquanto l'estremità del letticciuolo, ove posavano i piedi, essa di ciò si contristava come di soperchia dilicatezza, e contro all'uso comune, a cui solo si sarebbe voluta attenere per rendersi, il più che potesse, severa mantenitrice della vita comune.

Resta ora a scrivere della Ubbidienza particolare, e più propria; come si è detto, del voto religioso, esercitata da Suor María Elisabetta. E fu altresì questa virtù in sì alto grado appresso lei, che insegnava doverlasi abbracciare alla cieca, fuorche quando per la disconvenienza del comando non si vedesse chiaro portar seco qualche peccato, conforme a quello, che in questo medesimo sentimento ne anno scritto, e praticato in se stessi Uomini Santi. Or si come questi, così essa nientemen prontamente di quel che l'insegnasse ad altrui, il mandava ad effetto in se stessa, e più con l'esempio, che con le parole dava ad intendere il come si dovesse ubbidire. Per quei ventotto anni, che visse in Religione, non fu mai scorta in lei ben minima ritrosía a gli ordini de' Superiori, fuorche nel dovere accettare uficj di onore, nell'avere a scrivere a' Parenti, e in simiglianti cose, che potevano, o accrescerle il credito, o scemarle la mortificazione de' naturali appetiti. Se bene in questi stessi frangenti dopo aver ripugnato per quanto comporta la religiosa semplicità, e mo-

e modestia, si arrendeva umilmente a' divini voleri, cui ella riconosceva ne gli stessi voleri de' suoi Superiori, non altrimenti che se le fossero stati notificati da Dio in persona. Fuor poi di questa sorta di comandi, che quanto ad altri sarebbono stati di godimento, altrettanto a lei riuscivan di pena, mostrossi sempre ugualmente una stessa senza alcun volere, o non volere: conciòsiache il suo volere, e non volere fosse sol quello de' suoi Maggiori, i quali per verità non lasciaron di mettere a pruova questa sua indifferenza con parecchi ordini, che le fecero a sua maggior mortificazione: E pel primo di questi viemmi alla mano l'ordine fattole di non dover più comporre in avvenire canzoni sacre, come era solita di fare. Ma perche di fatto vi sono alcune particolarità degne di risapersi, perciò pare, che richieggano un più distinto ragguaglio, come quì siegue. Era, come si è detto, Suor María Elisabetta di un pronto, e sollevato ingegno, e per infin di quando si diè più sodamente alla vita spirituale, essendo vedova al secolo, cominciò a esercitarlo in alcune pie composizioni, quando sciolte, e quando ristrette a metro; e con quanta lode ciò le sortisse, ne fu buon testimonio lo stesso P. Segneri, che in leggendo una lettera di lei tutta distesa a' concetti sopra quegli ordigni, che componevano un'Orivolo a ruota da lei mandatogli in dono per uso delle Missioni, tutti tratti al morale, ebbe a dire: se io avessi da rispondere sù questo medesimo tenore, vi avrei da penare. Or come ella avea incominciato sin da secolare; così dopo Religiosa, massimamente ne' primi anni, continuò a pascolar gli affetti del suo cuore con sacre rime: e già queste ne andavano a torno per divozione, quando essa stessa accortasene si diè tantosto a raccattarle, e a ritirarle a se, come seppe il meglio per abbruciarle. E questa è la cagione, che sì poche se ne siano ritrovate, e sol quanto basta a darne un saggio: che a tale effetto si son registrate nel fine del terzo Libro, che è l'ultimo di questa vita. Saputosi non dimeno dal Confessore questo suo genio, le fè divieto di non mai più

comporne, ne pur per ſuo proprio divertimento, ne per ſuo paſcolo di divozione: e sì eſſa il mantenne a capello, che da lì in poi benche pregata non mai ſi osò di ſtenderne una parola, e riſpondeva di non poterlo per averne in contrario gli ordini della ſanta Obbedienza; e ciò anche in tempo, che parean queſti non aver più il lor vigore in riguardo dell' aver finito il ſuo uficio quel Confeſſore, che le avea fatto un tal divieto. Ma molto maggiori ſenza comparazione furono altre ſorte di pruove, che di queſta ſua pronta Ubbidienza preſe altresì a fare, o quello ſteſſo Confeſſore, che dianzi, o pur diverſo, che nol ſaprei; ſe non che sò averle un ſolo di eſſi porta materia aſſai copioſa da renderla mortificata nello ſpirito, e nel ſenſo; benche egli tutto faceſſe a quel ſolo fine di ſperimentare la ſodezza del ſuo ſpirito. E di vero furon tali le pruove, che non ſo, qual' altra coſtanza vi avrebbe potuto reggere, ſe non che quella, o pari a quella di Suor María Eliſabetta, che niente più deſiderava, che di eſſer diſpregiata, e mortificata per amor del ſuo Dio. Pensò per tanto l'ottimo Sacerdote a quel che più poteſſe toccarla ſul vivo; e però oltre a mal trattarla in Confeſſione, e a non volerla aſcoltar per più anni, come ſi è detto, ſenon in quanto alla ſola materia di queſto Sacramento per darle l'aſſoluzione, cominciò anche a vietarnele la frequenza, e a privarla della Santiſſima Comunione, come quegli, che ben ſapeva, quanto ella ne foſſe ſpaſimante. E queſto ſuo privarnela non ſi eſtendeva ſolamente a' giorni ſuoi proprj, che erano i più, ne' quali ſoleva per ſua particolar divozione prendere un tal riſtoro; ma eziandio a quelli della Comunità, ne' quali generalmente ſi comunicavano tutte le altre Religioſe dello ſteſſo Convento: penitenza invero per lei tale, che non poteva imporleſi maggior di queſta, per eſſere Suor María Eliſabetta ſopra ogni credere avidiſſima di queſto pane Celeſte; ſi che ebbe a dire in confidenza a una di quelle Madri: che anzi che fare quella ſorta di ubbidienza ſi ſarebbe ſcelto di camminare tutto un dì a piè nudi sù

per gli spini, purche al fine fosse potuta giugnere a quella Mensa. E in tal tempo, che la privava di quel conforto, e che le altre Monache si comunicavano, la faceva stare a maggior pena con le braccia aperte in mezo il Coro, o la mandava a gli uficj di casa, come in cucina, overo all'Orto a raccor seccumi, e a ripulirlo: e spesso per raggiugnere, e discoprir gli andamenti, e la sofferenza di lei in quelle occasioni, le facea tener dietro, chi la spiasse: tanto più che di ordinario in quel medesimo tempo, che così ne andava esclusa dal celeste Convito sopraffatta da ansie amorose verso il suo Dio restava sorpresa da sfinimenti di cuore, che la tenevan tramortita per lungo tempo. Terminate poi queste pruove intorno alla mortificazion dello spirito, mutata materia venne a quelle per lei men dure sì, ma che però a ogni altro sarebbon riuscite più insopportabili, e malagevoli ad eseguirsi, come quelle che furono intorno alla mortificazione del senso, e della carne. Infra tutte le altre due distintamente son da rammentarsi di queste pruove: l'una, che le comandò di cambiar gli abiti con un'altra Monaca, e per la vecchiezza e per le infermità assai stomachevole da non potersene sofferire il sucidume, e il puzzo, che ne gittava di dosso, per essersi quello già internato ne' panni, e incorporato in quelle lane; e pure Suor María Elisabetta con tutta la repugnanza del suo genio assai pulito, e dilicato subitamente ubbidì col far quel cambio senza ombra di abbominazione, o di nausea; anzi con mostra di contentezza sul volto, che ben le si vedeva essere originata dal cuore. E con la medesima apparenza di godimento portossi indosso quegli abiti così lordi, come erano, parecchi giorni senza mai chiedere, che le fosser mutati. Assai più rincrescevole fu l'altra pruova di avere in prima a lavare i piedi alla medesima Religiosa in pubblico Refettorio, e poi di avere a lavarsi il viso con quell'acqua, e a beversi una scodella di quella stessa lavatura lorda, e schifosa, quanto può ognuno immaginare; e pure anco quivi tutto fece, e con tale animosità, e mag-

gioranza ſopra ſe ſteſsa, che al ſembiante non ſol non parve avervi alcuno abborrimento, ma di trovarvi tutti i ſapori del Paradiſo. Or io in tutti queſti ſperimenti, e in tutte queſte ubbidienze già raccontate, e in parecchie altre, che in gran numero occorrono alla giornata a ogni perſona Religioſa, e più a quelle, che per la virtù ſingolare, che moſtrano al di fuori, ſon preſe a pruova da' Superiori, non vò laſciar di ponderare; che ſe tutte eſse ſarebbon di maraviglia in ogni altro, che avvezzo a ſtar ſoggetto altrui non aveſse giammai ne ſaputo, ne praticato altro meſtiere, dall' ubbidire in fuori; molto più debbono eſser di ſtupore, in chi è ſtato avvezzo a comandare, come fuvi per tanti anni nel ſecolo la noſtra Religioſa, divenuta poſcia di Signora comandante quaſi figliolina ubbidiente nella ſcuola evangelica, di dove preſe tutti altri principj; e già fattane maeſtra andava inſegnandoli alle ſue Religioſe con ripeter loro ſovventemente quel detto di Gieſù Criſto: ſe non vi farete ſemplici come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli: e tal diceva dover eſſere la vera Religioſa nell' ubbidire, e tal per la prima ſi moſtrava eſsa ſteſsa ad altrui eſempio; che di verità ſempre viſse a una totale, e piena diſpoſizione de' ſuoi Superiori, con una cieca dependenza da gli ordini loro, e con una ſanta ſemplicità da bambina tutta innocente. E chi più vorrà ſapere di queſti ſuoi ſentimenti intorno alla ubbidienza, il vegga nelle ſue lettere, ove nulla più inſtantemente raccomanda ad altre Religioſe, che l'eſercizio, e la pratica di queſta ſteſsa Virtù, con dar buone regole, e documenti intorno ad eſsa, tutti degni del ſuo umiliſſimo ſpirito.

CAPO

CAPO VIII.

Della sua rara Umiltà.

PErche l'ubbidienza, di cui si è ragionato quì innanzi, ella è una spezie di umiltà, in quanto questa inclina le due principali potenze dell'anima, l'intelletto, e la volontà, a sottomettersi a quelle de' Superiori, perciò non sarà punto di maraviglia a chi è per leggere, che Suor Maria Elisabetta fosse segnalatamente ubbidiente a quel segno, che si è veduto, mentre ella fu in pari grado umilissima di cuore, come quì appresso vedremo. E intorno a ciò pare a me di poter dire con verità: che il suo maggiore studio fosse quello di ben posarsi, e di meglio stabilirsi sù questa virtù della Santa umiltà, come sul primo fondamento, e principal sostegno di tutto l'edificio spirituale. E per darlo a vedere in pruova di fatti, se ben non tutti possono aver quivi il suo luogo, dirò in prima di quell'odiar, che faceva ogni qualunque onoranza di sua Persona; non altrimenti che se le onoranze fosser per lei il sommo de' vituperj da non potersi tollerare, se non da una virtù superiore alla sua. Per infino di quando fu Vedova secolare protestò con la Figliuola, e dissele con gran fermezza, che in tutti i modi voleva farsi una Santa dentro qualche Religione, ma di quella sorta di sante, che son rimase occulte alla notizia de gli Uomini; e che perciò voleva domandar grazia a Dio, se pur tal fosse il suo volere, di non avere alcuna grazia; ne di estasi, ne di visioni, ne di profezie, ne di miracoli, ne di altro; ma solo di poter patire assai per amor suo, e di vivere sconosciuta al Mondo, si che di lei si perdesse ogni memoria, come se non mai vi fosse stata: e si come il promise, così per parte sua l'attese, e in parte ne fu anco da Dio consolata: imperocchè, comunque egli disponesse intorno a ciò, di farle o nò copiosamente quelle grazie accennate, che essa anzi temeva, che amava, il certo si è assai poche

esserne pervenute alla notizia altrui; se non che giustamente ognun crede avernele Iddio fatte parecchie, massimamente nell'interno, e che ivi medesimo, ove per divina bontà quelle si generassero, per sua umiltà si seppellissero. E per lo stesso fine di chiuder tantosto ogni spiraglio, per dove potesse trapelare a gli occhi altrui un qualche barlume di quel suo vivere, che continuo faceva, mortificato, ed austero, domandò in grazia a Dio, essendo pur Vedova secolare, che volessela far comparire un poco più complessa, e con le carni alquanto più vive, e schiarite: e ben parve, che ne ottenesse la grazia; se non che a lungo andare, e a cagion delle sue solite penitenze, anzi maggiori, tornò a quel suo esser di prima, cioè magro, e scolorito. E molto più da poi che ebbe preso l'abito religioso mantenne questo santo odio contra ogni sorte di onori, come di stima altrui, di cariche più reputate, e molto più di prelazioni, in somma d'ogni special rispetto verso la sua Persona: per lo che si ritirava, il più che potesse, dal parlar co' secolari; e in parlando con essi per qualche affare si conteneva in modo, che non apparisse in lei alcuna singolarità, o di divozione affettata, o di altro da poter dar maraviglia, o indizio di qualche cosa di più, che si trovasse in lei sopra l'ordinaria bontà di Persone timorate, e dabbene. E arrivò a termine di questa sua rigorosa cautela, che ad esempio di altre Anime Sante, ove prima il suo parlare era di Dio, e con tal frequenza, come se non avesse saputo altro linguaggio, e con tal caldezza, come se non avesse avuto altro spirito, che di fuoco; di poi prese a rattenersene, perocchè si accorse l'umil serva di Dio crescer di lì in altrui il buon concetto di se, e la buona opinione come di Santa. E questa anco fu la cagione di quel raccattar che fece, come si è detto, alcune sue composizioni di affetti sacri, da che intese andar quelle fuori per mano, e averlesi in divozione. Or per tornare ove lasciammo: bene egli è vero, che non per tanto che ella n'andasse così rattenuta ne' suoi familiari ragionamenti, lasciò di fare, giusta la discrezione del vero spirito,

rito, che fosser quei sempre gli stessi in quanto all'esser di edificazione, e di profitto a chi gli udiva. Questa medesima circospezione, che adoperava co' secolari, fu altresì da lei mantenuta dinanzi alle sue Religiose, senza dare in singolarità, almen di sua elezione, da poter esser notata di una virtù più che ordinaria, e di uno spirito trascendente il comune di Anime consagrate a Dio. Ma non però si restò qui l'umiltà di Suor Maria Elisabetta in ischifar solamente ogni qualunque onoranza di sua Persona; ma passando più oltre si portava con tutti quanti con tal sommessione, come se di gran lunga non le si convenisse di avere a stare al par degli altri, chiunque fosse. E molto più il costumava con le sue Religiose, alle quali tutte cedeva in ogni incontro, a tutte serviva ne' lor bisogni, e avanti a tutte si gittava ginocchione a baciar loro i piedi, eziandio quando si ritrovava ne' principali gradi della sua Religione, il che traeva loro le lagrime da gli occhi per divozione. Ne perciò che ella esercitasse sì fatte cariche, si ritirava punto per detto tempo da' ministerj più abbjetti, e vili, e anco più faticosi, che abbisognassero pel Convento; che anzi allor più che mai portavasi da servigiale pronta, e vogliosa a servir tutte, e a risparmiar loro ogni fatica; perocchè si riconosceva per la più indegna non solo fra quelle innocentissime Spose di Giesù Cristo; ma eziandio fra tutte le Creature a conto de' suoi peccati, e della sua ingratitudine inverso Iddio: E in protestazione di ciò portava continuamente al collo un piccolo Crocifisso, ma senza croce con dire: esser lei stessa la Croce del suo Signor Crocifisso: e questo basso sentir di se egli era quello, che la regolava in ogni suo portamento. E di vero era sì basso, che quanto le sonava in bocca, o le usciva di penna, era tutto un' incessante rimprovero contra se stessa. Non sapeva altrimenti chiamarsi, ne sottoscriversi altrimenti, che col titolo di indegna di avere il nome, non che di portar l'abito di Cappuccina, e molto più di vivere in compagnia di quelle Angele in carne, quali eran presso lei quelle bonissime Religiose. Ma quanto essa fa-

ceasi la minor di tutte le altre; tanto più per opposto tenevano l' altre lei per la maggiore. Così procedendo del pari il basso sentire, che Suor Maria Elisabetta facea di se, come di una gran peccatrice, e il tutto altro sentire, che a rincontro facea di lei ogni ordine di Persone dentro, e di fuori, come di una gran Santa, quindi le Madri confrontando insieme questi due estremi fra se contrarj si divisarono di poter ricavare un gran prò per le loro Anime, ogni qualvolta l' umilissima Religiosa si mettesse a ragionar loro in pubblica adunanza sopra di questa stessa Virtù dell' Umiltà, in cui di vero ben poteva farsi maestra. Pertanto ne le fecero fare il comando, non una volta sola, ma più: ed essa per ubbidire, e per dare anco con questa stessa ubbidienza esempio di umiltà, a che dovea esortare, il fece, avvegna che contra sua voglia. E quanto indi ne risultasse di profitto spirituale in quelle divote Religiose ben si può raccorre, non solamente dal sensato ragionare, che ivi ne fece, ma anche, e forse più, da quel suo abbjetto trattarsi al di fuori conforme a quello, che tenevasi addentro nel concetto di se il più vile, che possa darsi, e basti dire corrispondente a una totale annichilazione, in che si aveva.

CAPO IX.

Del zelo da Lei esercitato, nell' uficio di Maestra delle Novizie, e della maniera da Lei tenuta in allevarle.

DE' quattro anni, che sogliono star le Giovani sotto la cura della lor Madre Maestra, fu con Suor Maria Elisabetta dispensato di due in riguardo della sua età, e del suo spirito, avanzati già tutti due, quella ne gli anni, e questo nella perfezion religiosa; come anche in riguardo

guardo della sua grande attitudine a' ministerj più rilevanti. E imperciò due anni prima del tempo consueto fu levata, come si è detto, da quel più stretto ritiramento, e applicata a' soliti uficj della sua Religione, ne' quali tutti essa si esercitava con esquisita attenzione, e con ugual soddisfazione delle Madri per lo che ognuna di esse l'avrebbe voluta per compagna nelle cariche, che venivan loro assegnate dalla ubbidienza. Così passata per varj uficj fu poi nel dodicesimo anno di religione eletta per Maestra delle Novizie con indicibil godimento di quelle medesime Figliuole, per la gran venerazione, in che l'avevano, da potersene promettere ogni conforto ne' lor travagli, e ogni maggior avanzamento nella via dello spirito. E come esse si promisero, così corrispose in effetti anco più vantaggiosi la carità, e il zelo della prudente Regolatrice. Ma per intender meglio il quanto felicemente traesse ella a fine il suo nuovo impiego, porrò quì la maniera da lei usata a ben guidarlo, che fu quella di insegnare in prima con gli esempj, e poi con le parole. Or per quelche riguarda la prima parte di queste due, fessi ella Novizia con le Novizie, andando loro avanti in ogni genere di Virtù, e di osservanze. E se di prima, tornata che era alla sua cella dal recitare il mattutino, rubava molte ore della notte al sonno per darle all'orazione; di questo tempo poi non rilasciandone alcune al primo le dava tutte alla seconda, quasi guardiana sollecita di quelle agnelle, e spose di Giesù Cristo. E di vero una volta troppo riuscì profittevole il suo così vegghiare a difesa di quelle sue Figliuole spirituali contro il Nemico dell' Anime. Imperocchè una notte aprendosi impetuosamente l'uscio del dormitorio, e tutto a un tratto spalancandosi fu veduto tanto da Suor Maria Elisabetta, che orava quanto da una di quelle sue Novizie, che era tuttavia dessa, e che presentemente ne fa fede indubitata senza temenza di abbaglio, entrar nella stanza, non sepper che, se Ombra, o Mostro, perocchè da esse non ben distinto per quel suo essere scontraffatto; se non che scorsero chiaramente andar quegli in parte strifcian-

ſciando ſul pavimento con un lungo tratto di ſe, e portar fiamme in doſſo. Soprappreſa allora la Novizia da un' orribil raccapriccio, e tutta tremante, e impaurita chiamò in ajuto la ſua Madre Maeſtra: ed ella ſenza punto muoverſi dal ſuo ſito, e ſenza punto badare allo ſpirito maligno a maggiore ſcorno di lui fece animo alla Figliuola con dirle: che ſteſſe quieta, e non temeſſe. Così la mala Beſtia dopo eſſere andata avanti, e in dietro con grande ſtrepito per la camminata di mezo, o come voglia dirſi per la corsía fra li due filari de' letti, e ſempre con un certo confuſo borbottare, che faceva ſeco ſteſſa, come di chi minaccia, finalmente appiccataſi alla muraglia ſi aggrappò sù per eſſa fino a ſparirne ſenza però laſciare alcun ſegno di ſe. Or per rientrar ſul propoſito intralaſciato del buono eſempio. Niente meno eſemplare fu Suor Maria Eliſabetta a quelle ſue Diſcepole in tutte l' altre virtù, e oſſervanze regolari, di quel che foſſe nell'uſo del meditare. E tal moſtroſſi principalmente in mantenere un rigoroſo ſilenzio, e una più rigoroſa povertà, acciò che imparando da lei a praticare queſte medeſime due virtù veniſsero a ſtar più raccolte in ſe ſteſse mediante il ſilenzio, e più attaccate alle coſe di Dio mediante la povertà. Per quel che riguarda poi l'altra parte dell' inſegnare, e ammaeſtrar con le parole, era ella continua in ſumminiſtrar loro que' ſentimenti, che debbono eſser proprj di una Figliuola di Serafico Padre: cioè di una perfetta oſservanza della Regola, di una aſſidua mortificazione di ſe medeſima, e delle proprie paſſioni, di una retta intenzione nell' operare: e in queſto particolare voleva, che avanti al principiare di ogni loro azione ſi avvezzaſſero a dire, non ſolamente con l'affetto del cuore, ma anco col ſuono della lingua, ſi che ella ſteſſa ſentiſſe, quelle parole uſate già dal gran Patriarca S. Ignazio di Lojola: *ad majorem Dei gloriam*. Ma per meglio ſcorgere a qual' eroica perfezione le conduceſſe, piacemi quì di riſcriver parola per parola alcuni inſegnamenti, che ella diede in iſcritto alla ſua prima Novizia da porſi in patica sì da lei, come dalle altre, e ſono i ſeguenti.

Una

Una perfetta osservanza della mia Regola, e delle Constituzioni per infino alla morte.

Una vera povertà di spirito con desiderio, che mi manchi anche il necessario, con non voler niente, e non domandar niente, lasciando la cura di me in mano della mia Superiora, e con desiderio, che mai non si ricordi di me, per sempre tutta vivere con Giesù Crocifisso.

Il mio desiderio sarà sempre di star tutta unita con Dio, intendendo che questa unione consista in far sempre la sua santissima volontà in tutte le cose, con pigliar dalla sua Divina mano tanto le cose avverse, quanto le prospere, bastandomi che vengano da quella mano amorosa per farmi viver felice: e procurerò, che il mio cuore sempre si accenda in un perfetto amor di Dio, ponendo quì tutto il mio fondamento; perche non trova l'anima mia quiete, e riposo, che in Dio solo.

Una perfetta Obbedienza al P. Confessore con sottometter tutta me stessa al suo parere.

Nella Orazion mentale non cercherò altro che Dio, e non i miei gusti, ne le mie soddisfazioni: se vuol, che io sia arida, sia benedetto; se vuol che si accenda questo mio cuore, me l'accenda; che da me non posso fare alcun bene.

Non sarò curiosa de' fatti altrui, ne di altro.

Sarò caritativa inverso tutte, non dicendo mai male di nessuno.

Sarò mansueta parlando con tutte con grande umiltà.

Sarò umile, perche di verità sono in virtù la minima di tutte.

In tutte le mie azioni cercherò solo la gloria di Dio, che solo esso è quegli, che vede l'intimo del mio cuore: questo procurerò resti sempre mondo nel cospetto di Dio.

Avrò una continua memoria della vita, e passione di Nostro Signore, per portarlo sempre scolpito in cuore.

Tutto il mio pensiero sarà sempre di Dio: tutti i miei fini saran sempre cercar la sua gloria, gittandomi nelle sue braccia amorose, acciò faccia di me quanto gli piace.

Or da questi tanti stimoli di esempj, e di instruzioni, quasi

quasi intrecciati fra se, destate quelle buone Giovanette, egli è indicibile non dico il correre, ma il volar, che facevano sotto di tale scorta alla perfezion religiosa: al che anco non poco contribuiva oltre alla stima, e alla venerazione, che di lei avevano, quell'amor filiale, che le portavano pari a quello, che essa stessa portava loro nulla men che di Madre. E perocchè un tal progresso sotto di una tal guida era assai sensibile, e manifesto a tutte le Monache del Convento, che ne giubilavano fuor di modo, perciò giudicaron queste di doverlasi nuovamente applicare a quel medesimo ministero, a cui Suor María Elisabetta soddisfece non men della prima volta colla sua solita attenzione, e col suo solito zelo, come ben potè raccorsi dalle risposte del frutto, che copioso si vide rendere da quelle novelle piante della vigna del Signore.

CAPO X.

Di altre virtù da Lei esercitate in cariche maggiori, e spezialmente della carità nella carica di Badessa.

DA poi che Suor María Elisabetta ebbe finito l'uficio di Maestra delle Novizie, venne tosto promossa ad altre cariche maggiori; e in prima a quella di Discreta, o come la dicono di Decana, e poscia a quella di Vicaria: che amendue sono delle più qualificate del Monistero. E il quanto ella utilmente colla prudenza, e col consiglio corrispondesse alle sue parti nell'uno, e nell'altro impiego, si può senza altro conghietturare da quella sua naturale accortezza, e molto più dalla pratica avuta per innanzi nel secolo de gli affari domestichi, e di altri importanti maneggi. E in fatti le Superiore nulla moveano senza prima prenderne il suo parere, cui trovaron sempre molto opportuno a' bisogni occorrenti, e

molto

molto affettato alle materie, che consultavano con esso lei. Ne solamente dentro del Monistero era ella richiesta del suo sentimento, e giudicio intorno alle cose emergenti; ma di fuori ancora da' secolari, presso de' quali era venuta in sì alto grido di santità, e di prudenza, che sembrava l'Oracolo della Città, come altrove riferiremo. Così passata per questi gradi era omai tempo, che fosse posta qual lume di perfezione sul candelliere a risplender da più alto nella sua Religione: che giusta ragion voleva, che chi era altrui madre di carità, la fosse anco di autorità, e di preminenza. Per tanto le Religiose poser gli occhi sopra lei per metterla in quella ultima carica, che rimaneva di Superiora. Ma accortasi per tempo l'umil Serva di Dio di questo lor pensiero, disegnò seco stessa di prevenire il successo, col tagliarsi tutte le vie a potervi esser promossa. E come il disegnò, così anco per parte sua il mise in opera; se ben poi l'opera per parte altrui non riuscì adeguata al suo disegno: e la cosa passò, come quì appresso. Eletta che fu Suor Maria Elisabetta per la prima volta Vicaria, cominciò indi a pensare, che nella prima creazione della nuova Badessa sarebbon facilmente corsi i voti a suo favore: se pur può chiamarsi favore ciò, che a lei era sommamente discaro: e imperciò volendo ella, il più che potesse sicuramente sottrarsi per sempre da somiglianti pesi, o di Vicaria che fossero, o di Badessa, non mica in quanto pesi, ma in quanto erano onorevoli, con gran segretezza, e con tutto il suo studio per iscansargli, niente meno efficace di quello delle Madri per addossarglieli, fece scrivere dal Sig. Giovan Torre, Presidente del Senato di Piacenza a Monsignor Arcivescovo Bottini parente di lei medesima, affinche di Roma, ove egli ha sempre risieduto, e sempre in gran considerazione presso di ognuno, le procurasse un Breve Apostolico, in virtù del quale non potesse essere astretta ad accettar tali cariche: e il Breve in fatti venne, diretto alle medesime Madri, che per esser lor giunto tutto all'improviso stranamente le amareggiò, come quelle, che da gran tem-

tempo, e allora più che mai, ſtavano ſull'aſpettativa di averſela di corto per lor ſopraſtante al governo. Ma ben toſto mutaron faccia le coſe: e ſi come Suor María Eliſabetta ebbe a contriſtarſi delle ſvanite ſperanze; così ebber le Madri a racconſolarſi del conceputo rammarico: imperocchè lettoſi il Breve, e trovatoſi per una parte in eſser di condizionato, e ad arbitrio dell'ordinario: E per l'altra vedutoſi eſsere ſtato ſpiccato non da altra forza di ragion ſuſſiſtente, che della ſua propria umiltà, in effetto non le fu ammeſso: ben'intendendo quell'ottimo Prelato il graviſſimo pregiudicio, che ne ſarebbe riſultato al Convento, ſe contra la volontà uniforme di tutte quelle Religioſe, che in ogni modo la volevano per Superiora, aveſse con l'autorità ſuprema del Papa recato impedimento alla eſecuzione de' lor zelanti voleri: che però di lì innanzi fu coſtretta per gli eſpreſſi comandi di Monſignor Veſcovo a ſoſtener vicendevolmente, e ſenza interruzione quelle due cariche impoſtele dalle ſue Religioſe, or di Vicaria, or di Badeſsa, ma con tanto ſuo diſpiacere, con quanto eſsa ſteſsa ne parla nelle ſue lettere, maſſimamente in una ſcritta a quella ſteſsa Signora, che domandolla, ſe per avventura ſi aveſse mai tratta la voglia di patire, a cui così riſpoſe: o ſe ſapeſte poi cara Sorella in Gieſù, quanto diverſe ſono le vie, per le quali Iddio ha tirato l'anima mia. Mi ha guidato per una ſtrada di un ardente deſiderio del divino volere, che queſto ſempre ſi faccia in me, benche io non l'abbia mai fatto: e ſi aſſicuri, che la maggior ripugnanza, che io mi ſenta, e ſempre abbia ſentito, è in eſercitar queſto offizio di Superiora, e altri avuti contra il mio genio; perche ſono eſſi di molto aggravio alle mie deboli forze, conoſcendomi di non avere abilità per queſti offizj, e poi per il gran diſturbo, che apporta il trattar co' ſecolari; che mal volentieri ſoffro di non potere ſtare nella mia quiete. Ma perche conoſco eſſer queſto la volontà di Dio, a queſto mi ſon ſacrificata, perche *melior eſt obedientia, quàm victimæ*. Così ella: quaſi aveſſe voluto dire: di avere sfogata quella ſua voglia

glia di patire, non in patire, ma in governare, e il dicea sì di cuore, che se non le fosse stato divietato dal Confessore, avrebbe instantemente pregato Iddio a volerla più tosto soggettare alla morte innanzi tempo, che a volerla promuover sopra l'altre con l'autorità del governo: tanto era l'orrore, che aveva a ogni stima, e innalzamento di sua Persona, e molto più all'onor del comando, e al titolo di Superiora. Ma quanto essa vi avea di repugnanza; altrettanto godevano le Religiose sue suddite di aver lei per lor Capo, e Soprastante: e sommamente ne goderono per infin dalla prima volta, che così l'ebbero, essendo ben'esse consapevoli, per la sperienza avutane in altri suoi ministerj, della sua gran prudenza, dell' umiltà, della carità, e del suo zelo: virtù proprie di chi governa. E in fatti non mai, ne quella prima volta, ne l'altre, andaron punto in fallo le concepute speranze di quelle Madri. Ne io in pruova di ciò porrommi quì a ripetere quel che abbiamo altrove rammentato di queste medesime sue virtù; se non che intorno all' umiltà aggiugnerò per quì oltre al già dettone: che fatta superiora parve, che si pigliasse questa virtù come per propria dote della stessa superiorità: tanto umile, e sì dimesso era il portamento, con che reggeva il peso di quella carica, servendo a tutte, e sottomettendosi a tutte, e di più chiamandosi Badessa indegna: che questo era il titolo ordinario, che ella dava a se stessa, e soleva spesso ridire; che la Badessa dee essere, ed è la serva di tutte le sue Sorelle, e che per solo motivo di ciò godeva di esser Superiora; ma che per altro ne aveva un grandissimo dispiacere. E ne diceva il vero; se ben non ne diceva il resto, che forse era il più, e che era, di godere altresì di quel suo grado di prelazione, anche a fine di potersi strapazzare a suo talento con maggior libertà, e senza ritegno di freno altrui. E questo egli era l'altro non men principal beneficio, e vantaggio, che indi ne ritraeva, e sel godeva senza farsene alcun risparmio. Perciò chi non l'avesse praticata più intimamente, a vederla cotanto austera contra se

stessa,

stessa, l'avrebbe creduta di pari severità con le altre ancora: E pure il fatto ne andava tutto al contrario. Che nel vero era sì tenero, e dilicato l'amor, che portava a quelle sue Religiose, che spesso protestò di amar più loro, che i suoi stessi Figliuoli. E bene il dava a divedere nelle operazioni, che sono la vera pruova, da lei dirette ora a consolarle, e ora a provvederle ne' lor bisogni: ne vi ha memoria, che alcuna ricorresse a lei, e non ne partisse contenta: perche quando anco non poteva con l'efficacia delle opere, suppliva con tal dolcezza di parole, e con tal tenerezza di affetto, che ben mostrava, che si sarebbe voluta svisceerare per contentare, e appagar tutte quante con perfetta uguaglianza, e sempre lungi da ogni particolare affezione. E senza aspettare di esser prevenuta, quando da per se stessa vedeva qualche sua Religiosa andarsene più del solito malinconica, se ne dava gran pena: che però chiamatala immantenente a se, e ricercatala della cagione di quel suo cambiamento, con tenerezza più che materna la rincorava, la innanimava, e davale que' rimedj, e consigli, che da lei eran giudicati più proporzionati al bisogno: e ben si può dire, che secondo il consiglio dell'Apostolo ella si affliggesse con le afflitte: e si rallegrasse con le allegre, immedesimandosi in un certo modo tutta con tutte. Molto più si adoperava con queste sue dolci maniere intorno alle malate, spezialmente per quando fu Infermiera, e Superiora, ne' quali tempi non lasciò di esercitar tutti quegli atti, che le venivano suggeriti dalla sua grande umiltà, e carità a beneficio di quelle, che di vero per tali dimostrazioni di affetto ne restavano al maggior segno consolate. E un anno, che era medesimamente Superiora, e che correvano in Convento grandi infermità, cadendo malate, or l'una, or l'altra, essa fatta di tutte, e Madre, e Cuciniera, e quasi anco Medica assistente fè campeggiare a maraviglia la sua gran carità in provvederle di tutto il bisognevole, e in servirle di propria mano: ed era certamente un trionfo della pietà il vederla appena levata portarsi

tarsi

tarsi sollecita in giro di cella in cella di quelle Inferme, non solamente a visitarle; ma a porger loro i prescritti medicamenti, e a fare intorno ad esse quanto vi abbisognava, con altrettanta confusione di quelle povere Religiose in vedersi così umilmente, e caritevolmente servite dalla lor Superiora, con quanto suo piacere, e gusto essa il faceva, come ne appariva al di fuori dalla soavità delle parole, e dall'allegrezza del volto; non altramente che se nelle loro Persone inferme avesse servito lo stesso Cristo infermo. Ma non perciò, che ella fosse sì caritevole con le sue Religiose, lasciava di esigger da loro per soverchia dolcezza l'osservanza di tutte le Constituzioni, Regole, e Consuetudini del Convento: che il trascurar ciò sarebbe in sostanza un peggio contravvenire alle leggi ordinate della carità. Ma anzi a imitazione di Dio, che dispone il tutto fortemente, e soavemente insieme, mostravasi anche essa forte, e soave secondo la diversità delle materie, che richiedevano or l'uno, or l'altro di questi estremi. E sì come in se stessa era attentissima a mantener nel suo vigore la religiosa disciplina; così la voleva dall'altre, acciò che per conto suo non iscadesse punto dal suo primiero instituto; ma più tosto si aumentasse, come ne avvenne, in virtù più del suo buono esempio, che della autorità, con le quali due cose ugualmente precedeva a tutta la Comunanza. E sì come suddita badava a se, e a ubbidire; così superiora a vigilare sopra tutti gli affari del Monasterio, e sopra gli andamenti di quelle sue Religiose sapendo bene, che tosto va a insalvatichire ogni nobil giardino, qual'ora se ne trasanda la cura.

Or quì per ultimo, avanti che passiamo al capo susseguente, resta a dire benche succintamente di questa sua carità, che non fermossi dentro il Chiostro solamente di quelle sue Religiose; ma che uscì anco fuori a beneficio de' poveri, a' quali avrebbe voluto dar quanto aveva, e non mancava di farlo secondo le occorrenze. E una volta fra l'altre, che presentossele davanti un povero Uomo tutto in atti, e in parole da più che disperato, per esser

carico, come esso diceva, di famiglia senza aver di che poterfela sostentare, o così il fosse di verità, o così il mostrasse per arte; la Madre Suor Maria Elisabetta mossa da compassione cercò di confortarlo, e con buoni ricordi, e con buona provvisione di pane: e perche quegli protestava di non essersi con ciò bastantemente soddisfatto al suo bisogno; essa allora gli fece di più dare, contra l'usato costume delle povere Cappuccine, qualche somma di danari di quelli, che per limosina erano stati lor dati dalla carità de' divoti; e il fece, acciocchè quel meschino tratto per avventura dalla necessità non si conducesse alle ultime disperazioni, come minacciava di voler fare con offesa del comun Signore, e con perdita della sua anima.

CAPO XI.

Della sua carità inverso Iddio, e di alcune rivelazioni avute nell' orare.

ESsendosi detta alcuna cosa della carità verso il Prossimo usata da Suor Maria Elisabetta, resta ora a dirsi della carità inverso Iddio riconosciuta da' Santi per l'ultimo compimento della cristiana perfezione. E benche possa dirsi con verità, che tutto l'operare di questa nostra Religiosa fosse in sostanza un'amare il suo Signore, dalla cui sola bontà prendeva motivo di esercitarsi in ogni sorta di virtù, secondo la contingenza delle occasioni, e secondo la diversità delle materie; nondimeno in questo presente Capo riferiremo qualche cosa più particolare, e che risguarda più direttamente questo divino amore, di cui ella era tutta piena nell'anima. E di vero n'era sì piena, che per lui solo spirava, pensava, e operava, e quel che è più, senza alcuno interesse di quelle consolazioni spirituali, che per l'ordinario sogliono aversi sensibilmente

da'

da' veri amatori di Dio. Concepì ella i primi semi di questo fuoco celeste per infin da' primi anni della sua mutazione, cioè d'allora quando trovavasi in abito secolare, massimamente di Vedova: nel quale stato si avanzò, più volte a dire con una grande energía, in proposito del doversi amare Iddio per Iddio: In quanto a me mi mandi pure, ove gli aggrada; che a me basta di amarlo, perciò sol che merita di essere amato: non che in dir ciò perdesse punto della speranza dell'aversi a salvare per li meriti di Giesù Cristo: ma lo diceva per dare ad intendere, e per meglio esprimere, che il suo Paradiso era sol quello di amare Iddio, e che ovunque l'amasse, ivi troverebbe il sommo delle sue contentezze. Fatta poi Religiosa, si stesero tanto oltre questi incendj amorosi, che al solo sentir mentovare la divina Passione, di cui era stranamente divota, o pur l'amor di Dio, e molto più al parlarne, che essa stessa ne facesse, immantenente tutta s'infocava nel volto, come se da que' fiati, o suoi, o di altrui svegliata, e ingagliardita l'interna vampa sboccasse fuor dell'anima, e desse anco al di fuori. Anzi passando talor più innanzi l'interno ardore, e in un certo modo sopravanzando la capacità delle potenze a poterlosi sofferire la levava da' sensi. Così più volte le avvenne, e in coro, e in mensa al sentire ivi leggere della divina passione, o del divino amore, di rimanersi come intirizzata, e col cibo sospeso in mano. E perche ciò le accadeva frequentemente, e più che più ne' primi anni di Religione, perciò le fu comandato di pregare il Signore a torle quelle singolarità, e apparenze; e come ella ubbidì, così ne fu esaudita; non essendosi da indi innanzi mai più vedute nell'esterno quelle sospensioni, e stupefazioni de' sensi. E vi concorsero ancora a impetrarle tal grazia le orazioni del P. Segneri, che per alcun tempo l'avea governata nello spirito, e direttala nella via della perfezione. Ma non perciò, che cessassero in lei questi effetti, rallentò punto l'interno incendio; che anzi vie più rapidamente portavasi alla sua sfera, che è Iddio; perocchè sempre più avvampavale in cuore mediante la

contemplazione, che è il suo proprio alimento di questo fuoco secondo la dottrina dell'angelico S. Tomaso, che insegna esser l'amore non meno effetto, che cagione della medesima contemplazione. Conciò sia che dal vagheggiare un qualche bello oggetto, e molto più l'increato, indi ne siegua l'amarlo; e per converso dall'amarlo altresì ne siegua il vagheggiarlo. In questo esercizio dunque d'interne contemplazioni infocavasi fuor di modo la nostra Serafica Religiosa: Ed era in lei in altissimo grado, come testificano i suoi stessi Confessori, che dicono aver lei avuto particolarissimo dono di orazione. E può anche essercene di pruova quel suo farla più volte al dì in ginocchi con tirarla sempre a parecchie ore seguite, e con lasciar da poi il pavimento bagnato, come nel secolo, di copiosissime lagrime. E ogni qual volta vi si metteva, divenutavi immantenente come una statua, spezialmente avanti al Santissimo Sacramento, e allor più che stava esposto, mostrava di esser rapita a se stessa, e poco men che rimasa col solo corpo in terra, e coll'anima in Cielo a vagheggiar l'increato suo bene; se non che dall'infiammarlesi ancora quì la faccia di vivo fuoco, dava a conoscere di esser più che mai piena di quello spirito, che eternamente vivifica. E come in tal guisa passava tutto quel tempo, e vi avrebbe durato in quanto a se i giorni interi senza avvedersene, così ne usciva portandosi seco, come Mosè, da quel suo conversare, che avea fatto con Dio, non solo quella esteriore accensione, e infocamento, ma talora certo chiarore, come se le tralucesse il volto; che così fu alcune volte osservata dalle sue Religiose.

Per tutto questo, che si è detto finquì, vi è costante opinione, che Iddio le facesse in tali raccoglimenti straordinarissime grazie di lumi, di estasi, e di rivelazioni, involateci per la maggior parte dalla sua rara umiltà: perocchè assai poche ne sono arrivate alla notizia di altrui. E per dir quelle poche, che ne sappiamo: si à per indubitato appresso quelle sue Monache di Piacenza, come esse stesse testificano, che Suor Maria Elisabetta, avanti che potes-

se colà

se colà giugner la nuova della creazione del Sommo Pontefice Innocenzo XII., e che se ne avesse alcun sentore, dicesse in confidenza ad una di quelle Sorelle, esser già stato eletto il Papa, ma che tacesse. E in fatti di lì a poco ne vennero gli avvisi conformi alla notificazione da lei fatta in segreto alla suddetta Religiosa. Così pur si tien per certo dalla Persona, a cui avvenne, un certo tacito discoprimento, che le fu fatto de' suoi pensieri da Suor Maria Elisabetta, e che seguì in questa forma. Era questa un' Anima assai timorata di Dio, e però anco da lui provata, e raffinata col fuoco d' interne afflizioni, e di angustie d' animo, come è solito avvenire alle coscienze più pure, e quanto amanti di Dio, altrettanto timide nell' operare, e paurose di ogni leggerissima colpa. Or questa non trovando luogo per tali perplessità, un dì, mentre si trovava nel maggior colmo di queste interne agitazioni, si gittò avanti a una immagine della Madonna a implorare col più vivo, e infocato affetto, che mai potesse, il suo santo ajuto, e l' assistenza da Madre, che l' era: e come si confidò tutta in essa, così provonne gli effetti. Passato tutto questo, ecco che le perviene mandatale da Suor Maria Elisabetta per confortarla una divota immagine, rappresentante quella stessa Persona, e nell' abito, e nell' atto di star prostrata inginocchione avanti alla Santissima Vergine, e di supplicarla umilmente a volerla far tutta sua. Dal che restò maggiormente rasserenata, con disgombrarsi in tutto quei nuvoli, che prima aveva. Ma per dir cosa anco più certa, oltre alle due già da noi altrove rammentate, e da lei prevedute, che furono: la prima, della futura mancanza di successione nello stato matrimoniale del suo Figliuol Sebastiano, e forse nella Casa: la seconda dell' altrui pericolo prossimo di mal fare conosciuto da Suor Maria Elisabetta, allor Vedova Secolare, tutto che lontana dalle Persone, e dal luogo, e da lei prontamente impedito col far discostare dall' occasione la Femmina disviata: oltre, dissi, a queste due rivelazioni fattele da Dio, vi ha di più, che mentre Suor Maria

Elisabetta stava un dì orando, le fu altresì manifestato, che soprastava al Monistero una disgrazia di non lieve momento: ne so bene, se le fosse specificata la qualità di quel vicino disastro. Comunque fosse, certo che ella mossa da compassione di quel suo amatissimo Convento, per tutto quel giorno se la passò in piagnere, e in fare orazioni, e in farle fare, dicendo a quelle sue Religiose, che l'an di poi testificato in iscritto, qualmente aveva da venir sopra di loro tutte una gran disavventura. Ne tardò a verificarsi la predizione più che al dì seguente, nel quale venuti a rissa fra se alcuni Uomini vicino al Convento delle Monache Cappuccine, alcuni di essi si rifuggirono nella lor Chiesa; ma seguendoli gli altri appresso, quivi dentro vennero alle mani con ferirsi, e con far sangue: per lo che sconsagrata la Chiesa fu mestieri sospendere i divini ufficj, e levarne il Santissimo Sacramento con estremo cordoglio di tutte quelle Madri, che non avevano altro rifugio, ne altra consolazione, che di star da presso al lor Signore.

CAPO XII.

Dell' ultima sua infermità, e morte indi seguitane.

CON l'ardore, di cui si è detto, di soprannatural dilezione inverso Iddio tratto già a maturità di perfezione il nostro Giglio, era omai tempo, che fosse colto di mano del Divin Giardiniere dal terrestre paradiso della Religione per eternarlo nel Cielo. E così in fatti piacque alla divina Bontà di volerselo a se, quando più che mai in Terra se ne godeva l'odore di sue Virtù. Pertanto fu veduta Suor Maria Elisabetta di alcuni giorni innanzi, che si ponesse in letto, assai disfigurata da quel suo esser di prima, e con un volto straordinariamente pallido, e affilato, quasi da moribonda: dal che le Madri argo-

argomentandone il peggio per la gelosía, che di lei avevano, pari alla trascuraggine, che all'opposto essa aveva di se medesima, l'eran continuo d'intorno a domandarla, del come si stesse, e del che si sentisse di avere. E benche troppo chiaro apparisse la gran violenza, che faceva a se stessa in tener dietro alla Comunità, pur non dimeno andava dissimulando il suo male, per continuare il rigore delle comuni osservanze, finche costretta dalla necessità di dover per lo men confessar ciò, che appariva al di fuori dal suo andar mezo zoppicando, palesò finalmente di sentirsi una flussione nel piede: E tanto bastò a quelle afflitte Religiose per portarsi subito dal Padre Confessore, già che non altri che quegli di superiori immediati poteva comandarle, per esser di tal tempo lei stessa la Badessa; E si portaron da lui, acciòche le ordinasse, come fece, di tenersi a riposo, e di lasciarsi servire dalle Uficiali, e dal Medico. Ne per quanto ella vi adoperasse di prieghi, e di ragioni per sottrarsi da cotale ubbidienza, come diretta alla comodità del suo corpo, non però punto le valse, e a sua gran pena le convenne di cedere: ma prima di ritirarsi volle far la visita alle celle in riguardo della santa povertà, e pel medesimo fine volle anco tener Capitolo, ove parlò, e della osservanza di tal voto, e del suo male, come di semplice riscaldamento di testa da non doversene far caso, potendosi agevolmente curare con un poco di zucchero rosato, di cui chiese allora al Capitolo quella licenza, della quale altrove si è ragionato. Venuto poi il giorno consagrato al Santissimo nome di María, che in quell'anno 1697. cadde ne' 14. di Settembre, lasciossi per ubbidienza visitar dal Medico, che trovatala con alquanto di febbre le ordinò d'intermetter l'oficio divino, e di porsi sù la lettiera con tenersi a règola da inferma, secondo che egli stesso andrebbe prescrivendole di mano in mano, massimamente intorno al quando, e al come del suo cibarsi: e quivi pure di mala voglia accomodandosi a tali ordinazioni per desiderio di proseguire i soliti rigori, pure alla fine vi si arrendè a solo

motivo di ſanta Ubbidienza, che ſola eſsa era valevole in lei a farla rattenere dalle ſue ſolite auſterità. Alle 24. ore in circa fu ſopraggiunta da gagliardiſſima acceſſione di nuova febbre da lei poco ſentita, e creduta effetto di catarro, e però anco creduta febbre accidentale, nel qual tempo avrebbe voluto contro al ſuo naturale cibarſi nel maggior vigore di quella. La notte vegnente travagliò aſsai, ed eſſendoviſi aggiunta una diarrea, che continò parecchi giorni con febbre, ne rimaſe sì abbattuta, e sì abbandonata di forze, che il Medico ne fece un cattiviſſimo pronoſtico; tanto più che i medicamenti, ne' quali non fu guardato a ſpeſa, non recavano alcun profitto. Saputoſi da lei un tal giudicio del Medico, volle eſsa ſteſsa interrogarlo dello ſtato, in che eran le coſe, e affettuoſamente il pregò, e ſcongiurò a ſcoprirglielo ſchiettamente: che in quanto a ſe avrebbe ricevuto l'avviſo della morte, come coſa da lei molto deſiderata; e che bramava ſaperlo sì per meglio diſporſi a far quell' ultimo paſso da Religioſa, che era; e sì anco per licenziarſi, e uſare altri atti di convenienza, e col ſuo Padre Confeſſore, e colle ſue amate Figliuole. Soddisfece allora il Medico alla inſtanza dell' Inferma, e all'obbligo della ſua profeſſione con dirle liberamente: non eſsere il caſo tutto fuor di ſperanza, ma di pericolo aſsai; e che però ei voleva ſi diſponeſse al Santiſſimo Viatico, giacchè allora eſsa era in iſtato da riceverlo con maggior ſua divozione, e con maggior ſentimento. A queſta intimazione, a cui i più ſogliono sbigottire, e quaſi perderſi di animo; eſsa per lo contrario ne giubilò fuor di modo, e non vedeva l'ora di eſserne conſolata. Fra tanto confeſsataſi con ogni più vivo ſentimento, ſe ne ſtava aſpettando di punto in punto il ſuo Signore Sacramentato con una grande anſietà: e già portatoglielo in cella, volle prima di riceverlo dir la ſua colpa con una fune al collo a tutte quelle Madri, e domandar loro perdono: il che fece con tal ſommeſſion di animo, ed eſpreſſion di parole, che moſse tutte a piagner dirottamente: indi rivoltaſi al Divin Sacramento proſeguì

con

con gran vemenza di spirito tutto contrito ad accusar la sua ingratitudine alle divine misericordie usate con esso lei. E perche in così dire a voce alta si straccava di molto, e si affliggeva soperchio, a rischio di maggiormente indebolire, il Confessor le comandò, che si quietasse, e così fu comunicata, e di poi lasciata sola a godersi il suo Dio. Intanto il male parve che desse in dietro, imperocchè cessata la diarrea, e scemata la febbre fu trovata l'Inferma alquanto migliorata. Così proseguendo ogni dì più lo sgravamento del male arrivò a tanto, che fu tenuta dal Medico presso che a fuor di pericolo. Troppo sensibile si rendè allora ad ognuno l'eccessiva universale allegrezza, e più di quelle Madri, che ne facevano una grandissima festa; se non che ebbe questa troppo corti i periodi; atteso che quando credevan più che mai di avere in sicuro la lor carissima Madre, eccola vicino alla solennità del lor Serafico Padre S. Francesco aggravarsi di nuovo, e fu scoperto esserlesi generata entro la testa una postema, cagione, o effetto, che ella si fosse, di quella infiammazione, cui al principio del male ella stessa diceva di sentirvi. Per lo che si vide andar mancando a gran passi di modo, che fu giudicato doverlesi dare l'estrema Unzione, che ricevette con sommo spirito, rispondendo sempre lei stessa con voce alta come da sana a tutte le parole, che si pronunzian dal Sacerdote, come anche alle altre Orazioni, che soglion recitarsi sopra gl'Infermi per le Indulgenze. E in tale stato dando ogni sorta di udienza a quelle sue Religiose, che affollatesele d'intorno se le raccomandavano per il Cielo, con bocca ridente rispondeva, e prometteva di volersi ricordar di loro, quando Iddio le avesse usata misericordia di concederglielo, come sperava per i meriti del Redentore. Ma perocchè l'infermità è una delle maggiori pruove della vera, e soda virtù, ed è come una tempesta di mare, in cui suol rompere la tolleranza, ogni qualvolta non sia più che ordinaria, per tanto quel che diè maggiore edificazione, e maraviglia si fu, che per tutto quel tempo della sua malattía non

mai

mai fece un lamento, ne mai gittò un sospiro; ma sol si udiva da quella bocca ciò, che le stava in cuore, ed era: sia ringraziato Iddio, sia benedetto Iddio, sia sempre Iddio laudato, e affetti simiglianti: e con tal conformità al divino volere prendeva tutto ciò, che l'era dato, e prontamente ubbidiva in tutto ciò, che le veniva ordinato senza alcuna ritrosía, che pure è tanto propria più tosto delle stesse infermità, che de gl'Infermi. E perche dal porsi spesso la mano al lato destro, sù cui per lo più si giaceva, pareva se ne dolesse con alzar gli occhi al Cielo, perciò le domandaron le Madri, che vi sentisse: ed essa con un sorriso angelico altro non rispondeva, che di bramare, che si adempisse in lei il divino volere. Così pur domandandola di quando in quando le medesime Religiose, se per avventura avesse bisogno del Confessore, essa altresì con un volto gioviale, e con una gran serenità di animo rispondeva sù uno stesso tenore, di non aver che dirgli, ne che a lei desse fastidio: segno di quella gran purità di mente, rettitudine d'intenzioni, e osservanze di regole, con cui era sempre vivuta fedelissima al suo Signore. Straordinarj poi furon di tal tempo gli onori, e le dimostrazioni di affetto, e di stima universale, che ella ricevette a sua gran confusione, massimamente da che si divolgò per Città lo stato pericoloso di lei; se ben di questo sarà suo luogo il dirne alcuna cosa nel Capo seguente; convenendoci quì intanto di proseguire i periodi, che rimanevano a pochi, di questa sua infermità, che sempre più l'avvicinava alle ultime agoníe; poiche calandole giù dalla testa l'umor salmastro della postema, e piagandole a poco a poco tutto quel tratto di via, per dove passava, cioè lingua, gola, e petto, e poco men che la faccia, la ridusse di corto a' termini di non poter più ne spurgare, ne prender cibo. Per lo che oppresse via sempre più le facultà, e le forze naturali venne anche a perder la favella, e già più a' cenni, che a quel piccolo movimento di labbra, che sol di libero le rimaneva, si faceva talora intendere di ciò, che si volesse. Così passati due dì, finalmente a gli otto di Ottobre

1697.

1697., che fu di Martedì giorno di S. Brigida, dopo due ore, e meza di agonía, ma sì soave, che sarebbe stata creduta anzi dormisse; se non che di quando in quando si vedeva diventar rossa in faccia, sulle 19. ore in circa, senza fare alcuno storcimento di occhi, o di vita, ma sol col muovere un tantino la bocca, e col mandare una lagrima dall' occhio destro, tutta composta rendè placidamente il suo spirito a Dio, essendo in età di 67. anni, e due mesi, e mezo: dicennove de' quali passati in istato di Zittella: dicessette in istato di maritata, tre di vedova, e ventotto di religiosa, in cui terminò il corso, e pose un santo fine alla sua mortal peregrinazione, giunta, come speriamo, all' eterno riposo della beata Patria nel Cielo. Tosto che fù spirata, divenne il cadavero sì chiaro in faccia, che metteva divozione a riguardarlo: onde tanto più quelle buone, e dolenti Religiose non si sapean saziare d'improntar con le labbra sù quel volto angelico, e in quelle mani il loro affetto, e la lor divozione, con lasciarle bagnate di tenerissimi, e dirottissimi pianti.

CAPO XIII.

Dell' alta stima, in che fu Suor Maria Elisabetta in vita, e dopo appresso ogni ordine di Persone.

PEr quanto si adoperi di studio, e di arte a nasconder la santità, tanto questa sempre traluce, non altrimenti che il Sole di mezo dì, avvegna che ricoperto di nuvole. Sono per certo indicibili le industriose maniere, che sempre usò Suor Maria Elisabetta a occultarsi a gli occhi altrui: e tali fra l'altre furono, come si è detto altrove, e quì giova di ripeterlo, quel mostrarsi sempre allegra in volto, e sempre affabile nel conversare senza

veruna

veruna accigliatura, che avesse del malinconico, e che presso di alcuni è come una coperta, o soprafaccia della santità: quel pregare il Signore a volerla mettere in carne per apparir come ogni altra: quel fingere di vestir lini, e di mangiare a sufficienza; e in sostanza poi vestir cilicj, e canape, e partir di tavola più digiuna, che sazia: quell' assentarsi dalla Patria per vivere sconosciuta entro un Monistero sequestrato da ogni umano consorzio, onde si perdesse di lei la memoria: in somma quel chiedere sempre mai a Dio la privazione, e la suttrazione di alcuni suoi doni straordinarj, e apparenti, onde rimanesse senza alcun nome in vita, e dopo; E ben parve, che il medesimo Iddio volesse appagare in parte queste sue brame, forse per renderla a suo tempo più gloriosa; imperocchè infiniti accidenti son concorsi a farci perder le memorie più rilevanti del suo virtuoso operare, e delle divine comunicazioni. E in prima oltre al suo solito costume di starsene appartata per non avere altri testimonj di se, che Dio solo, per cui solo operava, ei vi ha di più, che essendole stato conceduto, e forse anche ordinato dal Confessore poco innanzi, che essa si partisse di Lucca per Piacenza, di svelare tutte le grazie comunicatele da Dio a un'Anima di gran pietà, e di ugual senno, secondo che questa aveva a maggior segno desiderato, e instantemente richiestala per suo proprio profitto, non però mai potè trarlo ad effetto, or per un'impedimento, e or per l'altro, e solo ebbe tempo di discoprirle alcune poche delle interne locuzioni di Dio. Di poi la Figliuola, che avrebbe potuto udire, e veder più cose per se stesse apparenti, o per sua industria spiarle, ebbe pochissimo tempo di stare in casa con esso lei; e mercè a Dio, che non abbia taciuto quelle poche, che ne sapeva, come aveva in disegno, credo io per sua umiltà, e l'avrebbe eseguito, se non fosse stata costretta a palesarle prima da un'interno rimordimento di coscienza, che non la facea posare ne di dì, ne di notte; e poi dall'ubbidienza del Confessore, che le impose di manifestarle a maggior gloria di Dio. Di più i principali Confessori di lei,

lei, e i suoi Regolatori nella via dello spirito, de' quali quì appresso diremo, la precedettero al morire; sì che da essi non si è potuto ritrar nulla di quelle tante notizie, che essi, ne avevano: anzi essendosi trovate dopo la morte di uno di questi molte lettere, e scritture di questa Serva di Dio, che eran presso lui, e ravvisatesi per materie di cosciēza furon dal Superior della Casa per iscrupolo date alle fiamme: e pure con tutta questa occultazione parte industriosa, e parte accidentale rispetto a noi, altrettanto crebbe in istima presso di ognuno, quanto per opposto ella stessa studiossi di non essere apprezzata da alcuno. E per farci divisamente, e per ordine a dimostrarlo, cominciamo dalla Città di Lucca sua Patria, ove era mirata come una Santa da canonizzarsi anche in vita; che però era spesso richiesta, e interposta in opere più ardue di servigio di Dio; acciò che essa con l'efficacia del suo zelo traesele felicemente a buona fine, come sortiva: e al pari della stima fu anco l'universal cordoglio di que' Cittadini a vedersela uscir per sempre dalle lor mura. E quì son da prodursi due Testimonj di questo tempo maggiori di ogni eccezione, che fecero ampissima fede della egregia virtù, e bontà segnalata di lei: e furono i sopraccennati suoi Confessori; l'uno il P. Antonio Paolini, Religioso della Congregazione della Madre di Dio: Uomo di gran probità, e di rara prudenza; l'altro il P. Paolo Segneri: soggetto altresì, che per la lunga pratica di guidare Anime a Dio, e pel talento maraviglioso, e meglio dicasi pel dono singolare di lume sovrumano a ben discernere il vero dal falso spirito di santità, e pel continuo esercizio di Missioni Apostoliche con quel fervore, e frutto, che son noti quasi che a tutta Italia, come anco per l'eminente dottrina congiunta a un pari zelo, egli è giustamente da annoverarsi fra maggiori Uomini del suo secolo in genere di letteratura, e di pietà secondo che il danno a divedere, non meno le sue tante Opere date alle Stampe con grandissimo plauso, e ugual profitto delle Anime; che la sua stessa Vita scritta dal P. Giuseppe Massei, e data alla pub-

blica

blica luce anche per impulso del Sommo Pontefice per doppio titolo Santissimo, Clemente XI. oggi regnante. Or il primo de' due quì sopra mentovati stato Confessor di lei per tutto il tempo, che ella visse nel secolo, disse più volte, spezialmente alle Monache di S. Nicolao di Lucca, come esse anno attestato in iscritto di propria mano: vorrei morire dopo Suor María Elisabetta Gigli, perche avrei da dir gran cose della sua vita: cosa che parimente disse, e bramò rispettivamente a S. Ignazio di Lojola il Confessor di lui; Ma si come allora Iddio non consolò quel Religioso, forse in riguardo della umiltà del Santo; così ne manco dopo esaudì l'altro in riguardo della umiltà di questa sua fedelissima Serva, che di nulla più il pregava, che di farla restare occulta, e dispregievole a gli occhi del Mondo. Susseguentemente il secondo di que' due, che fu il P. Segneri stato depositario, e segretario per parecchi anni di tutto l'interno di lei, tenne sì alta stima di questa Anima, da che trattolla, che in più occasioni ebbe a dirne: ora, che di quante Anime avea guidate, niuna ne avea trovata avere un cuor sì generoso, e rifidato in Dio a fare ogni gran cosa di suo servigio, quanto essa avea: ora in parlando dell' orazione di lei, che non si era mai imbattuto, in chi fosse arrivato in sì brieve tempo, come essa, a sì alto grado di contemplazione: ed ora, che nō avea scorta tra molte, e molte Anime da se maneggiate Donna ne più forte, ne più data alla mortificazione di Suor María Elisabetta, a cui anco si estese a dare in altri tempi altri titoli, e nomi più rilevanti, come il chiamarla quando Santa, quando innamorata della Croce, e avida del puro patire, e quando tutta unita con Dio, e come giunta al Paradiso, dopo essersi distaccata da ogni affetto di questa Terra, e dopo aver salito il Monte a grande stento di patimenti, e somiglianti altri concetti, tutti ugualmente significativi della grande opinione, che teneva di lei in ogni genere di virtù. In Piacenza poi per infin dal suo arrivo colà si trasse dietro tal fama, e grido di Santità, che ognun parlava di lei: e in andar più

innan-

innanzi, massimamente promossa che fu alle maggiori cariche della sua Religione, fu tale il concorso di ogni ordine di Persone, e delle stesse Serenissime Altezze di Parma, per aver da lei, chi conforto ne' travagli, chi benedizioni, e consigli in materie di spirito, e di coscienza, e sovente anche in materie di Stato, si come a questo effetto tal volta si condusser da lei quelle medesime Altezze; che perciò sembrava come l'Oracolo della Città. E per quanto essa vi sentisse una estrema confusione, e repugnanza di genio, onde anco dolevasene fuor di modo, tanto però soddisfaceva, e consolava ognuno con quella sua gravità ma soave, e con quella sua prudenza, e bontà, che avevano del singolare. Ma ben si vedeva, che riferiva il tutto a Dio: e nel fin della vita parve anco che fosse divenuta come insensata a tutte le onoranze, che le venivan fatte dalle Persone, e distintamente dalle Sovrane di quello Stato, che facevan fra loro a gara, a chi più potesse onorarla, e darle segni della lor benevolenza, e della stima, in che l'avevano. Nel tempo poi dell'ultima sua malattía, come se fosse stata la propria Madre di ognuno, tutti se ne affliggevano: e non solo dalle sue Religiose, ma eziandio da' Secolari, e può dirsi dalla Città tutta si facevano divozioni particolari per ottenerle la tanto sospirata salute. E quando poi s' inoltrò il male, fu visitata dalle Serenissime, Duchessa, e Principessa di Parma, che a caso di quel tempo trovaronsi lì in Piacenza; e se bene era l' Inferma più che mediocremente aggravata dal male, tanto diè loro soddisfazioni tali, che le lasciò fuor di modo ammirate, e consolate insieme; onde esse Altezze prima di partirsi vollero inginocchiarsele avanti per esser da lei benedette con tutte le Dame, che seco avevan di seguito: al che rimostrandosi l'Inferma molto ritrosa, pur l'eseguì per ubbidienza del suo Padre Confessore ivi presente. Ma dopo che furon partite, rivoltasi alle sue Madri: o che confusione, disse che è stata questa! e Dio sà, come sarà di là. Il Medico pure inginocchiatosi anche esso,

ſo, ma in altro tempo, con due ſue Figlioline volle, e pregò con le lagrime a gli occhi gli benediceſse tutti quanti, ſi come fece, ma con la medeſima confuſione di prima. E ſe tal' era il concetto, che univerſalmente ſi avea di lei nella Città di Piacenza, e fuori, a quanto più ſarebbe montata la ſtima, e la venerazione comune, ſe eſſa ſteſſa a bello ſtudio non aveſſe coperto il più, & il meglio delle ſue rare virtù, e delle grazie fattele da Dio: o almeno almeno ſe quei di fuori l'aveſſero auta continuo avanti gli occhi, e aveſſero praticato dimeſticamente con eſſo lei? E di quì è, che quelle ſue Religioſe tutto che rimaſe ancora eſſe come fraudate delle principali notizie, pur nondimeno, perche avean goduto per parecchi anni il beneficio di poterla ſcorger da vicino, e di poterla oſſervare in molti ſuoi andamenti, perciò la tenevano anche in più alta venerazione, e in opinione di una gran Santa. E potè avanzarſi in tutte loro queſta tale opinione dal detto di un Padre della Compagnía di Gieſù, che in qualità di ſtraordinario avendo udita la confeſſion generale, che Suor María Eliſabetta fece con eſſo lui, cominciandola dal principio ſin quaſi al fine della ſua vita, diſſe da poi a una di quelle medeſime Religioſe, come atteſta lo ſteſso Inzaghi: la voſtra Madre Badeſſa è una Santa. Sappiate che non ha mai offeſo gravemente il Signore. E benche un cotal pregio non ſia sì raro, che debba reputarſi come un miracolo della Grazia affatto inſolito, e diſuſato: potendoſi credere, che di eſſo altresì vadan fregiate parecchie Anime, maſſimamente di Perſone rendutesi da' lor primi anni in Religione, e molto più di Femmine entrate anche eſſe da Giovanette in Moniſtero a veſtire il ſacro abito; nondimeno egli è di una gran maraviglia, e di una maggior efficacia dell'ajuto di Dio; e della ſua ſpezialiſſima protezione, che una Signora, qual fu Suor María Eliſabetta, nata, e nudrita fra le morbidezze, e fra gli agi delle domeſtiche facultà, uſata alle converſazioni, ed a' giuochi, e oltre a ciò, data per ſua propria inclinazione

alle

alle vanità di soperchi ornamenti, d'allora che stava nel secolo, con tutto questo sempre si mantenesse entro i limiti del dovere, senza uscirne mai fuori ne pur per un pensiero. Ne io saprei di quante altre simili a lei possa essere un cotal vanto di non aver giammai perduta l'innocenza battesimale fra tanti allettamenti del senso: onde a gran ragione poteva crescere in quelle Madri l'opinione di lei, quasi di un Anima, si come preservata da Dio da ogni colpa mortale; così riservata da lui medesimo a una Santità di vita non ordinaria. Or per tornar sul proposito alquanto da noi intralasciato della fama, e del grido, che ampiamente risonava, della bontà di Svor María Elisabetta, resta ora a dirsi, che ultimamente trapassata che fu, si vide una commozione universale in tutti quanti, molti de' quali piangendo dicevano esser morta la lor cara Madre, e l'unico lor rifugio, e tutti indifferentemente la pubblicavano per Santa. Eposto il cadavero sul cataletto nella Chiesa interiore del Monistero, per molto piovoso che fosse quel giorno, tanto il concorso del Popolo fu sì affollato, e grande, che le Sagrestane ebbero un gran che fare a prender corone, e rosarii, che venivan lor porti da gli esterni, affinche con essi ne toccassero il corpo, il quale accrebbe di più la comune opinione, e fama di Santità anco perciò, che in quei due dì, che ne rimase sopra terra per soddisfarsi all' universal divozione, mantennesi ugualmente tutto pastoso, e arrendevole, come se fosse tuttora vivo. Chiedeva a gara la Gente di aver qualche cosa del suo, e a mala pena si potè soddisfare alla pietà de' Divoti col dar loro pezzuoli, e ritagli di vesti, & altri minuzzoli di robe state di suo uso. Or quì rientran le Madri, che al veder generalmente il compianto ne' Secolari, tanto più esse si rammaricavano della perdita, che per loro era maggiore; in pruova di che riporterò quì ciò, che sù tal proposito ne scrisse la Madre Suor María Arcangela, Vicaria di quel tempo a Suor Maria Domenica Gigli, Figliuola della Defunta, che così le dice: In somma creda V.

R. che ci era uno ſpecchio, in cui miravamo le virtù in ogni genere, rendendoſi perciò amabiliſſima non ſolo a noi ſue Figliuole, ma anche a' Secolari, che ſi venivano a conſigliare, e conſolar con eſſo lei, maſſimamente Dame principaliſſime, che l' anno pianta alla ſua morte, inconſolabilmente, perche veramente aveva un' attrattiva tale, che al ſolo ſentirla biſognava amarla. Or penſi V. R. che facevamo noi ſue figliuole, che l' avevamo ſempre avanti gli occhi, e quanto amaramente ſi ſia da noi pianta. E certo che molte non pianſero nel morir de' proprj genitori; ma della noſtra cara Madre non ſi è potuto far dimeno, ne mai ſi partiranno dalle noſtre menti sì care memorie. Sia in eterno ringraziato Noſtro Signore; che voglio ſperiamo, che non ſia per amarci meno in Cielo, dove la ſuppongo, di quello faceva in Terra. E queſto è quanto le poſſo dire. Così ella. Celebrate l'eſequie fu il cadavero poſto in caſſa particolare fuor dell' uſato coſtume di quelle Religioſe, che trapaſſate che ſiano, ſi ſeppelliſcono a ſuo tempo alla rinfuſa, e ſenza ſpezial diſtinzione dell' una dall' altra. Ma perche la vita da lei menata fra loro era ſtata di ſingolar perfezione, e ſingolare era anche il concetto, che ſi avea di lei da quelle Madri; tutto che ognuna di loro poteſſe, come pure al preſente, ſervir di perfetto eſemplare ad altre Comunità Religioſe, perciò fu anco giudicato di doverſi uſar con eſſa lei quella ſingolarità di parziale, e diſtinto ſotterramento: e parve, che il Signore voleſſe anche egli concorrere à comprovarne la fama col far grazie ſtraordinarie a onor della divina ſua gloria, e di quella ancora della ſua fedeliſſima Serva, come quì appreſſo racconteremo.

CAPO

CAPO XIV.

Di alcune cose maravigliose accadute innanzi, e dopo la sua morte: e di alcune grazie da Lei operate a prò di Persone inferme.

TRE maravigliosi avvenimenti meritan quì di esser principalmente rammentati. Il primo occorso immantenente dopo la morte di Suor María Elisabetta, e disteso nella sua relazione dal Sig. Don Carlo Inzaghi Sacerdote Piacentino, del quale altre volte abbiam fatta menzione; come anco confermato da altri ancora: e gli altri due, e ciascun di essi occorsi, in parte innanzi, e in parte dopo la morte della medesima: tutti due asseriti dalle Monache Cappuccine pur di Piacenza. Il primo dunque fu, che mentre una Donna chiamata Anna María Moschi si ritrovava fortemente aggravata da non sò quale infermità, ed era già da presso a trapassare, si addormì in quello stato: e poco da poi riscossasi da quel sonno, o visione, come che fosse, disse con gran maraviglia a' circostanti: sappiate che ho veduta una Processione di Sante Vergini, a cui avendo io addimandato, dove si andassero, mi anno risposto, che a condur l'Anima della Madre Badessa Cappuccina, che è morta, in compagnía loro nel Cielo. E ben può credersi, che fosse anzi visione anco perciò, che di lì a poco l'Inferma si ritrovò risanata dal male, che l'opprimeva.

Il secondo avvenimento fu, che nel tempo che ella governava il Monasterio, e fu l'ultima volta, che ne tenesse la carica, infermò gravemente una di quelle Madri, per nome Suor María Chiara, stata già sua compagna di Noviziato, e Religiosa ancor'essa di singolar perfezione. Or portatasi un dì l'attenta, e sollecita Superiora alla visita dell'Inferma, come era suo costume di fare con

tutte le sue malate più volte al giorno, e trovatala a mal termine, sentissi allora tutta commuovere a una santa invidia di quello stato, di dove ben vedeva essere un brieve tragitto all'altra vita immortale, e beata. Perciò rapita in prima da una certa ansia amorosa di unirsi totalmente in perfetto vincolo di carità col suo Signore, di poi affissatasi nell'Inferma senza badare ad altro, ne alla insussistenza del comando, ne all'essere ivi presente un'altra Religiosa, prese a dirle queste precise parole: Suor María Chiara io comando a V. R., che mi ottenga da Nostro Signore questa grazia, che io sia la prima a morir dopo lei: a cui rispose l'Inferma, che avrebbe fatta l'ubbidienza, se pur fosse andata in luogo di salute, come sperava: e con tal promessa indi a non molto rendè il suo spirito a Dio. Immantenente poi, o fosse la notte susseguente, o l'altra appresso dal trapassamento di quella, fu veduta Suor María Elisabetta oltre al suo naturale assai giuliva; E per un cotal giubilo non potè essa stessa contenersi di non palesarne la cagione a quelle Madri, con dir loro, mentre stavano insieme a ricreazione: che si avea sognato di vedere, e di udire Suor María Chiara, che l'assicurasse del dovere esser lei la prima di tutte l'altre a morire, e che in segno di ciò, le avesse già fatto luogo nella sepoltura. Fu ricevuto dalle circostanti il detto della Badessa per un motto piacevole, o più veramente per un sogno sì, ma formatole nella immaginativa da quel suo gran desiderio, che continuo teneva in cuore a imitazione de' Santi, di sciogliersi da' lacci di questa vita mortale per godere il suo Iddio: onde anco se ne ridevano, come di una rappresentazione fantastica: ed essa allora con gran costanza, e con pari allegrezza di animo, e di volto: vedranno, ripigliò loro a dire, se ella n'andrà così. E in fatti indi a sei mesi Suor María Elisabetta passò di questa vita, la prima dopo la detta Defunta. Ma quel che diè più da maravigliare si fu, che aperta la sepoltura per sotterrarne il cadavero, e scesevi dentro parecchie di quelle Madri trovarono con lor grandissimo stupore il

corpo

corpo di Suor María Chiara in tutta altra positura da quella, in cui era stato situato dalle medesime: imperocchè dall'essere stato disteso in terra supino, e con la faccia in sù, e così lasciato, come è in ciò l'uso inalterabile, allora il viddero voltato in fianco molto di proposito, quasi per far luogo a Suor María Elisabetta, secondo che le avea promesso in quel sogno. Ma ben può ognun giudicare da questi effetti maravigliosi, se fosse immaginazione di sogno fantastico, o pur verità di occulta rivelazione, e forse anco di comparsa visibile, e manifesta.

Il terzo, e ultimo avvenimento de'tre accennati di sopra seguì, come quì appresso. Stando Suor María Elisabetta vicino a morte, venne pregata a voler raccomandare al Signore, per quando ella fosse in Cielo, una Persona per altro a lei nota, che riusciva assai gravosa a una Comunità, in cui viveva: e come così fu richiesta, così promise di voler fare, e per ben di quell'Anima, e per la pace del luogo. Morta dappoi che fu, se ne vide l'effetto: imperocchè nel dì appunto, che l'anno precedente Suor María Elisabetta si era posta in letto dell'ultima sua infermità, la sopraddetta Persona, tutto che giovane, e prosperosa senza altra malattía precedente passò di questa vita con istupore, e maraviglia di chi sapeva tutte le circostanze, che poteron dare sicuro indizio di aver così disposto Iddio, se non in quanto alla qualità, almeno in quanto alla sostanza del rimedio secondo le preghiere della sua Serva già dimorante, come credettero, col suo beato spirito in Cielo. Ma perche i tempi, in cui scriviamo, son troppo vicini a' passati successi, perciò la carità non comporta, che si mettano in più chiaro le accennate circostanze di questo fatto; come ne pur l'ha comportato di alcuni altri già raccontati.

Or per dire all'incontro delle grazie fatte da Suor María Elisabetta dopo la sua morte a beneficio de' corpi, ne rammenteremo quì alcune poche, secondo che ci sono state mandate di Piacenza dal sopraddetto Sig. Inzaghi, e da altri; se ben da essi più tosto accennate, che distese,

come ſi ſarebbon volute, e ſon le ſeguenti.

Fortunato Breſciani fanciullo di poca età ridotto dalla febbre in iſtato aſſai pericoloſo, e grave, in porgliſi addoſſo un pezzuolo di ſcapolare di Suor Maria Eliſabetta, ne rimaſe affatto libero.

Un Uomo chiamato Carlo, parimente di caſa Breſciani, ſorpreſo da eceſſivo dolore, e ſmaniandone per l'acutezza appena fu tocco da non ſo qual roba di lei, che ſi riebbe da quella doglia, e riſanò interamente con riconoſcer la grazia da queſta Serva di Dio. E così pure molte Religioſe di più Monaſterj travagliate da diverſe indiſpoſizioni, con averſi appreſſata a' lor malori alcuna coſa di quelle, che erano ſtate di uſo di detta Madre, reſtaron ſubito, chi migliorata, e chi guarita dalle loro infermità.

Or ſi come non lungi dal ſuo morire ſeguirono a interceſſione di lei queſti pochi guarimenti, per quanto fin'ora ne ſappiamo di teſtimonianza di quegli ſteſſi, nelle cui perſone accaddero; così può crederſi, che ne ſian da poi ſeguiti parecchi altri, e che ſian per ſeguirne in avvenire a prò de' corpi; ma più dell' anime, che ſono il principale oggetto, alla cui ſalute vanno per ultimo a terminare le grazie fatte da Dio, e da' ſuoi Santi, avvegna che direttamente inviate alla ſalute de' corpi.

LIBRO

LIBRO TERZO

DI ALCUNI AVANZI

DI LETTERE SCRITTE, E DI SACRE RIME

COMPOSTE DA SUOR

MARIA ELISABETTA GIGLI CAPPUCCINA.

CAPO PRIMO.

Delle ſue Lettere.

Al P. Paolo Segneri della Comp.ª di Giesù.

RInovandoci in queſti giorni la S. Chieſa alla memoria il grande Iddio eſinanito per amor noſtro nel puriſſimo ventre della B. V., o come trovano l'anime tutte di Dio paſcolo, e nutrimento in contemplare sì gran miſterio, e ſenza alcuna aridità di ſpirito ſi trovano tutte immerſe, & aſſorte nel loro dolce Giesù; che quaſi ſcordate di ſe ſteſſe non ſono ad altro intente, che a provederſi di gran deſiderj di patir per lui, per

corriſpondere almeno in parte a tanto amore, e tutte infervorate ſi accingono a metter mano all'opera. Così appunto parmi di vedere, che ſia l'anima di V.R., perche sò che il ſuo cuore è tutto tenero verſo il ſuo dolce Giesù, e non può di meno di non darne delle dimoſtrazioni con l'opere, parole, e abbondanza di lagrime. Et io o quanto godo della ſua corriſpondenza a tanto amore ſperando, che dovrà pregar per me ingrata, & indegna Serva di sì gran Signore, che porto la livrea dell'habito religioſo, e non l'accompagno con l'opere, come ſarei tenuta di fare fra tanti buoni eſempj di queſte Madri così perfette, che non ſo notare in loro alcun ben minimo difetto: tanto ſono intente all'acquiſto delle virtù. O povera me, che confuſione ſarà la mia, ſe una volta non mi riſolvo a far da dovero, per corriſpondere a tante grazie, che il Signore mi ha fatto, e giornalmente mi fa interne, & eſterne, ma particolarmente di avermi chiamata a sì ſanta Religione: grazia non ordinaria, conoſciuta da me ogni giorno maggiore, e della quale me ne trovo ſempre più contenta: poiche quì il Signore diſpenſa le ſue grazie con darci occaſione di portar per amor ſuo molte croci sì interne, che eſterne, delle quali quì non ne mancano. E queſto è quello, che contenta un'anima per dar guſto al ſuo Spoſo, patir molto per lui. A me però ſi rendono più peſanti le interne, perche alle volte cammino in una oſcurità tale, che non ſo quello mi operi, & il P. Antonio Paolini, che venne in queſte parti, ſtato ſempre al ſecolo l'unico mio Confeſſore, lo potrà informare della qualità di queſte croci, che non ſi fa rinvenire, di qual legno ſiano fabbricate. Tali quali ſono le porterò, quanto piacerà al Signore ſperando, che le orazioni, che V.R. fa per me, mi daranno forza, e vigore per ſoffrire queſte croci interne, come le più gravi. L'iſteſso P. Antonio mi ſignificò l'oppinione di alcuni, che io foſſi poco contenta della reſoluzione fatta di venire in queſto Monaſterio. Spero che preſto ſi accorgeranno con la mia profeſſione, che abbracciai la vocatione

cation con ſommo mio guſto nel diſprezzare tutte le coſe tranſitorie, e ſolo rimettere le mie ſperanze in Dio: e poſſo dire con verità, che più bramo di ſtentare tutto il tempo di mia vita in ſervitio di Dio, che vivere negl'agi, e commodità, che può dare il Mondo; e ſe non foſſi più che contenta, ſarebbe gran pazzia la mia mettermi addoſſo il grave peſo de' voti per precipitar poi nell'Inferno. Non mi maraviglio però, che habbiano queſto concetto, perche mi conoſcono quale io ſono volubile, & inſtabile. Ma Dio benedetto, che ſenza alcun mio merito mi hà tirato al ſuo ſervitio, e ſua è ſtata la chiamata, ſo che mi darà fermezza, e ſtabilità fino alla fine, ne guarderà a' miei demeriti con permettermi un ſimil pentimento. E' ſolito in queſte ſolennità augurare le buone feſte; ma io che ſono fuori del Mondo, voglio far tutto l'oppoſto con V. R. & è pregare il Santo Bambino, che per lei i giorni di feſta ſi convertano in util ſuo con avidità di lavoro: e tanto queſti, quanto i feriali voglio pregarli felici con ſtabilità di guadagno per la beata eternità. Dalle ſue orationi però ne pretendo il contracambio, con pregare il Santo Bambino a concedermi tre grazie: un diſprezzo di me ſteſſa: un amor grande di Dio: & una conformità perfetta alla ſua Santiſſima volontà in tutte le coſe, e ſpero con fede di doverle ottenere per mezzo delle ſue orationi, mentre proſtrata a i piedi di V. R. humilmente le domando la ſua benedizione. Piacenza 9. Decembre 1666.

Humiliſs., e Devotiſs. Serva nel Signore
Suor Maria Eliſabetta Cappuccina Indegna.

Al Signor Sebaſtiano ſuo Figliuolo.

LA potenza di Dio Padre vi regga, la ſapienza del Figlio vi ammaeſtri, la bontà dello Spirito Santo col fuoco della ſua carità vi illumini, acciò caminiate ſicuro con la vera luce per la ſtrada del ſuo divino ſervitio; che io, quanto

quanto so e posso, ne prego per voi la bontà divina, come ho fatto sempre in quest'anno. E se il Signore vi permette, che continoviate nella medesima difficoltà nell'apprender le scienze humane, questo credo sia forse per meglio, e maggior profitto per l'anima vostra: e mentre si compiace lasciarvi in questo stato, non occorrerà, che andiate mendicando l'occasioni per star humile, perche più facile vi riuscirà l'esercitarvi in questa virtù; che per tutto dove anderete, la porterete con voi, e vi farà molto avvertito in non sindicare le attioni degl'altri; ma si bene da tutti haverete occasione d'imparare, e conoscendo esser così la volontà di Dio haverete molte occasioni di ringraziarlo: & è meglio andare senza scienza in Paradiso, che dotto nell'Inferno, essendo molto facile l'andarvi, quando uno non se ne serve in bene; perche il più delle volte porta pericolo, che la persona l'attribuisca al suo sapere, e non lo riconosca come dono di Dio. Non dovete però esser pigro, e lento nell'apprender quello, che vi è necessario per salvarvi, e quando averete con la vostra capacità bene inteso quello dovete, mettete poi in pratica il tutto, e non ve ne viviate spensierato; perche nella scuola di Dio vi è sempre da imparare, e fate che la dottrina christiana venghi da voi ben spesso letta, acciò resti nella vostra mente; che così sarà più facile il metterla in pratica. Riverite il P. Antonio Paolini a mio nome, & approfittatevi de' ricordi che lui vi da: che così facendo anderete sicuro per la strada del Signore. Io non più vi scriverò in tutto il tempo di mia vita, non già per mancamento d'affetto, ma per privarmi di tutte le cose più care, e stare più unita col mio amato Dio, e potere attendere maggiormente al suo santo servizio, e questo troverò più facile; mentre staccherò il mio cuore da tutto ciò, che non è Dio. I ricordi, che sono per darvi, sono questi: che amiate Dio sopra tutte le cose, e che formiate un gran concetto di esso. Che se bene vi sarà Padre amorevole per accogliervi nelle sue braccia con tenerezza, dovete anche pensare, che l'istesso vi hà da esser Giudice severo per

giudi-

giudicarvi; perciò procurate, che le vostre attioni meritino, che il Signore vi usi misericordia, e non già l'incitino a vendetta. Amatevi l'un l'altro fra voi fratelli, & a voi tocca a dependere dal Maggiore, e lui vi sarà come padre, se voi li sarete come figlio. L'istesso farete con li vostri Zij, e Parenti affettionati, che solo vi avviseranno per tenerezza di affetto. Frequentate spesso i Santissimi Sacramenti con molta devotione, e non per usanza; ma perche vi diano forza di sradicare quel vitio, che vi è più nocivo per l'anima vostra: e la lingua, che è quella, che più è favorita per posarvisi subito esso Dio, quando viene nell'anima vostra, procurate, che resti da voi custodita con dir sempre ben di tutti; e quando non potete dirne bene, non ne dite ne meno male, ma tacete. Quando non sete occupato, la vostra residenza, e i pensieri maggiori siano la frequenza delle Chiese, e delle sacre Congregationi, & in queste procurate di starvi con molta divotione, e non per ciarlare: e pensate, che se bene non vedete il Signore con gl'occhi corporali, lo dovete però rimirare con quelli della fede, e pensare, che le Gerarchie del Cielo tremano al divino cospetto. Manifestate al vostro Padre spirituale tutti li vostri defetti con ogni sorte di schiettezza, e seco pigliate tutta la confidenza, senza ritenere in voi ben minima cosa, che vi possi turbare, con tutto che fossero cose minime, & ad esso obedite come a voce di Dio, che tiene il suo luogo. Non lasciate mai la Santa Messa, & a quella meditate qualche misterio della passione del Signore con cavare poi qualche frutto, per bene imitarlo; ma sopra il tutto della cognitione del vostro niente, e questo procurate sia il fondamento, sopra il quale havete da tirare tutto l'edificio dell'anima vostra. La devotione della Santissima Vergine con pigliarvela per vostra guida, e Madre, che lei mai vi lascerà, e sempre vi sarà fedele, purche voi siate a lei, con non lasciare il suo santissimo officio, e rosario per qualsivoglia cosa, che habbiate da fare. Abbiate sempre mira di non disgustare il vostro Angelo Custo-

de,

de, e come vostro Consigliero consigliatevi seco di quello dovete fare per piacere a S. D. M. , e ditegli ogni giorno quello vi hò insegnato; e sopra tutto procurate d'indrizzare tutte le vostre attioni a maggior gloria di Dio, e con accompagnarle con i meriti di esso. Sarebbero molti i ricordi , che vi doverei dare; ma per non difficultarne la pratica , fate quanto vi hò detto , che non sarà poco; e sopra tutto amate Iddio sopra ogni cosa, perche è degno di essere amato. Orsù mio caro, & amato nel Signore è tempo , che io vi lasci, ma prima di ciò fare , mi rivolto al mio Dio, e lo prego vi benedica per me con diluvii di celesti benedittioni. Iddio mi vi diede, & a lui vi renuntio, e nella piaga del suo Santissimo Costato vi nascondo per ritrovarvi quivi nell' eternità. Pregate il Signore per me, che mi perdoni i miei gran peccati, & in particolare la poca pazienza, che hò havuta con voi in educarvi, & insegnarvi , e del mal' esempio datovi. Vi lascio dove dissi, & io me ne resto a piedi di Giesù, per quivi vivere, e morire. Piacenza 12. Aprile 1667.

Indegnissima Serva di Giesù
Suor Maria Elisabetta povera Cappuccina.

A Suor Maria Domenica sua figliuola.

L'Amabilissimo nostro bene sia quello riempia l' anima della mia cara nel Signore, voglio dir Suor Maria Domenica, e la colmi delle sue abbondanti grazie, che tutt'accesa del divino amore, non solo la separi dagl' affetti del Mondo, ma anche quasi tutta scordata di se stessa si ritrovi solo viva in Giesù Cristo, posseditore d'ogni nostro affetto. Dovendosi celebrare fra poco le vostre, e mie nozze per mezzo della Santa Professione, che vvol dire, che l'anima nostra tutta si hà da stringere con S. D. M. col mezzo de' Voti; E per rendersi capace di simile funtione, la Carità de i Cherubini, e l'amor de i Serafini scarsa sarebbe per restringere nel seno quel Dio, che

che ne meno tutte le Gerarchie del Cielo lo poſſono capire, che doviamo noi miſere, & indegne fare per ricevere adeſſo quello ſteſſo per ſpoſo dell'anime noſtre, cara, & amata in Gieſù? Votiamo, votiamo il noſtro cuore di tutti gli affetti del Mondo. *In me ſunt Deus vota tua, quas reddam laudationes tibi*, e tutte acceſe di carità andiamo incontra ad abbracciare quella croce, che ci porge il noſtro facitore, e Dio, che con tanto ſuo coſto ci hà fatta con eſſa la ſtrada, e come Capitano generoſo hà eſpugnato, e vinto il ſuo nemico, e così noi adeſſo, che totalmente ci dichiariamo ſeguaci di Gieſù Criſto, prepariamoci pure per uſcire in campo, e combattere generoſamente ſenz'alcun timore, perche habbiamo già Iddio dalla noſtra, e come Amazoni generoſe imbracciamo lo ſcudo, & impugnamo la ſpada, e con l'elmo in teſta diamo principio alla battaglia; il noſtro ſcudo ſia la fortezza della ſanta fede, l'elmo la frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, e la ſpada tagliente, & acuta la continua negatione di noi medeſime; perche non altro, che per forza di violenza a noi ſteſſe habbiamo d'acquiſtare il Regno del Cielo, che così facendo moriremo di noſtra morte, che queſta è quella, che dobbiamo bramare; e ſe come tali viveremo nella Religione, felici noi, perche così ſaremo ſicure di dar guſto a Dio, e di fare in tutto, e per tutto la ſua ſantiſſima volontà, mentre eſeguiremo quella delle noſtre Superiore, che ſono interpetri di eſſo, come appunto conviene adeſſo di praticarlo a me, eſſendomi comandato dalla Madre Abbadeſſa, e dal mio Padre ſpirituale, ch'io dia prima della mia profeſſione quelle dimoſtrationi di affetto a miei più Congionti, ſervendo queſto per pigliar partenza da eſſi per ſempre. E per confermarvi la debolezza del mio poco ſpirito, & il mio troppo amor proprio, volevo sfuggire il farlo per non dar motivo a me medeſima di ſentire, e provare gl'affetti della natura, che cagiona in fare ſimili ſeparationi. Ma o bontà del mio Dio, che tutto fa ſoave col dolce cibo della ſua preſenza, e mentre un'Anima non ſi vede abbandonata

da

da esso, che più deve desiderare in questo Mondo? non altro per certo; che tutto fuor di lui rende nausea. Ma o mia cara, & amata in Giesù, io bene in quest'anno del mio Noviziato hò esperimentato, e provato con gl'effetti la protetione dell'onnipotente Dio, mentre mi ha assistito, e datomi forza per resistere a patimenti interni, & esterni, che si è compiaciuto permettermi; e nõ solamente questo, ma ogni giorno maggiormente mi hà mandato sempre nuovi desiderii, benche io poi per le mie ingratitudini mi sia resa indegna, & incapace di metterli in pratica, e far fruttare il seme delle divine inspirationi nel terreno dell'anima mia; e quanto maggiori, e più grandi sono stati i beneficii, che io hò ricevuto da S. D. M., e ricevo di continuo, mi si accresce maggiormente la confusione, per vedermi tanto lontana dalla corrispondenza; ma l'istesso Dio sia quello, che di me sua creatura vile, & indegna si servi ogni giorno piu per istrumento di fare spiccare con la continuatione della sua gratia l'onnipotenza della sua protettione, come l'hà fatto conoscere col chiamarmi allo stato Religioso, essendo eccesso solo della sua mera bontà senz'alcuna mia operatione; anzi io medesima ero quella, che mettevo tutti gl'ostacoli all'esecutione de' suoi divini decreti: e gl'infiniti benefitii, che mi hà dispensato solo a me, sarebbon materia bastevole per tenere occupata la mia mente tutto il tempo di mia vita per meditarli, o pensate poi, che sarà l'aggiungerci quelli fatti a miei congionti, & in particolare quelli fatti a voi, che li stimo come miei proprii. Non possiamo noi far altro, che unitamente renderne di continuo gratie al Signore, e con fare i nostri voti nella santa professione offerire tutte noi in holocausto perpetuo a S. D. M., e come cose tutte sue lasciarci guidare, come a lui piace. I tre voti procuriamo siano i tre chiodi, che ci tenghino inchiodate con Giesù Crocifisso, e come lui volse esser messo in croce per sodisfare con quest'atto di obbedienza, & amore all'eterno suo Padre; così procuriamo, che la volontà della nostra superiora sia sempre la nostra satisfattione,

tione, essendo certo esser quella la volontà di Dio, e l'amore dell'istesso sia quello, che ce la facci eseguire con cuore allegro, e volontà pronta, e senza replica ben minima, benche in cose anche ardue al nostro senso, acciò possiamo con questa maniera dar gusto al Signore con la sodisfazione del primo voto; e nell'istesso tempo daremo animo alla nostra Superiora a comandarci con ogni libertà, mentre non conoscerà in noi, in che cosa habbiamo difficoltà nell'obbedire, quando ci vedrà sempre con la medesima serenità di volto. La santa Povertà poi sia quella, ci innamori, e sia il secondo Chiodo, che ci tenghi con l'amato nostro bene, desiderando ci manchi anche le cose necessarie per conoscer gli effetti di essa, che non sono altro, che per più unirci, e stringerci con Dio. O che bella cosa il non havere più niente al Mondo, ne anche il vestito, ch'una ha in dosso, poiche se il mio, che è leggieri, una povera Vecchia lo volesse cambiare con il suo, che fosse più greve, sono obligata a darneli per ogni sua richiesta, così comandandolo la nostra regola; se bene il caso in quest'inverno non mi è successo, essendo stati grandissimi rigori di freddo, e le nevi sempre per il meno alte due terzi, e così gelate, che a ciascheduna li pareva leggiero il suo: non so quello mi succederà nell'estate. Bisogna sempre stare spropriate per essere rivestite di eterna gloria. La santa Castità sia il terzo chiodo, che ci tenghi confitte su la Croce, e procuriamo, che i nostri pensieri, & operationi siano pure, e caste, cioè solo per pura gloria, e servitio di Dio, e non per riportarne honore dalle Creature, o altro; ma si bene attendiamo a mondare il cuore, acciò quello sia tempio, e centro, dove Dio trovi le sue delitie. La nostra clausura sia nelle piaghe di Giesù, tenendo noi in quelle sempre fisso il nostro pensiero, che lì hà da essere la nostra stanza, & habitatione, quelle i nostri claustri, che ci devano servire per diporto dell'affannato nostro cuore, quando si troverà stanco dalle batterie delle tentationi, che a queste bisogna ci prepariamo, perche sogliono essere il biscotto, il quale si suol dare a chi desi-

desidera navigare per il porto della perfettione: e se terremo la carta della navigatione, cioè la presenza di Dio, sempre nel mezzo del cuore, o come presto giungeremo al porto senza pericolo di naufragio. In somma cara, & amata in Giesù. Se ameremo Dio, tutto ci riuscirà facile, e soave, perche a chi ama non ci è cosa benche difficile, che non paja dolce per la persona amata. Impetratemelo a me dal Signore, quando farete professione, che doverà seguire prima della mia per esservi anche vestita prima. E questa sia la gratia, che domandiate al Signore, ch'io l'ami senza misura, essendo anche vostro interesse, se io l'ottengo, perche in questa maniera la posso sperare per voi, che questo è quello, ch'io desidero dal mio Dio, che tutte ci trasformi nel suo santo amore, che non altro operiamo, ne parliamo, ne pensiamo, che solo di amare esso Dio unico nostro bene; e perche ci facci questa gratia, domandiamoneli spesso, e serviamolo ogni giorno, quanto stà alle nostre deboli forze, con ogni sorte di perfettione, e come quello fosse sempre l'ultimo della vita nostra; che così facendo ci riuscirà più facile il portare il suo giogo. La seconda Festa della Pentecoste si è stabilito con Monsig. Vescovo per far la mia professione, & hò differito quei dieci giorni di più, che dovevo farla alli dicidotto, che appunto terminava l'anno del mio ingresso nella Religione: ma io mi sono sentita divotione di farla in una festa dello Spirito Santo, sperando ch'una scintilla di quel fuoco del divino amore s'accenda dentro al mio. E se una simil gratia ottengo da S. D. M., felice me, poiche quello ha forza di dileguare tutte le nebbie delle negligenze, e freddezze, e vi assicuro, non mi scorderò di voi, e di Suor Maria Rosaria, e Suor Maria Cherubina, e della molto Rev. Madre Abbatessa, e delle sue buone Madri, e di tutto il Monastero nelle mie benche deboli orazioni, come sempre ho fatto in tutto quest'anno, conoscendo quali siano le mie obligationi; ma io ne desidero il contracambio dalle loro ferventi, per potere per mezzo di esse fare

questa

questa gran funtione con quel maggior spirito per corrispondere almeno in parte ad una così sublime gratia. Mi ritrovo havere certo attacco a questo libro di S. Teresa, e per devotione alla Santa, e per chi l'haveva dato, e però hò risoluto di privarmene, e farvene un regalo; ma con questa conditione: che se anche voi l'avete grandemente caro, ve ne priviate, e lo diate ad un alrro, perche non pretendo di darvi una cosa, che vi apporti danno, come è l'essere attaccata a simili bagattelle. Tutto ci puole impedire l'arrivo alla perfettione.. Vi mando anche due quadretti fatti da una Madre, che sono venticinque anni, che se ne stà sempre inferma, con mali senza speranza d'alcun rimedio corporale, ma bensì spirituale, cioè di possedere la vita eterna per la sua gran patienza, & amor di Dio, però teneteli per devotione, e considerate che fin' un'agorata di seta, tutto ci è dato per amor di Dio. Orsù cara, & amata in Giesù Cristo mi convien pigliare partenza da voi per sempre; ne altro devo dirvi per certo, se non che facciate questo sacrificio al Signore, e che ciascheduna di noi offerisca la Vittima di buona voglia a S. D. M. Quanto al senso è penosa; ma quello, che ci deve consolare, si è, che è tanto accetto, e gradito alla divina bontà, e questo basta per procurare, che tutto l'affetto del nostro cuore concorri a fare il colpo. Ma prima d'ogn'altro prego l'amato mio Dio a benedirvi per me, e piover sopra di voi diluvij di gratie celesti, acciò l'anima vostra tutta assorta, e rapita in lui vi facci scordare di me vostra indegna. Dichiamo dunque unitamente: Orsù onnipotente, caro, & amato nostro Dio, Trino in persone, & uno in essenza ci confessiamo noi N. N. misere, & indegne grandemente obligate alla Divinissima M. V. per haverci tratte dal niente, e create a vostra immagine, e similitudine, e solo per mera bontà vostra: e nell'istesso tempo ci havete fatto padrone assolute del nostro libero arbitrio, che vuol dire padrone del nostro cuore, e nostri affetti, e sì di questo benefitio, come della redentione, e conservatione dello stato religioso,

come d'ogn'altro ce ne dichiariamo grandemente obligate alla D. M. V., e per segno di gratitudine delle gratie a noi fatte vostre indegnissime serve vi promettiamo di sacrificarvi tutte noi stesse, e tutto il nostro cuore con tutti gli attacchi, che potesse essere in esso alle Creature, intendendo di farvene un dono, e protestando che voi solo da quì avanti siate il Padrone assoluto di tutte noi stesse, e nostro libero arbitrio, essendo questa la nostra ultima volontà, così vogliamo, così intendiamo che sia. Preghiamo la M. V. ad accettare il picciol dono, dispiacendoci di non esser padrone di più, che tutto vi donerebbemo. Così mi persuado cara nel Signore, che siate per concorrere con questa mia volontà, e mentre acconsentiate, ecco fatto il sacrificio. Et adesso non più voi mia sete, ne io vostra sono, ma tutta nelle mani di Dio io vi abbandono. Piacenza 19. Giugno 1667.

Indegnissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina.

Alla Sig.ra Lorenza Orsucci sua Cognata.

Sia sempre ringratiato il nostro appassionato Redentore, che con tanta dimostratione del suo affetto si è compiaciuto di arrollare alla militia de suoi più cari la mia, da me pur troppo amata Sig.ra Lorenza con averla privata del suo Sig. Consorte, che sia in Cielo, come probabilmente si puol credere per la sua vita, e buona conscienza. Si rallegri dunque per havere sì buono intercessore appresso Dio, e si glorii nella croce di N. S. Giesù Cristo, mentre si vede priva d'ogni sua consolatione in questa vita; e quanto meno resterà in lei di terreno, o come il suo spirito con facilità si unirà col suo Dio, che è il suo Sposo, il suo Padre, il suo amato, il suo tutto, e così unita con esso ben spesso repeterà il suo cuore senza parlare: felice Croce, felice privatione, e felici patimenti,

che mi fate godere adesso un tanto bene. E mentre si troverà così assorta in Dio, la prego si vogli ricordare di questa sua, benche indegna Cognata, acciò una volta dia fine a tante mie ingratitudini verso S. D. M. Per obbedienza ho scritto questa lettera, e l'istessa obbedienza, che mi chiama a lodare il mio Dio, me la fa finire sul meglio, & è ben fatto, perche mi si renova alla memoria lo svisceratо affetto alla mia cara Sig.ra Lorenza, alla quale desidero, e prego una perfetta rassegnatione alla volontà di Dio in questo suo travaglio. Noi non mancheremo di suffragare quell'anima con la Santa Communione in generale, come già abbiamo fatto un'altra volta, con discipline, & offizio de morti, e mentre lascio V. S. nelle Piaghe del nostro appassionato Redentore, quì le prego dall'istesso ogni più perfetta consolazione, e quì resto. Piacenza 13. Aprile 1672.

Indegnissima Serva, e Cognata
Suor Maria Elisabetta povera Cappuccina.

Alla Sig. Lucia Parensi ne' Gigli sua Nuora.

INfiniti motivi mi si presentano alla giornata di rendere infinite gratie all'altissimo Dio de i gran benefizii, che io ricevo dalla sua liberalissima mano, e non può di meno il mio spirito di non giubilare, per vedermi così ben prevenuta da S. D. M. nell'accasamento di Nicolao non più mio, ma solo sì bene lasciato da me a quella Providenza divina, che regge, e governa il tutto con modi così ineffabili, come si compiace adesso di dimostrarmelo con la congiuntione del Santo Matrimonio nella persona di V. S., Dama da me molto stimata, e riverita per le rare qualità, che scorgo nella di lei persona, sperando, che con la sua prudenza debba reggere, & assodare quella casa in un santo, e perfetto timor di Dio, & insieme habbia da partecipare al Consorte quei

 doni,

doni, che ha V.S. ricevuti dalle mani di S.D.M. per vivere in stato conjugale con modo il più perfetto, che mai si possa dire, e per giungere a quella Patria a godere Iddio unico nostro bene; & io benche indegnissima sua serva non lascerò con la debolezza del mio spirito di pregare l'Altissimo per il conseguimento di ciò. E mentre l'obbedienza mi ha imposto, che io esprima con questa i miei sentimenti a V.S., l'istessa m'esorta, ch'io taccia, col mettere in quell' amoroso cuore del nostro Redentore la persona di V.S. e del Signor Nicolao, acciò in esso venga sommerso ogni mio troppo affetto, lasciando la cura delle loro Persone in quella mente divina, dove dianzi ne uscirono. Solo prego V.S. a rendere i miei più affettuosi saluti alla Signora Camilla, e Signora Maria con pregarle, che si voglino ricordare di me nelle loro orationi, acciò possa in qualche parte almeno corrispondere allo stato della mia vocatione; & ancora ardisco pregarla di far l'istesso con il Rev. P. Antonio Paulini, assicurandolo, che li vivo ogni giorno più obligata, e che sono molto bisognosa de' suoi santi Sacrificii, & orationi, & a V.S. resto per non più abusarmi delle sue gratie. Piacenza 28. Gennaro 1673.

Umilis. e Devotis. Serva
Suor Maria Elisabetta indegnis. Cappuccina.

Alla medesima Signora Lucia.

B*Enedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in secula.* In tutte le cose o prospere, o avverse, che siano al nostro senso, Signora mia benedichiamo il Signore: e se la morte improvisa di Monsignor Decano suo, a lei carissimo Zio, ha apportata grandissima afflizione a V.S. e a tutta la sua Casa, non puol di meno, che la parte inferiore non la senti; ma doviamo con animo risoluto, e generoso fare offerta al Signore delle

delle cose più care: Offeriamo dunque ambedue questo Sacrificio alla Maestà divina, & insieme ringratiamola, che si sia degnata di pigliarlo in tempo sì opportuno, quando *in me manet, & ego in eo*, e nell'atto appunto, che l' anima stà più unita al suo Dio nella celebratione della santa Messa: inditio manifesto, e sicuro, che quell' anima benedetta si è congiunta al Redentore, e Creatore, & in giorni così santi, e con preparationi, e dispositioni così buone, di vita sì esemplare, di penitenze, e d'altro, come V.S. mi dice. Io le confesso, che non posso condolermi di questa morte di Monsignore; ne con loro, ne con me medesima, ma si bene rallegrarmene, e ringraziare il Signore, perche già mi pare di veder quell' anima esser vicina al godimento del sommo bene, dove si riceve la pienezza d' ogni nostra bramata consolatione, e così spero, che dovrà pregare per tutti noi, e per il suo succcessore Monsignor Martino, al quale prego il Signore dia gratia di corrispondere con l' opere alla dignità, che tiene, e con la santità, della vita; che così facendo ne sentirò grandissima consolatione, come pure ho sentito della resolutione] fatta da lui, e de' suoi buoni sentimenti. Quanto più saranno insieme uniti fra di loro fratelli in amore, e carità, tanto più ci sarà Iddio, e dove è Iddio ci è ogni bene, e questo sempre attribuirò alla divina bontà, e alla prudenza, e buon governo di V.S. che sarà sempre per compatire alle loro imperfettioni, e mentre termino questa mia, lascio lei, e tutti gli altri da me prima lasciati nelle braccia della divina misericordia, acciò disponga di tutti loro secondo il suo beneplacito adesso, per sempre, e per tutta l'eternità. Piacenza 22. Aprile 1678.

Humiliss. serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta indegna Cappuccina.

Alla Signora Lorenza Orsucci sua cognata.

L'Acerbissima passione, e morte del nostro Redentore stia sempre impressa nella memoria di V. S. acciò la consideratione de' suoi dolori vada mitigando le angustie del di lei cuore per la morte improvisa di Monsignor Decano, suo fratello amatissimo, e da me per obligatione, & affetto altrettanto stimato, e riverito. Carissima Signora Lorenza questi sono tiri amorosi del nostro Dio, che scherza con lei, non già per castigarla, che troppo l'ama; ma solo per unirla più a lui, che tanto è geloso dell'anima sua, che esso solo vuol'essere il possessore del suo cuore, e sciogliendo questi lacci, che la tenevano legata, si dichiara il sommo Bene di essere il suo Dio, la sua speranza, il suo tutto. Che farà Signora Lorenza a queste chiamate così amorose del sommo bene? Non più si divida il suo cuore in affetti terreni; ma in Dio solo metta il suo amore, e con la pratica delle buone opere unite a meriti di nostro Signore procuriamo di acquistare quest'amor divino, acciò accese, & infiammate dalla carità siamo fatte degne d'immergerci nel sommo bene del nostro Dio, come spero che goda adesso, o sia almeno per godere presto quell'anima beata di Monsignor Decano, per il quale non manchiamo porgere continui suffragii. La Madre Abbadessa con la sua solita carità li fa applicare molto bene, & io non mancherò con la debolezza del mio spirito a quanto sono tenuta: così richiedono le mie obligationi, e mi confermo per sempre

Di V. S. Piacenza 25. Aprile 1678.

Humilissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta indegna Capuccina.

Alla

Alla Signora Lucia Gigli.

SE V. S. è desiderosa dell'avanzamento di sua perfettione, sono anch'io altresì anziosa di vedere adempiti i suoi desiderii: ma difficilmente, anzi ha dell'impossibile, da una vilissima creatura, come son'io, e scarsa d'ogni virtù possi cavar niente, che vagli per profitto dell'anima sua, perche quello che non hò per me, non posso comunicarlo ad altri. V. S. dunque s'appoggi all'albero della vita Cristo Giesù, che da esso trarrà quanto ella brama; e per la sua quiete di cuore se ne vada come ape industriosa dalle piaghe del nostro amoroso Redentore, che trarrà da esse la soavità, e dolcezza tanto necessaria per chi da dovero vuol servire a Dio, com'ella è bramosa di fare. Se V. S. è ripiena di buoni desiderii, si rallegri dunque, e ne ringratii il Signore, perche questi sono forieri delle opere, e si contenti di participare anche al Marito quelle Virtù, che il Signore communica a lei, acciò provocato dal suo buono esempio facciano del bene tutti due da dovero, & il loro studio particolare lo mettano in amare Dio con tutto l'affetto del lor cuore, e con tutta la perfettione possibile; che così facendo leveranno ogni occasione di offenderlo: E se bene V. S. si adorna, non per questo il Signore resta offeso, perche così comporta il suo stato; da tutto V. S. deve cavar motivo d'amare il Signore, e le gratie, che da lui riceve, devono condurla a servirlo. Mi perdoni, se ben non volendo mi son troppo prolongata.

Piacenza 6. Luglio....

Humilissima Serva sua
Suor Maria Elisabetta indegna Cappuccina.

A una Religiosa sua divota.

A Piedi di Giesù Crocifisso rispondo alla lettera di V. R. venendomi così comandato dalla ubbidienza, alla quale devo sempre in ogni tempo esser pronta per eseguirla, richiedendo così la mia professione di lasciar da parte ogni proprio giuditio, e discorso, sapendo che la volontà de' miei Superiori è sempre quella di Dio, e tanto a me basta per vivere quieta. Molto mi piace la disfida fatta con le maggiori nel conquisto delle virtù; ma non vorrei, che V. R. perdesse molto tempo a far riflessione, se fa acquisto di esse, o nò, perche il parere di fare qualche progresso in esse puole in lei medesima portare una certa sottilissima compiacenza; che se bene riconosce da Dio l'haverle dato la gratia di ciò fare, con tutto questo resta in lei una certa sodisfatione, e gusto sensibile di essersi potuta vincere; che con questo contento, che sente in se medesima, viene a usurpare quello, che non è suo, ma tutto di Dio; e se da esso l'ha ricevuto, come pure è certo, in lui lo deve rigettare senza più pensarci, o farci reflessione, ma accingersi di nuovo per l'acquisto di maggiori virtù; e se la sgomenta il vedersi anche lontana da esse, e le apporta certa pusillanimità, che le par di non poter fare un passo nel servitio di Dio, ne anche questo la deve sgomentare, ne farla perder di animo; ma con un atto di humiliatione del nostro niente, e della nostra insufficienza deve tutta affatto diffidare di se, e tutta gettarsi in Dio, & abbandonarsi nelle sue braccia, come fa un Bambino da latte nelle braccia della sua cara Madre, e così vivere contenta in qualsivoglia maniera; che saprà bene il Signore dalle stesse cadute farla molto avvertita dal muovere i passi per l'acquisto di soda virtù! Quanto poi alla difficoltà, che V. R. prova nell'oratione mentale con la svagatione della mente, e coll'attacco a' suoi Congiunti, questo stesso affetto puol'essere la causa di

tutte queste suagationi, perche un'anima, che si vuole unire perfettamente con Dio, non deve avere più pensieri di mondo, ne affetti terreni, perche questi sono come pece, che ci attaccano a questa terra, e fanno, che l'anima nostra non possi volare in Dio; e se impedisce a ciò fare l'attacco, o il troppo pensiero di una piccola bagattella, come sarebbe a dire, di una pianta di fiori, o simile, che farà poi una tenerezza d'affetto alle Creature del proprio sangue, fomentato con il pensiero di esse. Non dico, che non si habbi da pregare per esse, che a ciò siamo tenute di fare con la maggior vivezza del nostro cuore; ma avvertiamo bene, che nel pregare per loro non resti in noi quella tenerezza di affetto, che suole portare il sangue: che Dio vuole esser solo, e noi non doviamo volere altro, che il nudo Crocifisso; Che V. R. considera bene questo Maestro, che sede sù questa Catedra della Croce, ci insegna molto bene quello, che doviamo operare per darli gusto; veda, che quando raccomanda S. Giovanni alla Madre, non la chiama col nome di Madre, ma di Donna, perche quel nome di Madre porta certa tenerezza, & affetto, che l'istesso Dio si volse privare di questa consolatione o che doviamo fare noi, che siamo tutti terreni per diventare tutti celesti; non altro per certo, che gettare ogni nostra cosa più cara tutta in Dio, e lasciare la cura ad esso de i nostri Parenti: e l'istessa privatione, che facciamo per Iddio, questa sarà la più efficace oratione, che possiamo fare per loro, perche il Signore non si lascia vincere di cortesia, ma è largo dispensatore delle sue gratie. Levato poi questo impedimento con molti altri, con usar di più ogni esatta osservanza della nostra regola, e instituto, doviamo attendere a una continua mortificatione di tutti i nostri sentimenti. Mi dichiaro: come sarebbe a dire, se V. R. è forzata andare al parlatorio per ubbidienza, che per volontà non ci anderebbe; ci vada, e dia sodisfatione a chi è tenuta di dare; ma porti sempre Giesù Crocifisso

nel

nel suo cuore, e facci, che ogni suo discorso risulti in dar gusto a lui, senza havere curiosità di domandare di nessuno; ma a quello che è interrogata rispondi, e quando si separa da essi, procuri di lasciar lì tutti discorsi per non mai più ripigliarli per il Convento, perche alle volte nuocono più i secondi, che i primi: perche se alla grata V.R. ci va per pura ubbidienza; il Signore non permetterà, che l'offendi; ma se da poi si mette a parlare di propria sodisfatione de' proprii Parenti, non si maravigli poi, se le restano delle distrattioni per la mente. E già che V.R. vuol sapere parte del mio interno, e se mi sono mai trovata senza devotione, e voglia di far bene, le dirò con ogni sincerità, che io ho ben ritrovato molte difficoltà nel vincermi in molte cose, come anche al presente mi trovo; ma il Signore mi ha fatto gratia per sua infinita bontà, che l'oratione mentale mi habbi sempre servito per scudo da combattere contro le mie sfrenate passioni, e mi ha dato, e mi dà al presente fortezza per andar contro quelle, che da questa infruttuosa terra ogni giorno nuovamente germogliano; Si che non mi manca che fare, e non le cadi mai in animo, che io habbi mai principiato il servitio di Dio, ma solo un farò farò, e mai dò principio; però preghi per me, che ne la prego, che si dia una volta fine a queste mie ingratitudini. Nel mezzo di tanti buoni esempi di Religiose così perfette, come pure ha V. R. nella sua religione; preghiamo l'una per l'altra, acciò non restiamo aride, e secche nel mezzo di tanto fuoco del divino amore. Sono poi per terminare fra un mese l'offitio dell' infermeria. Il Signore mi dia gratia, ch'io facci con maggior fervore, e spirito quello mi toccherà l'anno a venire, di quello non hò fatto à dietro. Di sanità corporale ne hò tanta, quanta basta per l'osservanza, ma niente ne avanza; hò però sempre caro, che il Signore mi dia da patire per havere qualche cosa da offerirgli. Mi farà gratia rendere i saluti per me duplicati alla Madre Priora, & all'altre Madri col raccommandarmi alle ferventi

loro

loro orationi; E quì resto con salutarla per parte della Rev. Madre Abbadessa, e Madre Vicaria, & io prego acciò il Signore facci secondo il cuor suo, e la sommerga in quella piaga amorosa del Costato di Giesù.

Delle povere Cappuccine in S. Carlo Piacenza li 2. Giugno 1679.

Affettionatiss. nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

Alla medesima.

SIa benedetto Giesù, che tiene aperto il suo Santissimo Costato, e se sapremo entrare in esso, proveremo V. R. & io, che non ci è ricetto più sicuro, e caro al Mondo, che questa piaga amorosa. Ho letto nella sua delli 26. del passato mese li afflittivi travagli, e penose impressioni del suo interno, e non ho potuto per una parte grandemente non compatirli, e vivamente compassionarli; mà per l'altra non hò potuto altresì far di meno di non rallegrarmene, e con giubilo eccessivo del mio cuore; E questo misto di allegrezza, e di dolore hò sentito dall'haver letta la sua; di allegrezza, perche il più verace segnale della vera sequela di Giesù Cristo sposo sono le pene, e le croci, che non si vorrebbono, o non si intendono: di dolore, perchè ordinariamente cadiamo tutte in questo sconcerto, o meglio dirò, in quest'ignoranza di non saper conoscere quello, onde risulta meglio il nostro bene, e il nostro profitto. Sò benissimo, che non dovrei altro rispondere alla sua lettera, che soggettarsi alla prudente direttione del suo Padre spirituale da me stimato molto, e aggiustato al di lei bisogno, e che senz'altra considerazione, che di tenere il luogo di Dio, non possi se non essere sicuramente guidata in questo suo cieco, & orbo cammino: dico benissimo, che non converrebbe altro rispondere, tuttavia per sodisfarla, e per ubbidire a chi devo, dirò precisamente il mio povero, e debbole

sen-

sentimento, ed è, che il Signore la vuole con questa qualsisia purgatione, e cecità renderla più bella, e più cara alli suoi occhi divini, e darle lume ben chiaro, sì del proprio niente, sì dell'infinita sua bontà, e grandezza, acciò con mondezza di cuore, e con umiltà vera arrivi un dì, come spero, a perfettamente amarlo, e sodamente servirlo. Non dubiti già della sua vocatione, ma dica confidentemente al Signore: io sono Religiosa, e se non fossi, vorrei farmi, solo perche questo è lo stato, che a voi più piace; se poi non mi fossi fatta degnamente, come voglio credere, voi Signore, che vi vantate d'essere per vostra bontà il Padre delle misericordie, degnatevi di correggere l'errore con haver per ben fatto ciò, che fu forsi per mia ignoranza mal fatto; e con così dire più non pensi alla sua vocatione, ma creda, che da Dio sarà bene accettata la sua offerta come se di nuovo entrasse in Religione. Circa la tentatione di non poter veder le sorelle, non si travagli, che ciò non è nella volontà: la sprezzi, come se fosse un mezzo humor malenconico; conversi al suo solito con amore, e carità, senza punto stimare questa vana suggestione. Al punto dell'oratione la facci come può: ancora le statue servono di ornamento al Santuario. Supplisca la fede alla sottrattione del sensibile, e ne ritroverà più frutto di gran lunga, che se si sentisse portare in Paradiso di dolcezza. Solo l'avverto, che non ci vogliono in simili casi forze di braccia per cavar sugo dall'orationi, perche quantunque si facesse in pezzi, non potrebbe cavare consolatione sensibile, ne sapore; ma tutto si deve praticare con humiltà, soavità, e patienza, sì per non farsi danno alla testa, sì anche per mantenere in questo travaglioso stato la pace del cuore. Le altre cose, che mi scrive, sono tutte cose da sprezzare. Iddio non usa di soggerire tali sgomenti. Sono effetti della nostra debolezza con i latrati del nemico sempre invidioso del nostro bene. Via su slarghi il cuore, e si offerisca a Dio tal qual si trova: lasci tutta a lui la cura, sicura, che egli tanto sarà vici-

no,

no, quanto più parerà lontano. Osservi quell' amor geloso, che ha di perdere Dio, inditio manifesto, che Dio opera in lei. Ho scritto per ubbidienza, però mi rimetto al di lei Padre spirituale. Termino questa mia con lasciarla a i piedi della Croce a contemplare il sommo Bene. Questo dì 8. Aprile 1680.

Affettionatissima nel Signore.
Suor Maria Elisabetta indegniss. Cappuccina.

Al Signor Consigliere Torre.

IL Signore assista sempre a V.S. Illustriss. con la sua divina gratia, acciò il di lei spirito viva sempre unito al sommo bene. L'incomodo, che si è preso per me in scrivere a Lucca il mio poco male, è stato effetto della benignità sua, che accresce in tutti noi le obligationi. Io però non ricevo in quest' occasioni, che confusioni, poiche merito solo di esser cancellata dalla memoria di tutti; ma gia che ciò non mi è concesso dal Signore Iddio, si compiaccia il medesimo con la sua divina bontà darli il premio della sua carità, già che egli si dichiara, che quello sarà fatto ad uno de' suoi minimi, lo riceverà come fatto a lui medemo. Sia di tutto lodato Iddio. Di sanità me la passo bene: Dio voglia, che mi approfitti del tempo, che mi resta a vivere. Non lascio di pregare Dio per tutta la Casa di V. S. Illustrissima, così vogliono le mie obligationi, e lo riverisco.

Piacenza 5. Luglio 1681.

Humiliss., & Obligatiss. Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

✠)(✠)(✠

Alla

Alla Rev. Madre Priora del Monastero di Santa Maria degl' Angioli di Lucca.

LO Spirito Santo spiri sempre nell' anima di V. R. l'abbondanza delle sue divine gratie, acciò possi sempre operare nelle sue attioni solo quel tanto, che ha da essere la maggior gloria di Dio; ch' io con la maggior vivezza del mio spirito ne le prego dal Cielo. La Reverenda Madre Abbadessa m'impone, ch' io scriva a V. R. per gradimento del bel regalo fattoci, e in tempo molto opportuno, della Santissima Vergine, e de i belli rami di fiori per adornamento del nostro Altare, si che tutte noi siamo tenute a raccomandarla al Signore, acciò li dia il merito di tal carità, & a Suor Maria Domenica il dono della perseveranza nel suo divino servizio; che la maggior consolatione, ch' io possa havere in questo mõdo, è il sentire, che quelli, ch' io ho lasciati per Iddio, siano tutti di Dio, e vorrei, che tutti fossero trasformati in lui in tal maniera, che non volessemo altro, che solo quel che Dio vuole. A me pare, che se io havessi a domandare gratie al Signore, che fosse di mia elettione, sarebbe il domandarli questa, di far sempre perfettamente la volontà di Dio, perche in questa mi par, che consista tutto l'edificio, e fondamento d'ogni perfettione, e V. R., che ha acquistato questa virtù in perfettione, ne la prego, che l'insinui nel cuore di Suor Maria Domenica; che alle mani di V. R. spero ne riuscirà con molto profitto; & io all'orationi di coteste sue figlie caldamente mi raccomando con pregare V. R. a farmi dire per carità un Miserere per me, acciò il Signore si degni per sua divina misericordia, e bontà perdonarmi la gravezza de i miei peccati, mentre humilmente prostrata a i piedi di V. R. li domando perdono di tutti i miei mali portamenti, e mali esem-

esempi datili nell'occasione, ch'io ho havuta nel trattar seco, e m'impetri dal Cielo un'amor di Dio Sarafico, acciò questo cuore non mai più ami altro, che il sommo bene, & il prossimo per Iddio, mentre termino questa mia con lasciarla nelle mani della divina dispositione. La Rev. Madre Abbadessa li fa umilissima riverenza, & io me li ricordo, che sono, e sarò sempre

D. V. R. Del nostro povero Monastero di S. Carlo questo dì 2. Novembre 1681.

Humilissima, e Devotissima Serva
Suor Maria Elisabetta indegna Cappuccina.

A una sua Figlia Religiosa.

VIva sempre Giesù nel mezzo de' nostri cuori. La Madre Abbadessa m'impone, che io respondi a V. R. per essere ella molto occupata. Li rende infinite gratie, come faccio ancor io, delle belle rame di fiori mandateci, molto a noi grati, per esser venuti dalle sue mani. Io ho creduto, che lei habbia trovato un modo, che io mi ricordi sempre di V. R. nelle maggiori solennità, nelle quali si metteranno i fiori sopra l'Altare. L'assecuro però, che senza questo l'hò spesso nella mente per raccomandarla al Signore, acciò la faccia santa. Cara Suor Maria Domenica infervoriamoci tutte nel divino servitio, portiamo volentieri la Croce, che Dio ci ha posto sopra le spalle. La vita è breve, il guiderdone è eterno; questo però non ha da essere il maggior motivo, ma solo amare Iddio, perche veramente è degno di essere amato, & è calamita, che tira a se i nostri cuori. O Dio, o Dio quando sarà quel momento, che ci trasformeremo tutte in lui, quando sarà una volta quel tempo sì felice, e fortunato, che morremo affatto a noi stesse, e che ameremo l'abbiettioni. Felici noi Suor Maria Domenica se fossemo fatte degne di conseguir tali gratie. Innamoriamoci della Croce, questa

sia

ſia il noſtro ſcudo, contro le tentationi, ſeguitiamo il noſtro Redentore, facciamo animo grande, andiamo contro ogni ſiniſtro accidente, che giongeremo una volta a godere il ſommo bene; e felice quell'anima, che più haverà patito per Dio. Preghi per me, ch'io poſſa fare quello, che Dio vuole. Ho detto tutto queſto, perche tale è ſtato il voler divino. La laſcio a contemplare gli eceſſi di amore dell'incarnato Verbo nell'utero Virginale: queſto è un clauſtro conſagrato, dove l'Eterno Verbo dà principii alli sfoghi del ſuo amore. Felici noi, che godiamo i frutti della ſua Clauſura, e più felici ſaremo, ſe ſeguiremo le ſue pedate. Horsù fidiamoci di Dio, che ci farà acquiſtare quelle virtù, e ſpirito, fino a quel ſegno, che ha deſtinato ab Eterno. Nello ſcriverli hò fatto l'obbedienza, e ſe le ſono ſtata tedioſa habbia patienza, e ſcuſi la mia ignoranza. Gl'ho parlato per V. R. e per lei, perche non la riconoſco più per mia, ma tutta di Dio, che a lui l'hò data, ad eſſo la laſcio, & in lui la perdo. Preghi per me per carità.

Piacenza 2. Novembre 1681.

Indegna Serva di Gieſù.

Suor Maria Eliſabetta Cappuccina.

Alla Signora Lorenza Orſucci ſua cognata.

LA divina gratia ſia ſempre cuſtodita nell'anima ſua, come la gioja più cara, acciò il divino Verbo trovi nel ſuo cuore le ſue delitie. Ho ricevuto dalla Madre Abbadeſſa la ſua corteſiſſima lettera, e mi perſuado, ch'ella ſarà ſtata arricchita di tutte quelle gratie, e doni divini, che tanto bene eſprime. Non eſſendo poſſibile, che la lingua parli ſe non di ciò che tiene nel cuore; e ſe bene V. S. per la ſua humiltà non ne conoſce, ne ſente, come dice, gl'effetti, non è però così; ma lo Spirito Santo opera tanto più profondamente nell'anima ſua, e per altro gode di vederla in una ſanta nudità di ſpirito,

spirito, compiacendosi di farla sempre più sospirare quello, che già gode; però stia pure allegramente nel Signore, perche quanto più l'anima si humilia, e conosce il suo imperfetto, tanto più Dio se li accosta, e l'unisce a se, come scorgo chiaro da' suoi humili sentimenti. Io veramente non hò esperimentato cosa ben minima di ciò, che lei suppone, perche le mie molte imperfettioni sono vaso incapace, e per le mie ingratitudini verso la divina bontà sono bisognosa più d'ogn'altra di raccomandarmi alle sue orationi. Signora mia al giorno del Giuditio si vedrà, se io dico il vero. Riverisco tutti di sua Casa, e la lascio nel Santissimo cuore di Giesù, e Maria confermandomi qual sono.

Piacenza 14. Giugno 1683.

Indegna Serva nel Signore.
Suor Maria Elisabetta Cappuccina.

Al Signor Nicolao suo Figliuolo.

DIo sia sempre il nostro caro tutto, e tutto nostro. La Madre Abbadessa, che è al termine del suo offitio, mi comanda, che io le scriva, e neghi la mia volontà, come volle seguisse all'ingresso del suo governo. Non credano però, che questa mia repugnanza proceda da poco affetto, e sarebbe gran bugia il dirlo, mentre non sono che troppo viva, e troppo affettionata, in particolare a quelle Creature, dalle quali non ho mai ricevuto alcun disgusto, come sono lor'altri, che di tutto sia laudato Iddio datore d'ogni bene. Orsù aspiriamo al Cielo, alla Patria, a Dio. A Dio dove ci goderemo il Sommo Bene, senza pericolo di più perderlo. All'ora saranno adempiti tutti i nostri desiderii. Felici noi quando immersi in quell'Oceano d'amore ci troveremo, che staremo amando quel Dio, che tanto merita d'essere amato, e che è degno d'infinito amore. La Madre Abbadessa li riverisce tutti, come faccio ancor

 io,

iò, con salutarli nell'amoroso Costato di Giesù, mentre prego il medemo a benedirli tutti.

Piacenza 5. Novembre 1684.

Suor Elisabetta indegnissima Cappuccina.

A Suor Maria Domenica sua figliuola.

IL fuoco del divino amore si conservi sempre acceso nel cuore di V. R. acciò possa sempre più avanzarsi nel divino servitio con atti eroici di virtù sode, e massicce, che sono quelle, che adornano l'anime nostre, e le fanno grate nel divino cospetto: così spero di lei, poiche il Signore li hà fatto una gran gratia d'haverla chiamata al suo divino servitio in una Religione di tanta perfettione con l'esemplare di tante buone serve di Dio, come sono coteste sue Madri, e Sorelle. L'istessa obligatione ho ancor io, purche me ne sappia approfittare. Orsù cara, & amata nel Signore infervoriamoci tutte nello spirito, e procuriamo di fare quanto mai possiamo per dar gusto al nostro buono Dio, che tanto merita d'essere amato, diffidandoci tutte di noi, ed annichilandoci nel divino cospetto. Conosciamo il nostro niente, che pur niente siamo, e niente vagliamo, e quanto più conosceremo la nostra miseria, maggiormente l'anima diffiderà di se, per tutta fidarsi in Dio. Così tutte confidenti lanciamo il nostro spirito in Dio, acciò operi di noi conforme il suo divino beneplacito, adesso, sempre, e per tutta l'eternità. Io dò a tutte le Madri da lei nominatemi un'amoroso abbraccio nel Santiss. Costato di Giesù. Il consiglio, che ella mi domanda circa il modo di portarsi per educare bene quella Figlia, e moderare la sua vivacità, la pigli con piacevolezza, e patienza ad imitatione di nostro Signore, che piglia la pecorella smarrita sopra le spalle; e quando non giovi, li faccia fare qualche penitenza nel publico refettorio alla presenza di tutte le

te le Monache; e quando l'uno, e l'altro non faccia l' effetto, la conſegni a' ſuoi Parenti, acciò col ſuo mal' eſempio non contaminaſſe tutte l'altre. Ma ſopra tutto ſe è dura di teſta, & amica della propria volontà, in alcun modo, per qualſivoglia proteſta non l'ammettino allo ſtato Religioſo nel loro Convento, perche baſta un mal cervello per tener tenebrata una Religione; e queſto è quanto poſſo dirli conforme la ſento; però ſi attenghi ſempre al parere degl' altri, che ne ſanno più di me: termino col laſciarla, che il Signore la benedichi, e la facci ſanta.

Piacenza primo Settembre 1685.

Humiliſſima Serva nel Signore
Suor Maria Eliſabetta Cappuccina indegna.

Alla Sig.ra Lucia ſua Nora.

LA partenza, che fece il noſtro amoroſo Redentore dalla ſua Santiſſima Madre prima d'andare alla Paſſione, e Morte, ſtia ſempre fiſſa nella memoria di V. S., acciò il di lei cuore provi qualche ſollievo nell' afflittione, che ſente per la perdita della ſua Signora cariſſima Madre, che ſia in gloria, come ſpero, o almeno vicina per giungervi preſto. La noſtra Madre Abbadeſſa ha fatto da tutte ſuffragare queſt'Anima. Io non mi condoglio con lei, eſsendo un complimento del Mondo, ma mi rallegro, che il ſuo cuore reſterà più libero, e ſciolto per Iddio. A queſt'amore ſempre aſpiri, perche lui ſolo è degno d'eſsere amato. Si getti tutta nelle ſue mani ſantiſſime, che con amore di cara Madre farà provare all'anima ſua quella quiete, e contento di ſpirito, che mai ſi puol'immaginare; poiche tutto l'amore, che ſi dà a' Parenti, & al ſangue, dice S. Filippo Neri, tutto ſi toglie a Dio. Il Signore li facci tutti Santi, acciò poſſiamo vederci in Paradiſo, che allora ci ameremo con

amore perfetto, mentre tutti ci ameremo in Dio, unico tesoro dell'anime nostre: allora sì cara Sig.ra Lucia, che haveremo il premio per quelle Persone a noi più care, che habbiamo lasciato per puro amor suo, e per quella rassegnatione, che faremo della nostra volontà con quella di Dio. V. S. preghi per me, che io sia quella dovrei essere per dar gusto al Sommo bene. Gli riverisco caramente tutti lasciandoli nell'amoroso cuore di Giesù, e quì li perdo. Piacenza 28. Settembre 1689.

Indegniss. Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

A una Religiosa sua divota.

Pax Christi.

AVe Crux spes unica. O quanto io mi rallegro, quando sento un anima guidata per la strada della Croce. Questa è la scala, per la quale più sicuramente si poggia al Cielo, & è l'arme, con la quale si espugna l'amor proprio, inimico tanto più fiero, quanto più occulto, e nascosto dell'anime, che desiderano salvarsi in qualche stato di perfettione. Godo sentire, che la mia Anima nel Signore sia travagliata, tentata, e combattuta, perche in questi stati conosciamo più ingenuamente noi stesse, & amiamo più disinteressatamente il nostro celeste Sposo con amore più forte, e somigliante a quello, con il quale ci amò noi. Le tentationi, & oscurità di mente siano di qual sorte si vogliono, tutte si vincono con un santo, & humile disprezzo, con buone, & honeste diversioni, e con manifestarle al suo Padre Confessore, quale deve sempre da V. R. essere rimirato non come huomo, ma come Dio, & al quale si deve prestar fede, & obbedienza cieca, credere senza intendere, fare senza sapere, che cosa si faccia, e camminare come un'orba senza domandare del cam-

cammino alla guida fedele datale da Dio; così, la mia cara Anima, si cammina sicura, e si opera a gusto di Dio, *qui factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. Non può mai ingannarsi il vero Ministro di Dio, massime quando viene come tale considerato, e creduto. Intendono i Ministri di Dio sopra quello, che noi capiamo, e dobbiamo noi credere, per così dire, più le loro bugíe (che tali anche ce le fa parere alle volte il nostro pestifero amor proprio) che le nostre verità. In causa propria siamo cieche, non ci conosciamo, e ci dipingiamo diverse da quelle, che siamo: Onde all'occhio purgato, e disinteressato del nostro Direttore dobbiamo totalmente fidarci. Animo; la via è ardua, la confesso; ma è sicura. Si ricordi, che il regno del Cielo pate violenza, e che la corona non si dà che a quelli, che legitimamente combattono. Pugnamo allegramente per goderci vittoriosamente in Paradiso. L'avverto per ultimo, che per difetti, che commette, non si sgomenti mai; ma si riconosca volentieri per quella, che è, senza mai nasconder-si, e passi poi alla confidenza amorosa del Padre delle misericordie: che ami, chi la riprende, e mostra i suoi difetti: che non faccia mai cose particolari, massime in virtù di qualche suo sentimento, se non sono prima approvate dal suo Direttore: che sia finalmente humile, e riverente con tutte. Per compiacerla hò obbedito anch' io, che per altro so benissimo, che simili, e migliori ajuti deve havere dal suo Padre Confessore; protestandole poi, che io non faccio niente di quanto le mostro, e che per verità sono più miserabile di quello, che ciascuno possa pensare. Il nostro Padre Confessore si raccomanda alle sue orationi, e dice, che si contenti, che servi la mia ancor di risposta per la sua, che le dovrebbe; & io resto con lasciarla nelle Santiss. Piaghe di Giesù, e con abbandonarla tutta nella sua divina dispositione. Del nostro Monastero di S. Carlo questo dì primo Novembre 1689.

Affettionatissima nel Signore

Suor Maria Elisabetta indegna Cappuccina.

Alla Signora Lorenza Orsucci sua Cognata.

IL nostro divino Salvatore Giesù ci doni gratia di far sempre la sua santissima volontà. Ricevei giorni sono una sua a me carissima lettera, dalla quale vedo, come il Signore grandemente l'ama, perche la visita con indispositioni corporali, e con qualche afflittione d'animo, tutti segni manifesti per giongere sicuri a quella beata Patria della celeste Gerusalemme, dove si darà bando ad ogni mestitia con la visione beatifica del nostro Iddio, per il quale adesso tanto sospiriamo. Allegramente cara la mia Signora Lorenza: diamo un'occhiata al nostro Crocifisso Giesù, che con le sue Santissime Piaghe, e suo pretiosissimo Sangue sparso nella sua acerbissima Passione, e Morte per nostra salute con tanto amore ci spalanca quelle porte del Cielo. *In te Domine speravi, non confundar in æternum*. Per l'affetto, che in Dio le porto, si contenti, che io le replichi, che i doni più stimati da noi sono quelli, che da pochi sono stimati, & apprezzati, cioè vivere di continuo sopra la Santa Croce senza alcun sollievo di Creatura, che ci compatisca, perche queste afflittioni sono il più delle volte interne, & a pochi note; ma solo palesi al nostro Dio, che ce le permette. Non cerchiamo dunque altro sollievo, che la toleranza fino alla morte. Questa di continuo domandiamo al Signore, che ci è molto necessaria per giongere al sicuro porto di quella bella Città di pace, e di requie, dove il nostro spirito resterà tutto trasformato in quello di Dio; allora le nostre brame resteranno a pieno satisfatte per godere quel bene che tanto andammo cercando; stiamo dunque volentieri su la croce in questa vita, poiche questa è una chiave d'oro, che ci apre le porte di quella bella eternità: questa li bramo con le mie orationi, benche debboli, sperando per me il contracambio dalle sue ferventissime, benche io non le merito; me ne trovo però bisognosa più

che

che mai per avvicinarmi alla morte, carica d'anni, e priva di virtù, non restandomi altro, che il solo nome di religiosa, e questo con tanta commodità di ben fare, senza che io me ne prevaglia. Patienza: faccio da quella, che io sono. Il Signore mi habbia misericordia: questa m'impetri con le sue orationi, mentre io recordandole la mia devota osservanza lascio la di lei Persona nelle braccia della divina dispositione, e quì la perdo.

Piacenza 13. Giugno 1690.

Humilissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

Ad una Signora sua amica.

IL Signore Iddio accresca sempre più la divina gratia, acciò in ogni tempo faccia la sua santissima volontà. Per le turbationi, & inquietudini di coscienza, che ella pate, bisogna, che il suo spirito si conformi al divino volere, & adori, e riverischi gl'occulti, & inscrutabili giuditii di Dio, e si lasci guidare per quella strada, che ab eterno hà destinato che vada. E' vero, che gli è penosa, & è croce pesante per il timore, che V. S. hà, d'offender Iddio; ma non si dubiti punto. Quanto più ella si annichilerà nel divino cospetto, riconoscendosi per se stessa imperfetta, e capace d'ogni male, come pur siamo tutti senza il divino ajuto, tanto più starà sicura. Facci bene spesso atti d'amore verso il nostro Iddio, che con l'infinita sua carità sta aspettando con braccia aperte l'anima sua, per tutta colmarla de' suoi celesti doni. Non vorrei, ch'ella facesse tante riflessioni sopra se stessa, e le sue imperfettioni, perche alla divina bontà più piace un atto di amore (essendo questo bastante per annichilare tutte le nostre colpe, e rendere un'anima tutta amante) che di timore. Li dirò dunque mia cara nel Signore: V. S. ami assai il nostro buon Giesù, se ella vuol'essere molto

amata da lui, e vedo, che l'ama, perche li dà da patire nello spirito. Il rimedio de' suoi mali è sottoporre il proprio giuditio con una puntuale obbedienza al suo Padre Spirituale, e con questa sola virtù verrà ad esercitarne molte. Obbedendo fa un atto di fede, perche crede fermamente, che Dio parli per bocca del suo Ministro, e che quella sia la sua volontà, la quale l'anima ha da essere sempre pronta per eseguire: Esercita una vera povertà di spirito, perche si spropria d'ogni proprio parere, e giuditio, e tutto rinuntia nelle mani di Dio con obbedire: fa un' atto di amore il più perfetto verso l'istesso Dio, che far mai possa un'anima in questa vita, che è il renuntiare le tre potenze dell'anima a S. D. M., non havendo altra memoria, intelletto, & volontà, che solo per eseguire quella di Dio, che è quello, che fanno i Beati nel Cielo. Dopoi fatto tutto questo, e che il Signore in ogni maniera si compiace di tener l'anima in tal tormento, e che la Creatura sta soffrendo questa pena, viene ad esercitare la gran virtù della patienza, & insieme a soffrire come un martirio; e questo è solo palese a gl'occhi di Dio, & occulto a quelli de gl'Uomini, e per conseguenza più sicuro per la coscienza, si che in una sola obbedienza viene ad esercitare tutte quest'altre virtù, senza accorgersene, e molte più, che io tralascio per scarsità di tempo. Del resto si getti nelle braccia di Dio, come amoroso Padre, e lasci la cura a lui d'ogni cosa, che il Signore la tratterà conforme sarà per il suo meglio, e per non più tediarla la lascio nelle piaghe amorose del nostro Redentore, e quì la perdo.

Piacenza 5. Ottobre 1690.

Humilissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

A una

A una Religioſa ſua divota.

IL divino amore s'infondi ſempre più nell' Anima di V.R., acciò il di lei ſpirito reſti tutto trasformato nel ſommo bene, al quale doviamo ſempre aſpirare. Molto mi ha conſolato il ſentire l'avanzamento del ſuo ſpirito per mezzo de' ſanti eſercitii, e non è poca gratia, che il Signore gli ha fatto con darli la cognitione di ſe ſteſſa; che queſto è il fondamento della vita ſpirituale, e la prima domanda, che il noſtro Padre Serafico S. Franceſco ſpendeva le notte intiere in oratione a domandare a Noſtro Signore, repetendo ben ſpeſſo; *noverim me*, *noverim te;* & havendo ottenuto dal medeſimo gratia sì ſingolare arrivò al colmo della perfettione, come noi ſappiamo. Cara mia nel Signore annichiliamoci ſempre nel divin coſpetto, e delle Creature, poiche veramente ſiamo vili, e da niente, e che tante volte habbiamo offeſo Iddio con la pigritia, e negligenza in ſtato d'una Religione così Santa, com'è la noſtra ſerafica, ſotto la quale tutte due noi militiamo con eſemplari di tante perfette Religioſe, che noi habbiamo. Orsù fidiamoci di Dio, che ci habbia a dar la gratia, che quello, che non habbiamo fatto per il paſſato, lo faremo per l'avvenire, che il Signore ce lo concedi.

Delle Cappuccine di S. Carlo li 10. Decembre 1690.

Affettionatiſſima nel Signore.

Suor Maria Eliſabetta Cappuccina indegna.

A una Religioſa.

LA ſantiſſima piaga dell'amoroſo Coſtato di Gieſù ſia la rocca fortiſſima, dove il di lei ſpirito ſi ritiri, là dentro contemplando l' accerbiſſime pene ſofferte dal noſtro Redentore, dove V. R. reſti tutta trasformata in lui per ſeguitarlo ſino alla morte, e morte di croce per

eſſer

esser poi fatta degna di risorger con lui, che nostro Signore ne li conceda. Essendo io bisognosa più che mai d'oratione per esser stata eletta Supriora di questo santo Monastero, e ritrovandomi priva di quei talenti, che sono tanto necessarii, ricorro da V. R., acciò mi impetri dalla divina bontà uno spirito serafico per andare avanti nelle virtù, e nel divino servitio. Di gratia mi raccommandi di cuore, acciò per causa mia la nostra Religione da quell'altissima perfettione, nella quale al presente si ritrova, non scapiti. E quì lasciandola nell'amorose piaghe del Signore termino.

Del nostro Monastero delle Cappuccine di S. Carlo li 3. Aprile 1691.

Humiliss. serva nel Signore
Suor Maria Elisab.a Capp.na, & Abbadessa indegna.

A Suor Maria Domenica Gigli sua figliuola.

LO Spirito Santo santifichi sempre più l'anima di V.R., e tutta la trasformi in lui, unico oggetto d'ogni nostro desiderio. Hò ricevuto la sua a me carissima lettera, dalla quale vedo le brame, che ha di sempre più avanzarsi nella perfettione, essendo questo manifesto inditio dell'assistenza divina nell'anima sua, mentre li dà spirationi sì veementi di sempre più esserli fedele di quanto li ha promesso. Ma mi creda certo V.R., come sa meglio di me, che la strada più scortatoja per giongere a Dio si è l'annegatione, & annichilatione d'ogni nostro parere, e giuditio proprio; e non bisogna, che habbiamo discorso, che cosa diranno l'altre in vedermi far questa mortificatione, che non è solito farsi nel nostro Monastero; lasci andar tutti i rispetti humani, & non metti ostacoli alle operationi divine: dico divine, perche il suo Padre Confessore tiene il luogo di Dio, & ella ha da lasciare la sua volontà nelle sue mani per lasciarsi guidare per quella strada,

strada, che lui conoscerà più espediente per meglio dell' anima sua; e l'attenersi al parere dell'altro Confessore passato sarebbe grande imperfettione; perche adesso il Signore vuole facci l'obbidienza di questo, e non di quello; e non tocca a noi altre a dar legge a chi ci guida, ma si bene con humiltà, e reverenza eseguire quanto ci viene imposto. Queste sono le massime da me intese, ma poco praticate per la debolezza del mio spirito. Supplischi lei a' miei mancamenti, acciò che il Signore resti sempre più glorificato, con praticare atti eroici di sode virtù, mentre queste, praticandole lei, serviranno a me di motivo di sempre più humiliarmi nel divino cospetto, poiche in tanti anni di Religione non ho anco dato principio a servire a Dio da dovero, e questo lo dico per verità. Preghi il Signore per me, che lo possi fare almeno questo poco tempo di vita, che mi resta, come anche per dare buon esempio a queste buone Religiose, già che la disgratia è caduta sopra di loro, e sopra di me, con havermi eletta Superiora. Il Signore sia quello li dia a loro sufferenza in sopportarmi, & a me quelle virtù, che sono tanto necessarie per questo officio. Non manchiamo d'oratione per la sua Madre Priora, acciò il Signore la fortifichi. La riverirà per mia parte, come anche tutte l'altre Madri, e Suor Maria Lorenza, & io lascio lei tutta nelle mani delle divine dispositioni, acciò la guidi conforme a lui più piace, & in quell'oceano d'amore quì la perdo. Dal nostro Monastero delle Cappuccine di S. Carlo li 23. . . .

Di V.R.

Humiliss. Serva nel Signore

Suor Maria Elisabetta Capp.na, & Abbadessa indegna.

Alla medesima.

LA gratia dello Spirito Santo stia sempre impressa ne' nostri cuori. V.R. faccia a mio modo. Procuri sempre in tutte le cose guidarsi conforme il parere del suo Con-

Confessore, & ad esso conferisca tutto, senza tenergli celato niente, ancheche lei vi sentisse gran ripugnanza; perche così facendo siamo sicure di dar gusto a Dio: che questa ha da esser la nostra pura intentione. E se bene il Confessore fosse di poche parole, e che paresse a lei non restar quieta, mi creda certo, che questa è la strada più secura per trovare Dio, e quanto più ci allontanaremo dalle Creature, benche spirituali, e sante, tanto maggiormente saremo consolate da Dio. Mi creda a me, che ho havuta un'anima alle mani, che il Signore li dava gran desiderij di darli gusto, & il suo santo volere fu, che per cinque anni non haveva altra risposta dal suo Confessore, che l'assolutione de suoi peccati, & un horsù vadi: e questa non si lamentò mai con nessuna, ne cercò altri Confessori; anzi di più s'è assuefatta adesso tanto, così spogliata di spirito, che il Signore li ha dato una tale serenità di coscienza, che li pare di principiare a godere anche quì in terra la gloria de' Beati; e se potesse questa tale anima andar per tutti i Monasteri delle Monache, che vivono in clausura, vorrebbe insinuare a tutte, che il distacco da tutte le cose, benche spirituali, e da i Direttori dell'anime, benche sante, maggiormente ci unisce con Dio. Però esorto V. R. a far quanto puole per giungere a questo stato. Circa poi quel particolare, che mi scrive, V. R. metta la sua volontà in quella di Dio, & alle sue orationi mi raccomando. Del nostro Monastero di S. Carlo li 28. Ottobre 1691.

D. V. R.

Humiliss. Serva nel Signore
Suor Maria Elisab.ª Capp.na, & Abbadessa indegna.

A una Religiosa sua divota.

GIesù via, verità, e vita sia sempre l'oggetto de' nostri cuori, e tutti i nostri affetti vadano sempre a terminare in lui. Ho ricevuto la sua carissima lettera a me molto

molto cara per vedere l'atto di rassegnazione, ch'ella vuol'havere in tutte le cose, tanto prospere, quanto avverse al divino volere. Adesso sì dirò, che ella sia da dovero illuminata, perche non stà la perfettione nel sentir consolationi di spirito. A queste volentieri correrebbe dietro chi che sia, cioè alle dolcezze di Paradiso, come fecero i Santi Apostoli sul Monte Tabor; ove S. Pietro voleva fabricare li tre Tabernacoli. Mia cara nel Signore ricorriamo al Calvario, luogo di patimenti; che c'insegna il nostro buon Giesù su la Catedra della Croce esser questa la strada secura per giongere al Cielo, e conosco io un'Anima, che mi hà detto, che s'havesse a domandare al Signore per sua elettione, gli domandarebbe di non haver mai più consolationi in questa vita; ma che vuol fare in ogni cosa la volontà di Dio. Preghi il Signore per me, che possi arrivare a questa perfettione d'abbandonarmi in ogni cosa alla sua volontà; così lo farò io per lei, & alle orationi di tutte mi raccomando.

Piacenza 17. Gennaro 1692.

Humilissima Serva nel Signore

Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

Alla medesima.

IL divin Verbo fatto prigionero nell'utero Virginale, stia questo eccesso sempre impresso dell'infinita sua carità ne' nostri cuori, acciò possiamo corrispondere in parte a riamare tanta bontà. O amor non pensato, e poco compreso. Che se veramente si facesse reflessione a quello, che hà operato l'infinita carità di Dio per noi, non potrebbono far di meno di non struggersi i nostri cuori tutti d'amore verso sì buono Dio. Dalla lettera di V.R. sento l'anguistie del suo cuore per vedersi priva di quei desiderii, che prima haveva, di servire a Dio con gran perfettione; ma non si accorge, che adesso è più perfetto il suo operare, e più grato a Dio? perche i suoi

fini

fini sono più spogliati dell'amor proprio; poiche dove entra, anche in cose spirituali, la nostra satisfatione propria, ci resta sempre qualche poco d'imperfettione. Quando lei ha voglia di far qualche opera buona, e non gli vogliono dar licenza, e lei sente qualche turbatione d'animo, allora rasserení il suo cuore con benedire il Signore in ogni tempo, contracambiando questi atti buoni con altrettanti atti interni d'umiltà, e rassegnatione al divin volere. Si lasci, si lasci guidare a Dio, che così sarà sicura, e preghi per me lo possi fare anch'io.

Li 5. Decembre 1692.

Devotissima Serva in Cristo
Suor Maria Elisabetta Abbadessa indegna.

A Monsignor Martino suo Figliuolo.

IL Signore Iddio sia sempre glorificato da noi in eterno, e li suoi giuditii, e divine dispositioni siano da noi sempre con riverente soggettione adorate, come ha fatto nel tirare a se il Sig. Sebastiano con una sì felice, e bella morte, corrispondente alla vita menata con tanta bontà, come ella dice. Io vivo molto consolata in vedere, che Sua D. M. si sia già presa, e tirata a se, come assoluto padrone, parte di me stessa, e questo picciolo tributo del mio affetto, che dianzi feci di tutti loro, e che ogni giorno li faccio, offerendoli tutti in olocausto perpetuo nelle sue divine mani. Non sono più miei Monsignore, ma tutti tutti di Dio, e come cose sue io li rimiro, e nel suo santissimo cuore sempre se li custodisca, come vedo fa, mentre V. S. ha sacrificato tutto se stesso nelle sue divine mani con un perfetto abbandono del suo spirito in Dio. Sia sicuro, che resterà sempre con gran tranquillità d'animo, e tutto uniforme al divino volere: così spero del Sig. Nicolao, che con animo grande, e riverente soggettione a i decreti del Cielo tutto si rassegnerà di quanto l'Altissimo ha decretato. Resto con pregarlo di ricor-

darsi

darſi in queſte ſante feſte natalitie di me ne ſuoi ſanti ſacrificij, & orationi, che il ſimile faccio io per tutti loro, e mi dichiaro, che ſempre ſono, e ſarò.

Piacenza 11. Decembre 1692.

Humiliſs., e Devotiſs. nel Signore
Suor Maria Eliſab.ª Capp.na, & Abbadeſſa indegna.

Alla Sig.ra Lucia Gigli ſua Nuora.

B*Enedicam Domino in omni tempore, ſemper laus ejus in ore meo*. Eſſendomi nota la bontà di V. S. Signora Lucia mia cara, mi perſuado, che in ogni tempo benedirà ſempre il Signore nelle coſe benche contrarie al ſuo ſenſo, come per la morte ſeguita del Signore Sebaſtiano da lei cordialmente amato, e per il travaglio, che può apportare al Signor Nicolao queſta perdita così a lui ſenſibile. Ma la perfettione del ſuo ſpirito ſo ſi ſolleverà in alto a riverire, & adorare gli occulti giuditii di Dio con un perfetto abbandono nelle ſue divine diſpoſitioni, acciò poſſiamo diſtaccarci una volta da gl'affetti terreni, e tener ſempre fiſſo l'occhio in quell'oggetto divino, che non ſarà mai per morire. Io ſpero, che la divina bontà ſia per dare quell'ajuto efficace al Signor Nicolao, che è tanto neceſſario per ricevere con ſerenità d'animo queſto colpo, con reflettere, che viene dall'amoroſa mano di Dio. Baſta queſto per reſtar ſempre conſolati. Io non poſſo finire di ringratiare il Signore, che habbia fatto fare una morte sì bella, e sì raſſegnata al divino volere, e ſi può ſperare, che ſia per godere la vita eterna: *beati mortui qui in Domino moriuntur*. Reſto con darli un'amoroſiſſimo abbraccio nel Santiſſimo cuore di Giesù: quivi la laſcio con un feliciſſimo annuntio delle proſſime feſte di Natale, colme di tutte quelle benedit-

tioni

tioni celesti, che il suo devoto spirito sa desiderare, e dedicando a V. S. la mia devota osservanza mi confermo qual'esser devo.

Piacenza 11. Decembre 1692.

Humilissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisab.ª Capp.na, & Abbadessa indegna.

Al Signor Gio: Jacopo Vanni.

L'Amabilissime, e sapientissime ordinationi del nostro supremo Signore, e Dio siano le più care, & amate consolationi dell'anime nostre. Ricevo la stimatissima lettera di V. S. Illustrissima con l'avviso della morte del Sig. Sebastiano mio figlio: le rendo perciò vivissime gratie, che con tale annuntio mi ha somministrato di nuovo l'occasione di sempre più reiterare l'offerte a S.D.M., che già una volta li feci, sì del Defonto, come di tutti gli altri figli, e più precisamente dell'accennato, in congiuntura, che sua dolce Bontà l'ha voluto appresso di se. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Ho ben sentito gusto grande, ch'habbia fatto un tal passo con sì buone, e sante dispositioni, e che siano tutti restati sodisfatti delle sue buone parti. Di questo ne ringratio di cuore il Signore Iddio, che li habbia fatta tanta gratia, e che lui altresì habbia corrisposto, perche ho speranza nella divina Bontà, che adesso sia per godere i frutti dell'eterna gloria. Del resto non occorre altro: bisogna, che lasciamo fare al nostro dolcissimo Dio, ciò che vuole di noi. Lui ci ama con tenerezze troppo sensibili, e proprie del suo cuore divino: lui sa ciò, che è espediente per la nostra eterna salute, però ci piglia nel tempo più proprio per assicurarcela; se bene da noi è stimato il contrario. V. S. dunque con tutti

tutti gli altri si consolino, e vedano, che nostro Signore ha fatto una delle sue maggiori gratie a quell'Anima, e in conseguenza a tutto il Parentado: questo lo dico per la speranza, che tengo si riposi in Cielo. E che maggior felicità si può desiderare, che stare, a godere, e fruire la bella faccia di Dio (fine per il quale siamo creati) fuori dell'angustie, e travagli, che si provano nel misero mondo, sempre con timore d'offendere S. D. M., e perder questa anima. V.S. creda dunque, se dico il vero, che il Signore Sebastiano, ha havuta una segnalatissima gratia, e fortuna. Non resta però, che molto non conpatisca lor Signori più Congiunti; ma nostro Signore li conceda una santa rassegnatione. Si contenterà fare con tutti per parte mia, non so se mi dica le condoglienze, o le allegrezze: lo considerino in Cielo, come spero sia, se vogliono medicare il loro cordoglio, e attendino sempre più ad assicurare anch'essi un punto tanto desiderabile, come è quello dell'eternità beata. Io benche indegnissima, non mancherò di pregare il Signore per tutti loro, e specialmente per il Signore Nicolao, che so quanto grande affetto portava al fratello. Il Signore Iddio li dia gratia di ricevere il tutto dalle sue divine mani. Devo divotissime espressioni di gratie alla bontà di V.S., & all'affetto, che conserva alla Casa Gigli: Le obligationi sono le loro verso la persona sua, e Sig. suoi Figli, & io più di tutti me li professo obligatissima in Dio. Per la premura poi, che dice teneva, che la Casa Gigli havesse successione, di questo particolare ne adoreremo quelli imperscrutabili giuditii di nostro Signore, e diremo ancor noi: *Judicia Dei abyssus multa*. Veramente è meglio, che tal Prosapia si dilati in Cielo, che in Terra, e li Gigli stanno meglio là sù in quel beato Giardino, che in questo arsiccio terreno. Piaccia alla divina misericordia, che li veda colà tutti fioriti, & odorosi, e che ancor io poverella sia fatta degna della lor compagnía. Farà per mia parte li divoti saluti a tutti di casa con dirli, che stiano allegramente, e ricompensino l'affetto al Defon-

M   to

to con altrettanti suffragii, acciò, se non è per anche al godimento divino, possi per mezzo di essi accelerarseli una tanta felicità. La riverisco, e lascio in Dio nostro bene, e resto.

Piacenza 12. Decembre 1692.

Humilissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Abbadessa indegna.

Al Signor Nicolao suo Figliuolo.

GIesù unica consolatione dell' animε nostre sia sempre la calamita de nostri cuori, acciò tutti i nostri affetti, e desiderii vadano sempre a terminare in lui, non pensando ad altro, che all' acquisto del suo divino amore, & al distacco d'ogni cosa, che non è Dio. Buon per noi Sig. Nicolao, se prima d'ora havessemo conosciuto questa verità, non ci riuscirebbero adesso tanto sensibili i colpi, che ci vengono dalle mani amorose del nostro Dio, che li manda solo per risanarci dalle nostre imperfettioni per l'attacco soverchio alle Creature a noi più care, come è stato della morte del Sig. Sebastiano a lei così sensibile. Lo prego a sollevare il suo cuore da questa afflittione, e con spirito reverente, umile, e generoso reverire, & adorare gli occulti giuditii di Dio, col renderli sempre gratie di quello disporrà di noi, e d'ogni cosa nostra, e vivere, con animo tranquillo, e quieto per esser pronto in tutto a far sempre la sua santissima volontà. Nessuno vivente si può sottrarre da questi colpi della divina mano; poiche siamo tutti nati per dovere una volta pagare questo tributo: e beato chi si trova ben disposto, e preparato, come ha fatto il Sig. Sebastiano, poiche io credo, che già viva vita eterna nel Cielo, e che più certo non vorrebbe trovarsi in questa Valle di lagrime; però non è dovere piangere il suo bene, e la sua felicità, che sarà eterna. Questo a me serve di gran consolatione, e deve servire ancora a V.S., e a tutti per

la

la morte da lui fatta con sì ſanti, e religioſi ſentimenti. Noſtro Signore ha voluto provare V.S. con la privatione di queſto Fratello da lei tanto amato, per attrarre a ſe tutto il ſuo cuore, tutti i ſuoi affetti, e per farlo tutto ſuo. Queſte ſono le ſtrade, che fanno arrivar preſto all' unione con Dio, cioè la raſſegnatione, e conformità nelle coſe avverſe. Facciamo cuor grande, e generoſo, e laſciando, che Dio diſponga delle ſue creature a ſuo beneplacito, dichiamo col Santo Profeta. *Paratum cor meum Deus: paratum cor meum.* E con il patientiſſimo Giobbe. *Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſicut Domino placuit, ita factum eſt: ſit nomen Domini benedictum;* e con queſti atti vada così conſolando l'animo ſuo per mitigare l'afflittione, ſollevandolo in Dio con la refleſſione, che queſte ſono diſpoſitioni di quel ſommo, & eterno Signore, che ſi devono adorare, riverire, & honorare, con raſſegnarſi, e metterſi tutti nelle ſue divine mani. Che importa ſe la Caſa ſi finiſce? anzi queſto ci ha da eſſer motivo di ringratiare Iddio ſempre più vedendoci favoriti ſenza noſtro merito con haver cavato noi dal niente, datoci un' anima ad immagine, e ſimilitudine ſua, e prima che naſceſſemo il Paradiſo con i ſuoi ſantiſſimi meriti. Queſti sì che ſon motivi di ſempre più infiammare i noſtri cuori del fuoco del divino amore con l'acquiſto di ſode virtù per renderſi ſempre più grati a gli occhi di Dio. Io non manco con le mie, benche debboli orationi di raccomandarli a noſtro Signore, che li facci ſecondo il cuor ſuo, deſiderando di vederli tutti Santi, benche io ſia la più imperfetta, & ingrata creatura, che V S poſſi mai immaginarſi, e lo dico con verità pregandoli tutti delle loro orationi. Termino laſciandolo nelle braccia della divina diſpoſitione, acciò lo cuſtodiſca, come coſa ſua, lo benedica, e lo faccia Santo.

Piacenza 29. Decembre 1692.

Humiliſſima Serva nel Signore
Suor Maria Eliſab.ª Capp.na, & Abbadeſſa indegna.

A Suor Maria Domenica sua Figliuola.

LA gratia dello Spirito Santo soprabbondi sempre più nell'anima di V. R., che io tutta la desidero trasformata in Dio sommo ben nostro, mentre non lascio con le mie, benche debboli orationi di supplicare S. D. M. acciò tutta la custodischi, e la santifichi, essendo questo il fine, per il quale siamo entrate nella nostra serafica Religione. Ma povera me, che io non sono quella dovrei essere; ma coprendomi il volto di vergognoso rossore resto con gran confusione nel cospetto di Dio, e delle mie sorelle, mentre mostro a loro la strada della perfettione, & io non camino avanti con il buono esempio, conforme sarei obbligata; ma da me non si puole aspettar altro, che ingratitudine. Pur havendo messe tutte le mie speranze nella divina misericordia da questa stò aspettando la requie dell'anima mia: così spero, e confido per mezzo dell'orationi di V. R. Che gratie poi li renderò io, che siano sufficienti, per ringratiare la sua molto Reverenda Madre Priora, e lei per il bel regalo mandatomi de' fiori per il nostro Altare, e dei Bambini, massimamente di quello dentro un cuore? procuriamo questo di conservarcelo, acciò trovi ne' nostri cuori le sue delitie, e dichiamo spesso, questa jaculatoria: finche Dio sarà Dio, sarà sempre di lui questo cuor mio, perche così conviene, che torni al centro di Giesù mio bene. Preghi il Signore per me, che li sia grata della misericordia, che mi ha fatto di lasciare il Mondo, che mi sono sempre trovata contenta al sommo d' haverlo fatto; E se spargessi quanto sangue ho nelle vene per l'amore di Dio, non potrei mai satisfare a bastanza di quanto sono obbligata al medesimo: che di tutto ne sia ringratiata la divina bontà. Desiderarei sapere, come se la passa nella quiete dell'anima, perche meco puol parlare liberamente, come faccio io con lei, e la lascio tutta nel santissi-

mo cuor di Giesù, che la benedichi, e la facci santa santa.
Piacenza 15. Aprile 1693.

Humiliss., e devotiss. serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Cappuccina indegna.

Alla medesima.

LA gratia dello Spirito Santo soprabbondi sempre più nell'anima di V. R. Con l'occasione, che il Sig. Consiglier Torre, e Sig.ra Maria Madalena vengono costì per portarsi a' Bagni non ho voluto mancare di darli nuova di mia salute, come spero sia di V. R. Mi volevo mortificare con non scrivere, ma li dico con tutta confidenza, non mi è bastato l'animo, solo per raccomandarmi alle sue ferventi orationi, le quali molto spero siano per giovarmi appresso al Signore per i bisogni tengo dell'anima mia, la quale se ne vive così fredda nel divino servitio, e dovendo io andare avanti nel fervore per esempio dell' altre, come Superiora, lascio considerare a lei, che confusione è la mia vedendomi io così tepida, & addiacciata per corrispondenza di riamare la divina bontà, che tanto ama me. O se sapesse Suor Maria Domenica, anche lei si arrossirebbe di vedermi così imperfetta quì, dove ero venuta con desiderio d'essere una gran Santa, e dove adesso sono andati in niente tanti anni scorsi di mia vita in sì santa Religione, e con tanta comodità di far bene, e di arricchirmi di meriti. Li confesso per verità, che io mi arrossisco fra me stessa solo a pensarlo. Lei facci qualche atti di contritione per me, acciò Sua D. M. mi perdoni le mie negligenze, e difetti, che io ho commessi in questi anni decorsi, & in particolare di questo tempo sono stata Superiora, che per gratia di nostro Signore a Marzo termino il mio offitio con mia gran consolatione, desiderando con gran ansia la solitudine per ritirarmi internamente a trattare con Dio da solo a solo, per prepararmi a fare una buona morte, la quale si và avvicinando, che il Signore me ne dia la gratia; V. R. per carità non

mi abbandoni con l'assistenza delle sue orationi; che io per lei lo faccio ogni giorno. Non mi prolongo da vantaggio per non più tediarla, mentre termino con pregare il Signore la benedichi, e la facci Santa, e nel suo Santiss. cuore la custodischi, e quì la perdo. Del nostro povero Monastero delle Cappuccine di S. Carlo di Piacenza li 23. Luglio 1693.

D. V. R.

Humiliss. Serva nel Signore
Suor Maria Elisab.ª Capp.na, & Abbadessa indegna.

A una Religiosa sua divota.

E' troppo poco un cuore per amare il nostro buon Giesù, e per publicare la sua divina bontà per haverci arrollato V. R., e me sotto lo stendardo della santa Croce. Felici noi, se corrisponderemo a tante gratie, che ci ha fatto S. D. M. Si glorii dunque V. R. nella Croce del nostro Sig. Giesù Cristo, mentre li dà occasione di tanti patimenti con permettere in lei tanti pensieri distrattivi nel tempo del divino officio contro sua voglia; e ben mi credo, che li sia una gran pena, e travaglio, e che più tosto eleggerebbe la morte; poiche il solo timore d'offendere Iddio è un gran tormento, e martirio; ma ci vuole una gran rassegnatione nelle mani di Dio, & un totale abbandonamento nella sua santissima volontà. Ci tratti lui, come vuole; in fine siamo sue. Li rinuovi più spesso che puole il suo libero arbitrio nelle sue Santiss. Mani; e più non pensiamo di noi, ma solo a lui, e questo faremo, se ubbidiremo al nostro Padre Confessore, che è suo interpetre. Humiliamoci nel cospetto di Dio, & in questo mettiamoci un grande studio; perche è verità, che da noi non si puole aspettare altro, che freddezze, e negligenze. Ma è però anche vero, che gettandoci in Dio, tutto il bene possiamo sperare. Allegramente: chi confida in Dio, mai resta defraudato, e sempre resta vincitor de suoi nemici. Non si pigli poi nessun pensiere di quel-

quella Giovane, che il Signore saprà provedere il suo Convento di suggetti qualificati a suo tempo. Farà gratia riverire a mio nome la sua Madre Priora, e tutte l'altre da lei nominate nella sua lettera, con pregarle dell'assistenza delle loro orationi per me, che io li prometto fare l'istesso per loro, ma in particolare lo faccio, e farò per V. R., acciò il Signore la facci Santa Santa, e lei lo facci per me, acciò dia fine una volta a tante mie ingratitudini, mentre termino con lasciarla nell'amoroso Costato di Giesù. Di S. Carlo li 3. Maggio 1696.

D. V. R. *Humilissima Serva nel Signore*

Suor Maria Elisab.a Capp.na indegna, e Vicaria.

Alla medesima.

IL Santiss. Costato del nostro amoroso Redentore sia il centro dell'anima di V. R., dove il di lei cuore sempre più si unischi, e s'infiammi d'amore divino con vincolo indissolubile di carità verso il medesimo. La gratia, che l'ha fatta il Signore con sollevarla dalle sue afflittioni di spirito mi ha apportato ancora a me grandissima consolatione, non potendosela mai immaginare, quanto sia stata grande per l'affetto, che in Dio li porto, benche io non ne li possa dimostrare per la debbolezza delle mie orationi; ma so che li desidero quella perfettione, che bramo per me stessa d'incaminarmi. Orsù animo grande ci vuole nel servitio di Dio. Gettiamoci tutte in quell'oceano di amore, e con la consideratione del nostro niente lasciamoci guidare dal Nocchiere amoroso del nostro buono Dio, e delle sue divine dispositioni, che mediante i suoi Santissimi meriti ci guiderà al porto sicuro di nostra eterna salute, come spero, & efficacemente mi raccomando alle sue orationi restando.

D. V. R. Del nostro Monastero delle Cappuccine di S. Carlo li 20. Ottobre 1696.

Humilissima Serva nel Signore

Suor Maria Elisabetta Capp.na, e Vicaria indegna.

Alla medesima.

IL Signore Iddio santifichi V.R., e la facci conforme il cuor suo. Io molto mi rallegro vederla incaminata per la strada della santa Croce, strada sicura per giongere al Cielo, e felice lei, se saprà conoscere il prezzo grande, che è costata a Giesù Cristo suo Sposo con haverli fatto un dono de' suoi santissimi meriti con questo, che lo seguiti, e vadi dietro a lui con quella Croce, che li ha posto su le spalle di quelli così grandi travagli interni, che dice d'havere; ma allegramente: avanti nel servitio di Dio, siamo superiori a questi, gettiamoci tutte nelle braccia amorose del nostro buono Iddio, che niente ci nuocerà, e lasciamo, che il medesimo guidi la navicella dell'anima nostra, come a lui piace. Non vogliamo mettere impedimento di quanto vorrà far di noi, ne mettere ostacoli alle divine dispositioni: lasciamoci guidare a chi tiene il luogo di Dio: ubbidiamo, e senza replica; e quello, che a noi pare meno perfetto, è più perfetto ne gl'occhi di Dio, e noi stiamo più humili, e basse, vedendo che non siamo degne di far niente di più di patimenti, di quello fanno l'altre; e questo lo potrà fare senza nessuno se n'accorgi, e questo farà, se di continuo, o almeno più spesso, che puole, s'internerà bene ne dolori interni di Giesù Cristo, che sofferse nella sua Santissima Passione, che furono così grandi, che lingua humana non li puole spiegare; e se s'internerà bene in quelli, vedrà, che ogn' altro patimento, che si possi fare è un nulla. Li do nuova, come di sanità corporale sto bene, ma di anima, Dio lo sà. Io mi avvicino all'occaso, preghi per me, che facci una buona morte, benche io non habbi fatto l'opere per meritarla; ma sarà tutta misericordia di Dio, se me la concederà; e la lascio nel Costato di Giesù. 29. Novembre 1696.

Divotissima Serva nel Signore
Suor Maria Elisabetta Vicaria indegna.

CAPO

CAPO SECONDO.

DELLE SUE RIME SPIRITUALI.

Invito ad amare GIESU' Bambino.

O Alme che fate
Che Dio non amate?
Vedete l'affetto
Di quel Pargoletto,
Che giace ſul fieno,
Tremante che ſtà;
Amore alla fine
Condotto quì l'hà.

Di gratia gradite
L'affetto ſuo pio,
Laſciate d'amare
Tutto altro che Dio:
Che ſolo egli è quello,
Che ſempre mai v'ama,
Che può far contenta
Del cuor ogni brama.

Il

Il Mondo è un bugiardo,
E gran menſognero,
Ben dice d'amarmi,
E' pur non è vero.
Deh dite con me:
O Caro mio bene,
O amato mio Dio
Con tutto l'affetto
Vi dono il cor mio.

Deh queſto prendete,
Scaldate, accendete
O caro Signore
Scoccategli a dentro
Gli ſtrali d'amore.

Alla Santiſs. Vergine col Bambino Gieſù in braccio

DEh godete sù sù,
E ſtringetevi al core
Il mio caro Gieſù,
Il dolce amore:
E fate, che ancor io
Non più penſi di me, ma ſol di Dio.

Sotto una Immagine della Madonna tenendo una catena in mano.

MAría voi mi piagaſte,
María voi mi legaſte
E con mia gran ventura, e lieta pena
Per sì dolce catena,
Per sì dolce ferita,
Odio la libertà, ſdegno la vita.

Desío

Desío d'amare Iddio, e di patir per lui, dopo che fu fatta religiosa.

UN tempo, che bramai
Di patir con Giesù, che il sospirai,
E quel foco nel sen sempre portavo,
Di patir con Giesù sempre avvampavo.
E qual cerva ferita
Men correvo a Giesù fonte di vita:
E adesso, che sommersa io sono al fondo,
Mi unisco a Dio, & or disprezzo il Mondo.

Altro affetto di amor divino.

QUal altra Colomba
Gemente men vò
Cercando il mio nido
Nel cuor del mio fido.
Quì si che il riposo
Ritrova il mio core:
E satio disprezza
Ogn' altro amatore.
Quì l'alma contenta
Si gode l'amato,
Che il cor m' hà piagato
Con strali d' amore.
Tirato ha la frezza
Ben presto, e con fretta,
E poi s'è partito,
E poi s'è nascoso
L'amato mio Sposo.
Deh torna mio bene,
Deh torna mia vita
All'alma, che langue,
Che geme smarrita.

Deh

Deh dammi ristoro,
Che dar tu lo puoi
Col solo tuo sguardo
Mio caro tesoro.
Fortezza Signore,
Deh datemi aita
Per essere ogn'ora
A voi più gradita.
Rompete mio bene
Quest' aspre catene,
Che tengon legata
Quest'alma piagata.
Non vi fidate nò di me incostante;
Come io tutta di voi mi fido, o Amante;

A Giesù Crocifisso.

S'Io rivolgo gli sguardi, ah che il mio core
S'agghiaccia, langue, e more
In rimirare il mio Giesù trafitto
Con suo dolor da tre chiodi confitto.
Quegl'occhi insanguinati,
Discoloriti, e mesti
Fan, ch'io tutta mi desti,
Mentre additano al core,
Che la cagion son io del suo dolore.
Quelle tempie divine,
Che coronate son d'acute spine
Vi feriscono, è ver, caro mio Dio,
Ma feriscono insieme anche il cor mio.
Tutta, tutta mi fan languida, e mesta;
E' m'accorgo ben'io,
Che pagate con esse
Ogni vano pensier del capo mio.
E quelle man distese,
Che trapassate son da duri chiodi,

Troppo

Troppo mi fan palese,
Che della colpa mia han sciolti i nodi
Con suo acerbo dolor', e gran tormento,
Per rendere al mio cor gioja, e contento.
Ma che contento haurò caro mio bene,
In veder voi per me fra tante pene?
Grande allor diverebbe il gioir mio,
S' io patissi con voi caro mio Dio.
Chiodo, che i piè trapassi al mio Signore,
Deh trapassa anche a me questo mio core:
Mentre bramo pur io restar ferita,
E con l'amato mio finir la vita.
Lancia, che il seno apristi,
E il cor del mio Signore in un feristi,
Non facesti tu nò l'alta ferita,
Ma fu forza d' amor per darmi vita.
Mentre così n' apristi il suo costato,
Deh rivolgi la punta al core ingrato,
E squarcia questo petto, e questo core;
Che voglio dar ricetto al mio Signore.
Mentre viver non voglio più quell' Io,
Ma sol, che viva in me l' eterno Dio:
E con foco d' amor, che mi console,
Bramo struggermi il cor, qual neve al Sole.

Alla piaga del Santissimo Costato.

BElla piaga d' amore
Vi bacio, e vi ribacio.
In quel ferito cor ripongo il core,
E nel baciarvi, oh Dio,
Qual soave contento
Scorrere al cor mi sento;
Qual la gioja sarà dolce mio bene,
Che ne' vezzi serbate
A quell' alme beate,

Se

Se sì soavi son le vostre pene;
Se sì mi fa contenta, e sì m' appaga,
Se m' è dolce così la vostra piaga.

Affetto di unione con Dio.

IO porto nel mio core
Il mio caro Giesù, il dolce amore:
Mi stringo nel mio petto
Il mio dolce Giesù, il mio diletto.
Hora bramo le pene,
E sembrano al cor mio d' or le catene;
Mentre in sì dolce modo
Mi stringono con Dio con forte nodo.
Non più temo la morte;
Anzi stimo per me felice sorte
Restar priva di vita:
Principierò morendo eterna vita.

Eccitamento di amore verso il Crocifisso.

BEn' io veggio Signore,
Che mi aprite nel sen piaga di amore,
E con soave affetto.
Entro a quella mi offrite ampio ricetto.
Ma mentre penetrar io voglio in essa,
Più non trovo me stessa:
E se cercando poi vado il mio core,
In vece d'esso io sol ci trovo amore.
Ma già che trovo amore
Nel cor del mio Signore,
Vò parlar con amore.
Ditemi che deggio io
Far per amarvi o mio Signore, e Dio?
Ah che troppo mi parla, e dice al core:

Lungi

Lungi caccia da te vano timore.
E con maschio valor giammai non cessa
Vincer pugnando ognor contra te stessa.
E tien da te lontano
Ogni pensier mondano,
E cerca di staccarti anche da te:
Questa è la strada per venire a me.
Ma dite o mio Signor, se questo io fò
Allor poi v'amerò?
Questo, ei risponde, tù non dei cercare,
Ma la cura di te a me lasciare.
Ma come star poss'io nel vostro core,
E non brugiare; e non morir d'amore?
Vò gir per questo chiostro
Gridando di core
Amiamo il Signore:
Amiamo il Signore:
E se pazza diran, che mi dimostro,
Che importa questo a me!
Vadino a rinvenir loro il perche.
O che felice sorte,
Se questa mia pazzía
Mi conducesse a morte.
Allor contento sì saría il cor mio:
Morir pazza di amor, pazza di Dio.

IL FINE.

ERRATA CORRIGE.

Pag.	Lin.	Errata	Corrige
13.	7	della ſalute perciò	della ſalute, perciò
23.	10.	di quegli, che	di quegli affetti, che
24.	4.	di lei, che per altro	di lei; che per altro
31.	34.	in aſſai ſalutevoli	in eſſa i ſalutevoli
33.	16.	truovviſi	trovoviſi
35.	8.	ſiſſo	fiſſo
36.	32.	rattemprar	rattemperar
	37.	Capella	Cappella
48.	15.	Capella	Cappella
49.	6.	dunye	dunque
53.	12.	eſterno	eſtremo
61.	25.	Selue	ſelue
65.	12.	paſſegiere	paſſeggiere
	37.	per troppo	pur troppo
73.	1.	Figliuolo	Figliuolo:
	17.	da' ſecolari	da' Secolari
	33.	come, ſeguì	come ſeguì
75.	19	co' ſecolari	co' Secolari
	24.	de' ſecolari	de' Secolari
	25.	Pacenza	Piacenza
95.	8.	ne morei	ne morrei
	23.	E in uno	E in vero
96.	20,	propria; come	propria, come
99.	6.	all'Orto	all'orto
	10.	conuito ſopraffatta	convito, ſopraffatta
	17.	come quelle che	come quelle, che
	18.	le altre due	le altre, due
100.	6.	perſona Religioſa	perſona religioſa
	14.	figliolina	Figliolina
105.	6.	Madri perloche	Madri: per lo che
	32.	orava quanto	orava, quanto
106	37.	in patica	in pratica
110.	7.	dell'ordinario	dell' Ordinario
115.	4.	ſi avanzò, più volte	ſi avanzò più volte
120.	8.	continò	continuò
125.	4.	eſſi, ne avevano	eſſi ne avevano

E

129.	17. E poſto		Eſpoſto
130.	29. a onor		a vantaggio
131.	6. come anco		come pur
	7. ancora: e gli altri due		ancora. Gli altri due
149.	19. Santità, della vita		ſantità della vita
153.	16. Che V. R.		Che ſe V. R.
155.	17. letta, la ſua		letta la ſua
	18. di Giesù Criſto ſpoſo		del Crocifiſſo ſpoſo
161.	7. perche le mie		perche per le mie
172.	22. dell'anime, bẽche sãte		(dell'anime, bẽche ſantĩ
177.	5. ſtare, a godere		ſtare a godere
	9. V.S. creda dunque		V.S. veda dunque
	16. medicare		mitigare
178.	20. vivere, con animo		vivere con animo
179.	19. Iddio ſempre più		Iddio, ſempre più
	22. naſceſſemo il paradiſo		(naſceſſemo, donatoci il paradiſo
180	22. ſpeſſo, queſta		ſpeſſo queſta
184.	26. fare è un nulla		fare, è un nulla

Gli altri errori più minuti, e men rilevanti, come di ortografia punteggiatura &c. ſi laſciano alla correzione dell' accorto lettore.